



INTERVISTA: GABRIELE SEGRE
COMPRENDERE LA CINA

Conquistare a 23 anni una nuova laurea a New York e un'esperienza professionale alle Nazioni Unite. "Se l'Oriente ci fa paura, dobbiamo studiarlo meglio". / P04

FRANCA VALERI
Una snob di 90 anni

Parla la grande attrice italiana, che festeggia il compleanno, ricorda il lavoro e gli anni delle persecuzioni e rivendica la sua identità ebraica. Graffiando ancora. / P31



CARLO MICHELSTAEDTER

Domande e risposte. Il filosofo a confronto con rav Cassuto / P32



pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 9 - settembre 2010 | תשרי 5771

Pagine Ebraiche - mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 2 | **Redazione:** Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153 - info@paginebraiche.it - www.paginebraiche.it | **Direttore responsabile:** Guido Vitale
Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543 | Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art.1 Comma 1, DCB MILANO | **Distribuzione:** Pleroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | **euro 3,00**

VALORI E METODI

Pluralità e unità

L'ebraismo, prima religione monoteistica, ha sempre avuto, e conserva tuttora, caratteristiche di antichità e di modernità. La coesistenza di rigore e di flessibilità ha sempre lasciato ampi spazi alla dissertazione filosofica e alla libertà di interpretazione, tanto che il gusto per il dibattito continua a essere una specifica caratteristica, vissuta dagli ebrei come un valore positivo irrinunciabile. La modernità si esprime nella capacità di promuovere e di partecipare al progresso etico, civile, sociale e scientifico che coinvolge l'intera società, senza perdere la propria cultura e le proprie tradizioni. Cultura e tradizioni che si sono largamente differenziate nelle comunità della Diaspora, in quanto in ogni paese sono sorte scuole e correnti di pensiero diverse. Aschenaziti e sefarditi in Europa, cinque diverse Scole nella Comunità di Roma. Ma la pluralità non ha mai impedito la conservazione e il recupero dell'unità. Sarebbe utile che gli ebrei conservassero nel futuro questa speciale capacità di conciliare i diversi e gli opposti, perché sarà sempre più necessaria in un mondo che cambia con velocità crescente. I grandi Maestri, con la loro saggezza, ci hanno insegnato nozioni, spiegato concetti ma, soprattutto, ci hanno trasmesso forma mentis e metodo, beni preziosi da tutelare, in quanto idonei a interpretare e a trovare soluzioni nuove a questioni e problemi nuovi. —

Renzo Gattegna

Capire il passato, vedere il futuro

Un nuovo anno ebraico è alle soglie e un 5770 difficile, complicato, a tratti spasmodico, sta ormai per uscire di scena. Per la redazione quella che è alle spalle e che ha visto la nascita del giornale dell'ebraismo italiano ha costituito una stagione di lavoro duro, ma anche un periodo ricco di soddisfazioni professionali. L'estate è trascorsa scandita dal tentativo febbrile di offrire al lettore con regolarità e senza pause un servizio al passo con quello realizzato nei mesi precedenti. Ma è costata fatica anche la realizzazione di nuovi progetti e di un grande dossier dedicato all'anno ormai alle spalle che il lettore trova in questo numero. Si tratta

di un'occasione per riflettere sugli avvenimenti e sul lavoro, di prendere per un attimo le distanze dalla quotidianità prima di tornare alla vita consueta. E di mettere meglio a fuoco le nostre aspirazioni e le carenze da colmare. Fra i nuovi progetti realizzati, anche quello di un mensile per bambini che nasce oggi. La redazione, che da sola non avrebbe potuto farcela, ha chiamato a raccolta un Comitato scientifico formidabile. E il fatto che la nostra realtà bimillennaria parli ora al proprio futuro dalle pagine di DaDaf (questo è il nome del nuovo giornale), ci fa assaporare con qualche giorno d'anticipo il gusto della mela nel miele.



LAVORI IN CORSO



Giornalisti, collaboratori, ospiti del gruppo di lavoro che realizza il Portale dell'ebraismo italiano, il notiziario quotidiano l'Unione informa e Pagine Ebraiche si stringono a Trieste, durante Redazione aperta, attorno al rav Roberto Della Rocca al momento della revisione delle prime bozze di DaDaf, il nuovo giornale per bambini.

Così dobbiamo accogliere chi vuole stare tra noi

— rav Roberto Della Rocca
direttore del Dipartimento
Educazione e Cultura UCEI

Nascondersi che l'ebraismo italiano rischia di dividersi sul problema del ghiur, la conversione all'ebraismo, sarebbe ipocrisia. Di fatto una qualche forma di divisione è già avvenuta. Si tratta ora di vedere se a un ebraismo di poco più di 25 mila iscritti fanno bene questa frammentazione, le polemiche e le fratture. Il ghiur è un problema che riguarda l'ebraismo mondiale. Ma quello italiano, a differenza di quanto accade in altri paesi, è un ebraismo ormai ai minimi termini: ogni crisi può esserci letale. E' dunque necessario mettere a punto una strategia concordata di intervento e condivisa su scala nazionale. Un problema dell'ebraismo italiano è l'assimilazione, la perdita di un'identità forte e vissuta consapevolmente. L'altro problema è quello demografico. Ma il rischio della nostra scomparsa e della chiusura delle nostre istituzioni non può essere risolto con un'apertura irreflessa o con ghiurim (conversioni) formali. Questa linea non sarebbe conforme alla tradizione ebraica, e non farebbe neppure il bene di quanti sono alla ricerca di una coerente e coscienziosa assunzione di identità ebraica. Sarebbero gherim (convertiti) utili solo a risolvere, e solo in parte, un problema demografico. Non siamo certi che si risolverebbe così anche il problema dell'assimilazione e

dell'assunzione di un'identità forte. L'atteggiamento di fondo dei Maestri in tutte le generazioni è sempre stato di cautela e non d'incoraggiamento perché proporsi l'obiettivo di evangelizzare significa assumere una posizione di superiorità. Di fatto mai nella storia il popolo ebraico ha messo in atto un'azione sistematica di proselitismo pur accogliendo senza preclusioni quanti volevano convertirsi, pur con ripetuti avvertimenti a non compiere passi affrettati che potevano avere conseguenze drammatiche per le persecuzioni antisemite. L'ebraismo è stato più volte accusato di essere una religione nazionale, in contrapposizione ad altre cosiddette universali. Attraverso il noachismo, l'ebraismo sostiene che il vero universalismo sta proprio nel rispetto delle altre culture e non nella loro sopraffazione. Tutto l'atteggiamento missionario contiene invece in sé i germi di un colonialismo spirituale che è estraneo alla Torah e ai profeti di Israele. Soprattutto per questi motivi una conversione che non implichi anche le mitzvot rischia di rappresentare una coercizione con sospette connotazioni di razzismo e di nazionalismo, come se a importare fosse unicamente l'appartenenza nazionale, etnica, culturale o razziale, e non tanto la condivisione di una fede e di una prassi. Va invece ribadito che la purezza del sangue non è mai stata una preoccupazione ebraica. Non è il sangue o il colore della pelle a fare di un essere / P02



ABBONARSI è importante: Un giornale libero e autorevole può vivere solo grazie al sostegno dei suoi lettori. La minoranza ebraica in Italia apre il confronto con la società, si racconta e offre al lettore un giornale diverso dagli altri. Gli abbonamenti (ordinario 20 euro o sostenitore 100 euro) possono essere avviati mediante versamento su conto corrente, bonifico, carta di credito o Paypal. Tutte le informazioni sul sito www.paginebraiche.it

Accogliere chi vuole essere fra noi

/ segue da P01

umano l'uomo che è creato a immagine di Dio. L'uomo si giudica per se stesso e si definisce per le sue convinzioni e le sue azioni, non per le sue origini. L'erede di un assassino non è un assassino. I discendenti dello stesso Aman, secondo un midrash, stabilirono una yeshiva a Bene Berak. Nell'ebraismo l'orgoglio che deriva dalle proprie radici non consente che si coltivino illusioni di superiorità o pretese di privilegi in grazia dell'appartenenza etnico religiosa, che è piuttosto un motivo di maggiori obblighi e responsabilità. I Maestri di Israele ribadiscono con forza questo concetto quando affermano "mamzer talmid chacham kodem leCohen am aaretz" (Horaiot, 13 b). Un mamzer, un figlio di un rapporto incestuoso e adulterino, che si trova nella condizione sociale più umile all'interno del popolo ebraico, se studia e mette in pratica la Torah, ha cioè la precedenza su un Cohen, un sacerdote, parte della classe più nobile ed elevata, che sia invece ignorante. Per l'ebraismo il valore di un uomo non si misura per ciò che ha, e neanche tanto per ciò che è, ma piuttosto per ciò che fa ogni giorno. Ne è un esempio la storia di Ruth, la moabita, che dichiara: "il tuo popolo è il mio, il tuo Dio è il mio..." (Ruth 1:16) e attua così la duplice scelta dell'integrazione religiosa e nazionale, assurgendo a paradigma di ogni conversione sincera e disinteressata. Ruth non aveva radici nobili, eppure non solo è il prototipo della conversione ma, come a evidenziare l'assenza di ogni preclusione, da lei la Torah fa discendere il Messia. Ma cos'è in realtà la conversione? Una fuga verso l'ignoto? Un riorientamento della volontà? Una metamorfosi dell'anima? Una trasfusione di memoria? Una misteriosa spinta ad autodistruggersi per potersi rinnovare? Qual è il ruolo che l'ambiente, l'educazione e la pressione del gruppo rivestono in una decisione del genere? Un primo aspetto della questione riguarda chi aspira al ghiur. Il candidato dev'essere consapevole di affrontare un percorso di studio, di applicazione e di assunzione d'identità totale. Dovrà entrare in comunità dalla

porta principale e collocarsi nel modo più consono alle sue esigenze e alla sua personalità, secondo la visione realistica dei Maestri. Ma prima di affrontare proposte di soluzione bisogna stabilire chiaramente alcune premesse per sgombrare il campo da pericolosi e demagogici malintesi. La questione del ghiur è stata affrontata troppo spesso da un'angolazione influenzata dai vissuti personali, sfociando spesso in una contrapposizione fortemente personalizzata fra il candidato gher e il singolo rabbino a cui è demandato di rappresentare e riconoscere all'aspirante l'identità ebraica. Questo incontro, che talora è stato un vero e proprio scontro, spesso si è risolto in una polemica improduttiva e distruttiva, a volte inficiata da logiche di schieramento. Si deve invece accettare che accompagnare un figlio di madre non ebrea verso il ghiur, significa preparare tutto il nucleo familiare, sia il genitore ebreo sia la madre non ebrea, verso

una consapevolezza incondizionata della strada intrapresa e dell'impegno preso con il Beth Din (Tribunale rabbinico): la conversione del bambino/a richiede infatti una trasformazione radicale dell'atmosfera familiare che lo accoglierà. Da qui la necessità di coinvolgere entrambi i genitori nello studio e nell'applicazione delle mitzvot, strumento fondamentale per esprimere il senso dell'ebraismo e comunicarlo ai figli.

Il processo non può essere solo trasmissione di nozioni, sensazioni interiori e storia passata, ma deve attivare una prassi e un vissuto, per raggiungere l'obiettivo della tevilah, l'immersione nelle acque del mikveh che sintetizza tutto il processo.

Un altro elemento essenziale è il percorso verso l'ebraismo per spinta interiore, e non per motivi dettati da considerazioni di natura genealogica, sociale, economica, o altro. Mancano oggi a livello nazionale strutture e istituzioni che garantiscano una forma-

zione ebraica ai candidati gherim, soprattutto bambini. Tale carenza si avverte anche per quegli ebrei mumarim, non pochi, che vogliono far ritorno.

I Tribunali rabbinici, pur avendo creato condizioni ebraiche favorevoli per l'accoglienza di queste famiglie, si trovano di fatto ad affrontare da soli un processo complesso e sempre più ampio. Nella maggior parte dei casi manca l'appoggio della comunità, intesa non come ente, ma come collettività, che dovrebbe sentire il dovere di entrare in relazione con queste famiglie. I Maestri sono molto attenti alle difficoltà di ordine psicologico che incontra il gher: "non opprimete il gher" (Esodo, 22), ingiunzione che il Tanà dev'è Eliahu Rabba, 27, interpreta come "non opprimere con le parole... non dirgli: ieri eri idolatra... e hai ancora la carne di maiale tra i denti, e tu adesso vuoi parlare con me?". La Torah ci impone costantemente di destinare un affetto e un

amore speciali al convertito. Il comandamento "Veahavta et hagher", "Amerai il gher", lo straniero amico, ricorre decine di volte nella Bibbia. Così, nel Talmud, il comandamento "veahavta", che ci ordina di amare il gher, lo straniero che ha cessato di essere uno straniero, è inteso in termini puramente religiosi e giuridici. Nell'accettare la Legge ebraica, il convertito riceve anche la storia ebraica. È come se gli venisse data una nuova memoria, che sostituisce la sua. A nessuno è lecito rammentare al convertito il suo passato. Esso cessa semplicemente di svolgere un qualsiasi ruolo o di esistere. L'atto della conversione trasforma il convertito in un neonato, un nuovo genere di bambino senza legami con i suoi genitori biologici. Per questo i Maestri del Talmud hanno fatto tutto ciò che era in loro potere per evitare che il convertito all'ebraismo potesse sentirsi escluso o messo al margine dalla comunità ebraica. Il convertito non deve mai

LA TRADIZIONE ITALIANA E L'ORTODOSSIA

L'abitudine a stare insieme



— Anna Segre
insegnante Liceo
Alfieri di Torino

Nel dibattito sulle modifiche allo Statuto, pur in mezzo a proposte di ogni genere, si dà per scontato un ebraismo al 100 per cento ortodosso. Questa è in effetti la tradizione italiana, ma non corrisponde più alla realtà presente oggi in Italia, dove, seppur ancora minoritarie, le comunità non ortodosse si stanno diffondendo. Parliamo di persone che in parte sono iscritte alle Comunità ebraiche, pagano le tasse, votano per i consigli delle comunità e per i delegati ai congressi UCEI; oppure hanno avuto

una conversione non ortodossa, si considerano ebrei e come tali sono percepite, per esempio dai mass media. E poi che fare con chi viene a vivere in Italia e proviene da paesi dove i non ortodossi sono la maggioranza? L'apertura a tutti delle scuole ebraiche paritarie credo sia garantita dalla legge italiana, ma cosa succede con i movimenti e gruppi giovanili? E chi può partecipare a un moked? Sono problemi pratici che ci si troverà ad affrontare sempre più spesso. D'altra parte includere semplicemente nell'UCEI le comunità non ortodosse potrebbe creare problemi ancora più complessi. Non è una semplice questione di pluralismo, apertura o rispetto reciproco. Possiamo avere nella stessa organizzazione alcuni che sono con-

siderati ebrei da tutti e altri che sono ebrei solo per qualcuno? Chi avrebbe diritto a diventare consigliere o presidente dell'Unione? Inoltre in Italia sono decisamente più numerosi gli ebrei provenienti da ambiti culturali in cui è scontato che l'ebraismo ortodosso sia l'unico possibile. Se allargassimo l'UCEI in una direzione, rischieremo di perdere i pezzi dall'altra.

Possiamo avere due o più Unioni? Anche questa è una soluzione praticata in altri paesi, ma che pare difficile con i nostri numeri. E poi chi rappresenterebbe gli ebrei di fronte allo Stato? Al di là della praticabilità c'è da chiedersi: sarebbe un modello auspicabile? Personalmente preferisco il modello italiano. "Due ebrei, tre opinioni, una

keillah" era l'efficacissimo titolo escogitato per un raduno della Fgei (Federazione giovanile ebraica italiana) di alcuni anni fa. Un motto che riassume in modo esemplare il segreto dell'ebraismo italiano, e anche il valore ideologico, e non solo pratico, di questo modello. In ogni città un'unica Comunità che è la casa di tutti, in cui a volte è necessario discutere ma in cui è possibile il confronto, in cui ognuno può conoscere modi di vivere l'ebraismo diversi dai propri. E poi, nessuna necessità di "etichettarsi": svegliarsi un sabato mattina e recarsi a un bet haKnesset e il sabato dopo sceglierne un altro, liberamente, perché tutti appartengono a un'unica Comunità. Vivere in tanti mondi separati che non comunicano tra loro non è vero pluralismo. Per questo molti cercano di salvare a tutti i costi il modello italiano. A volte chi suggerisce soluzioni "facilitanti" (per le conversioni o per altro) è accusato di volere un ebraismo non ortodosso, mentre, al contrario, sono tentativi, forse goffi e ingenui ma sicuramente in buona fede,



— Alfredo Mordechai Rabello
giurista,
Università Ebraica
di Gerusalemme

IN ISRAELE SI LAVORA A UNA NUOVA NORMATIVA

Le conversioni e la legge

Le decisioni sono state rinviata di sei mesi, periodo in cui si cercherà di arrivare ad un compromesso sulla legge sulle conversioni, il cui testo era stato preparato dal chaver hakeneset Rotem (del partito Israel Beitenu, il cui capo è il ministro degli Esteri Lieberman); si spera di poter così arrivare ad un

compromesso fra le varie correnti dell'ebraismo americano ed israeliano. Ho trattato questo argomento in un articolo: ("Sulla recente problematica dei matrimoni misti e delle conversioni all'ebraismo, specialmente nello Stato di Israele" - Emor, 1, 2010, pp. 63-80).

Il problema ha incominciato a riguardare direttamente lo Stato di Israele da quando è stata pubblicata la legge

del ritorno (1950). Si tratta di una legge che permette ad ogni ebreo, previa domanda, di acquistare la cittadinanza israeliana e il diritto di risiedere in Israele. La legge, emanata il giorno dell'anniversario della morte di Teodor Herzl (20 Tammuz del 5710-1950, integrata nel 1954 e ancora nel 1970), viene a sottolineare il carattere ebraico dello Stato, per cui ogni ebreo ha diritto di tornare

in Israele, dando una veste giuridica al sionismo e venendo a regolare il rapporto tra il popolo ebraico della Diaspora e di Israele. La legge apriva le porte di Israele all'immigrazione ebraica dopo la Shoah per ogni ebreo sopravvissuto o in pericolo ("stato rifugio"). La aliyah avviene tramite il visto di olé, accordato appunto ad ogni ebreo che desideri trasferirsi in Israele, a meno che non vi sia oppo-

sizione del ministro dell'Interno, che teme che il richiedente possa operare contro il popolo ebraico o che possa mettere in pericolo l'ordine pubblico: trattandosi di un diritto fondamentale, la facoltà del ministro di rifiutare è sottoposta ad un controllo rigoroso della Corte suprema. Nel presentare la legge alla Knesset David Ben Gurion affermò, fra l'altro: "Non è lo Stato di Israele che accorda all'ebreo il diritto di tornare in Israele. Questo diritto ha preceduto l'esistenza stessa dello Stato ed è lui che ne ha permesso la ricostruzione. Questo diritto ha la sua fonte nel legame che non è mai venuto meno fra il popolo e la

sentirsi inferiore agli altri ebrei. Nella Bibbia l'amore per il gher è quasi un'ossessione. Ci si deve sforzare in modo speciale, anche al di fuori della norma, per comprendere i problemi particolari che il gher si trova ad affrontare. E ciò riguarda la comunità nel suo complesso. Prima di procedere a una conversione la comunità tutta dovrebbe chiedersi: "Quanto siamo in grado di amare e di accogliere il gher facendogli sentire che la comunità è la famiglia in cui è rinato?". Un gher non diventa infatti un membro della famiglia del rabbino. La sua famiglia di riferimento diventa la comunità tutta e spetta quindi a questa il dovere di svolgere la sua parte. Non a caso in molte Comunità, tra cui Parigi e Londra, il Beth Din che riceve una domanda di ghiur affida il candidato a una famiglia religiosa che praticamente "adotta" l'aspirante gher. Al rabbino è affidata solo una funzione di controllo. L'aspirante va accompagnato nell'osservanza delle mitzvot, con consapevolezza e gioia. Come potrebbe altrimenti apprendere in presa diretta quel sentimento dell'ahavat Israel, dell'amore d'Israele così centrale nella sua scelta?

rav Roberto Della Rocca
direttore del Dipartimento
Educazione e Cultura UCEI

per salvare l'unità dell'ebraismo italiano, partendo dall'idea che, se in nessuna parte del mondo esiste un ebraismo al 100 per cento ortodosso e al 100 per cento davvero osservante, significa che l'unità si può salvare solo con un'ortodossia formale e una pluralità di comportamenti sostanziale. Anche questa impostazione, però, non tiene conto di un problema insormontabile: il riconoscimento dell'ebraismo italiano all'estero, e in particolare in Israele, dove la definizione di chi è o non è ebreo può comportare conseguenze anche gravi, come l'impossibilità di sposarsi. Se le nostre conversioni formalmente ortodosse fossero carta staccia in Israele, credendo di salvare l'unità non avremmo salvato proprio un bel niente. Proprio Israele potrebbe essere però anche la soluzione: molti dicono che l'Italia è un caso isolato e anomalo, ma in realtà non siamo affatto soli, visto che la comunità che ci somiglia di più (maggioranza formalmente ortodossa ma non osservante) è la più grande e autorevole del mondo. In Israele il problema è ben più urgente e sentito che da noi, e quindi è impossibile che non si ricerchi prima o poi una soluzione, a cui noi ci potremo accodare, forti della sua autorevo-

sua patria. Questo legame è formalmente riconosciuto dal diritto delle genti". Per quanto riguarda questa legge, è considerato ebreo chi è nato da madre ebrea o chi si è convertito all'ebraismo e non appartiene a un'altra religione. Tali diritti vengono accordati anche al figlio, al nipote, al suo coniuge, al coniuge del figlio o del nipote di un ebreo (o di una ebrea), fatta eccezione per una persona che era ebrea ma che si è convertita, di sua volontà, a un'altra religione. Tale ampliamento è stato effettuato (1970) in particolare per risolvere i problemi di ebrei, provenienti specialmente da paesi



comunisti che avevano effettuato matrimonio misto, con la creazione di notevoli problemi per la società israeliana. Come è noto ogni altra persona che desideri acquistare la cittadinanza israeliana deve chiederla per naturalizzazione e adempiere alle condizioni previste dalla legge sulla cittadinanza del 1952.

Ecco quindi, per lo Stato di Israele, i nodi del problema: da un lato lo Stato ha aperto le sue porte non solo a ogni ebreo, ma anche al suo coniuge, figlio o nipote non ebreo, presupponendo che l'ebreo non avrebbe lasciato i propri parenti non ebrei; d'altro lato si è venuta a creare una situazione di ma-

e ai movimenti giovanili, ricercando soluzioni di apertura nell'ambito dell'halakhah. Il recente ricorso di Lev Chadash al Bet Din di Milano mi sembra una significativa dimostrazione dell'utilità di una comunità territoriale unica. Sarebbe opportuno se il prossimo Congresso UCEI continuasse a fingere che il problema non esista? A me pare di no: se siamo convinti che l'unità sia un valore diciamolo a voce alta e non diamola semplicemente per scontata.

rav Basquiz e David

I celebre rav Basquiz ideato dall'architetto Luciano Consigli, beniamino delle generazioni dei tempi andati, incontra nella vignetta di questo numero il bambino che di mese in mese accompagna Pagine Ebraiche e che molti in redazione hanno preso a chiamare David. Enea Riboldi, che firma la vignetta, ha messo passato e futuro faccia a faccia proprio in occasione dell'uscita del primo numero di DafDaf, il nuovo giornale per bambini realizzato dalla redazione. In questo numero del giornale, a pagina 38, anche un ritratto di Consigli, la storia del suo personaggio tanto amato e delle altre avventure di un grande professionista che, dopo aver subito da bambino l'esclusione e le persecuzioni, ha fatto sorridere con le sue matite generazioni di ebrei italiani.

lezza. Nel frattempo dobbiamo proseguire con soluzioni giorno per giorno, imperfette e faticose, che non possono soddisfare tutti ma almeno cercano di scontentare il minor numero di persone possibile. Il modello italiano mi pare offrire ancora un grande vantaggio: chi frequenta una comunità non ortodossa rimane comunque iscritto alla sua comunità territoriale ortodossa e può votare per decidere la politica culturale, o le condizioni di accesso alle scuole ebraiche

trimoni misti e di non ebrei che convivono nella società israeliana. Alcuni di essi sono interessati ad una conversione: ma di che tipo? Se il governo si può permettere di rimandare le soluzioni di problemi scottanti, la realtà è più pressante: come potrà agire la giovane coppia che ha deciso di sposarsi quando scoprirà che uno dei due non è ebreo? Con le parole del rav Chaim Drukman (si veda Suzie Navot, "Le libertà fondamentali" in Groppi-Ottolenghi-Rabello, Il Sistema costituzionale dello Stato di Israele, Torino, 2006, pp. 170 ss.): "cosa fareste se si trattasse proprio di vostro fratello? Non cerchereste di aiutarlo in ogni modo? Ebbene io vedo in ognuno di loro proprio mio fratello..."

LETTERA

Comunità e rav

Ho constatato con piacere che l'episodio che vede coinvolte la mia comunità Lev Chadash e rav Bekhor ha suscitato l'interesse del vostro giornale. Nel merito della questione specifica è chiamato a dirimere il Bet Din, come ben evidenziato nel vostro pezzo, per cui non mi dilungherò. Mi preme invece per amore di chiarezza, oltre che per il rispetto della verità, puntualizzare una serie di inesattezze contenute nel pezzo. Lev Chadash non è un movimento, ma una comunità ebraica italiana, che fa parte della World Union for Progressive Judaism, l'organizzazione più grande del mondo in termini di membri e comunità, che fa a sua volta capo al movimento dell'ebraismo riformato. Lev Chadash è una comunità ebraica, che piaccia o no.

La denuncia di cui parlate non è stata presentata, come scrivete, dal rabbino di Lev Chadash, ma dalla comunità Lev Chadash, firmata dallo scrivente rabbino e dal presidente professor Ugo Volli. Questo fa una notevole differenza perché non è un'azione privata, e il rabbino Chabad è accusato di diffamazione nei confronti della comunità, non dei singoli, anche se chiaramente i vertici della comunità hanno un ruolo più esposto.

Una "guida spirituale religiosa ebraica", come lo scrivente viene definito nel pezzo, è un rabbino. So che gli ebrei italiani tendono al criptocattolicesimo, e ancora la settimana scorsa un membro della mia comunità, di onorata ascendenza ebraica, definiva un rabbino "un prete ebreo". Di conseguenza, ve lo segnalo perché è possibile che chi scriva sia ebreo ma poco avvezzo a tali sottigliezze.

Perché segnalarvelo? Perché se chi ha scritto il pezzo fosse soggetto a pressioni per cui deve stare bene attento a quali parole usa, specie se deve dire una verità scomoda, questo è problematico dal punto di vista etico e deontologico. Per intenderci, perfino le testate della sinistra radicale non negano la realtà oggettiva che Silvio Berlusconi sia presidente del Consiglio. Intelligenti pauca. Chiedo quindi la pubblicazione di un'errata corregge con il dovuto risalto. Mi si creda, non lo faccio per protagonismo o amor di polemica, tratti che non mi appartengono né per carattere, né per formazione, ma per il rispetto dell'informazione corretta "al di là del contenuto della specifica vertenza" (cito testualmente l'articolo).

Mi permetta di aggiungere che intervenire in tal modo fa parte del mio ruolo rabbinico, in considerazione della sacralità dell'uso del linguaggio che è uno dei punti forti della nostra tradizione. Nella situazione attuale, un maestro di Torah deve occuparsi di questo molto prima e con molta più enfasi di quanto non faccia per le regole dello Shabbat o della kashrut.

rabbino Haim Cipriani - Lev Chadash Milano

Dalla semplice lettura dell'Intesa (articolo 17) e dello Statuto dell'ebraismo italiano (articolo 1) risulta chiaro che le Comunità sono quelle esplicitamente menzionate e organizzate secondo la Legge e la tradizione ebraica, ciascuna nell'ambito della propria circoscrizione territoriale di competenza. Risulta ben valida anche la definizione di "leader spirituale", che peraltro non contiene alcun significato limitativo. In Italia portano il titolo di rav i componenti dell'Assemblea rabbinica italiana e i rabbini da essa riconosciuti. (gv)

Apro i segreti della Cina con la bussola su Gerusalemme

Gabriele Segre, 23 anni, si dedica alle lingue e alle culture dei paesi asiatici che oggi tanto inquietano l'Occidente

— Guido Vitale

Sono stati in molti, con l'estate ormai agli sgoccioli, a compiere negli scorsi giorni il grande salto. Per Gerusalemme o verso Londra, diretti a New York o anche a Tokyo. I nostri giovani, come tanti loro coetanei italiani, sempre più spesso cercano una via per spiccare il volo, guardare al di là dei confini, imparare le lingue e le culture, aprire strade nuove. Molti vogliono continuare a studiare, se possibile nelle migliori università, puntano a master e dottorati prestigiosi, altri sono in cerca di una buona occasione di lavoro, altri sono impegnati sul fronte del volontariato, altri ancora vogliono solo esplorare il mondo.

Alcuni dissemineranno nel mondo la loro identità originaria, altri torneranno a casa arricchiti di esperienze. Nessuno, probabilmente, si sentirà di cancellare l'eredità di idee e di valori che da due millenni gli ebrei italiani portano con loro.

Quando ho incontrato Gabriele Segre assieme ai suoi coetanei, giornalisti praticanti torinesi della redazione del Portale dell'ebraismo italiano, l'abbiamo ascoltato con quell'emozione che si riserva agli amici speciali prima di un arrivederci.

E la consapevolezza che al momento di entrare in rotativa con questo numero il suo aereo avrebbe lasciato la pista dell'aeroporto per condurlo verso il futuro. Solo pochi giorni alla partenza, pochi minuti per salutare gli amici, mentre Torino, sotto il grande sole, era ancora una città spopolata.

A 23 anni non è cosa rara preparare i bagagli e fremere in attesa di un grande viaggio. I suoi preparativi sono sempre un po' più complicati. Perché Gabriele ha deciso di andare molto lontano e molto a lungo. E perché oltre alle borse, le valige, i libri, non si può dimenticare della sedia a rotelle. Ma questa è un'altra storia, destinata a rimanere, come è giusto che sia, al margine del nostro colloquio.

Ci siamo. Dove ti porta il vento?

A New York. Entro alla Columbia University per un master in East Asian Studies, dovrei rimanerci per un paio d'anni.

Prima volta oltre oceano?

No, in questi anni ho viaggiato molto e in diversi continenti. Ho fatto il turista, lo studente, l'animatore. Ho anche lavorato.

E dove?

Ovviamente conosco bene Israele, da dove viene la mia famiglia. Ma sono stato anche a lungo negli Usa, in Cina, nel Nord est asiatico. Ho frequentato il liceo a Torino, mi sono laureato in lingua e cultura cinese all'Università Cattolica di Milano, scegliendo di alloggiare nel Collegium Augustineum, poi ancora in Cina.

Come si trova un giovane ebreo in un ateneo così marcatamente orientato sul fronte cattolico?

Naturalmente la maggior parte dei compagni di corso sono cristiani partecipi e convinti. La presenza fra loro di un giovane che porta tanti elementi di diversità non è stata sempre facile, ma alla fine si è tradotta in un'esperienza molto positiva. Si comincia con il prendere cautamente le misure e si finisce per costruire grandi amicizie.

Ma, quello che più conta, ci siamo affacciati assieme su una realtà e su una cultura immensa nelle dimensioni e nella diversità da noi. È stata una conquista comune e credo che la mia identità di partenza mi abbia aiutato e fatto crescere anche la capacità di aiutare gli altri.

Dopo la laurea hai trascorso lunghi periodi di studio e di perfezionamento in Oriente, in particolare a Singapore. Perché hai deciso di dedicare tante energie proprio al cinese?

C'è un episodio nella vita del Segretario di Stato americano Henry Kissinger che credo dovrebbe colpire tutti noi studenti di relazioni internazionali. Si era all'inizio degli anni '70 e prendeva le mosse la cosiddetta



diplomazia del ping pong, il grande gioco delle relazioni aperte fra le grandi realtà di quei tempi.

In uno dei primi incontri Kissinger chiese al presidente del partito Zhou Enlai quale fosse la chiave per comprendere i segreti dell'Oriente. E la risposta fu molto semplice: "C'è un solo modo: studiare".

Per quanto mi riguarda ho scelto di studiare la Cina, la sua lingua, la sua cultura e la sua politica.

Perché a noi occidentali la Cina fa paura, ma più fa paura e più è necessario conoscerla.

Difficile?

Come tutte le cose che non cono-

sciamo. All'inizio ci si sente a disagio a muoversi in un mare di gente, in mezzo allo sporco, di vedere comportamenti così lontani dal nostro immaginario, come le persone che si puliscono la bocca in un lembo della tovaglia. Poi va meglio, forse ci si fa l'abitudine. E si comincia a capire meglio.

— NOI E L'ORIENTE: QUALCHE STRALCIO DALLA TESI DI LAUREA DI GABRIELE

Pechino al centro della scena internazionale

Dopo essere stata per anni isolata ed aver occupato una posizione per lo più di spettatore passivo ed impotente rispetto alla maggior parte delle dinamiche mondiali, oggi la Cina è tornata al centro dello scenario delle relazioni internazionali. Se fino a qualche anno fa i richiami alla Cina nelle analisi politiche si riferivano per lo più alla natura e all'ideologia socialista dominante nel paese, oggi è quasi impossibile trovare un riflessione politica o accademica su qualsiasi scenario nel mondo che non guardi, direttamente o indirettamente, al ruolo che in esso gioca Pechino. Il fenomeno della

crescita cinese di cui noi siamo testimoni ha proporzioni tali in termini di volumi e di rapidità che non è più immaginabile descrivere alcuna dinamica mondiale senza fare i conti con la sua influenza. [...] Per anni gli analisti si sono interrogati su come spiegare tali modificazioni [...]



Si è tentato infinite volte di smontare l'ingranaggio della politica estera ed economica cinese per comprenderne il funzionamento, per capire

i suoi segreti ed obiettivi nascosti. Al di là delle ipotesi e delle diverse teorie che sono state formulate, spesso in contrasto tra loro, la verità è che non esiste dottrina capace di definire e descrivere in toto la complessità del fenomeno e questa è la principale ragione dell'apprensione della comunità internazionale riguardo al comportamento di Pechino nell'ambito internazionale. [...]

Zhou Enlai disse a margine di un incontro con Henry Kissinger: "I misteri cinesi scompaiono in un solo modo, studiando". Io tento di cogliere il suggerimento dello statista.



► Università Cattolica, Milano



► La sede Onu a New York



► Shanghai



► La sede della Columbia University

UNA LAUREA IN RELAZIONI INTERNAZIONALI E UNA GRANDE PASSIONE PER I VIAGGI

Gabriele Segre è cittadino israeliano e italiano. Nato il 23 aprile 1987 a Torino, ha frequentato la scuola ebraica locale fino alla terza media. In seguito si è diplomato al liceo classico statale Vittorio Alfieri di Torino. Terminati gli studi liceali si iscrive all'Università Cattolica di Milano dove frequenta un corso di laurea in relazioni internazionali, durante il quale approfondisce lo studio dell'estremo oriente e della lingua cinese. Dopo un anno accademico alla National University of Singapore torna in Italia e si laurea alla Cattolica con 110 e lode. Nel 2010 lavora come tirocinante in un centro di ricerca e formazione delle Nazioni Unite a Torino.

Nutre una grande passione per i viaggi, la quale lo porta, nel corso degli anni, a visitare Australia, Cambogia, Cina, Cuba, Repubblica ceca, Repubblica dominicana, Egitto, Francia, Germania, Grecia, Hong Kong, Indonesia, Inghilterra, Israele, Giordania, Kenya, Malesia, Maldive, Messico, Olanda, Singapore, Sudafrica, Spagna, Stati Uniti, Svizzera, Thailandia, Turchia, Vietnam, Zambia, Zimbabwe.

E dopo aver capito, la paura passa?
No, resta. Ma nonostante tutto si capisce che c'è un'unica strada da percorrere, se vogliamo fare i conti con la realtà.

Dopo esserti laureato precocemente alla Cattolica hai frequentato due corsi in prestigiosi istituti come la Na-

tional University di Singapore. Perché questa scelta?

Singapore mi è sembrato un osservatorio straordinario. La porta d'ingresso di un mondo molto complesso, l'hub commerciale, politico e culturale da cui cominciare. Un'ex colonia britannica permeata dalla cultura occidentale e da tutte le culture

orientali. Ho cercato di capire la Cina partendo da categorie di analisi occidentali.

In tante esperienze di studio e di viaggio fra Oriente e Occidente hai conosciuto molti cinesi nella loro vita accademica e nella loro vita quotidiana, hai osservato nuove tendenze, assorbito culture diverse. Con quali conclusioni?

Credo che ci troviamo di fronte a una grande mutazione e a una significativa evoluzione dei rapporti. I cinesi che incontriamo nelle nostre città non sono più solo emissari diplomatici e commerciali. Non vengono per portare a casa loro la nostra tecnologia o il nostro gusto, ma piuttosto per disseminare la loro. Per trapiantare la loro cultura e la loro visione della vita. Questa è la lezione di un'organizzazione come l'Istituto Confucio, che si impegna a portare nelle nostre città la gioventù cinese più attenta e stimolante.

Per compiere questo percorso hai dovuto mettere da un canto la tua identità ebraica?

Al contrario, si tratta di un patrimonio essenziale e di una grande guida

per comprendere il mondo.

La mia identità ebraica non si fonda tanto su una concezione religiosa, ma soprattutto sul sentimento di appartenenza a un popolo e ai suoi destini. Nel mio caso tutto questo si esprime soprattutto in un amore profondo nei confronti di Israele. Insegnandomi ad amare questa realtà fragile e preziosa che è Israele la mia famiglia mi ha consegnato un dono immenso.

Sono molto fiero di non aver perso, nei miei viaggi e nei miei studi, la bussola che indica incessantemente dove sta Gerusalemme. E lo devo soprattutto a mio padre e a mio nonno, che discende da una famiglia ebraica piemontese, ma lasciò da adolescente l'Italia della dittatura e delle persecuzioni.

Lo scorso anno hai tentato anche le prime esperienze professionali.

Sì, ho elaborato un progetto per un'agenzia delle Nazioni Unite (la United Nation System Staff College).

L'Onu non è solo Consiglio di sicurezza, ma un grande apparato che offre a chi vuole lavorare sul fronte delle relazioni internazionali l'occasione di trasformare le idee in pratiche effettive. Ora che proseguirò gli studi di cinese a New York spero di poter anche riprendere in parallelo anche il mio impegno professionale.



GIORGIO ALBERTINI



VANESSA BELARDO

◉ DONNE DA VICINO

Bruna

Bruna Biamino è una fotografa che riesce a far innamorare di Israele offrendo immagini minimaliste, sobrie, eleganti, mai urlate.

Alcuni anni fa, quasi per caso, ho conosciuto Bruna a Gerusalemme, in occasione del suo primo viaggio alla ricerca delle radici e della cultura del popolo ebraico. Abbiamo trascorso una lunga giornata insieme. Al suo ritorno le ho chiesto di mostrarmi gli scatti che sentiva più suoi, che avrebbe voluto diventassero il tratto distintivo del suo racconto per immagini. Bruna ha stampato nel piccolo formato 13 x 18 due fotografie: nella prima un sopravvissuto della Shoah esce dal museo di Yad Vashem tenendo per mano figlia, nipote e pronipote; nella seconda tre donne sono raccolte in preghiera davanti al Kotel, il Muro occidentale: una giovanissima soldatessa etiopica, un'anziana yemenita in abiti antichi e una giovane sposa di origine russa. Racchiusa in pochi centimetri è mirabilmente raffigurata l'anima più autentica dell'identità ebraica.



◉ **Claudia De Benedetti**
vicepresidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

Deserti è il titolo della mostra che Bruna ha presentato in occasione dell'inaugurazione del Museo ebraico di Salonicco. "Tornando più volte in Israele in periodi differenti dell'anno - dice - ho trovato in Israele e solo in Israele, quella luce che avevo cercato ovunque". "Nei fari di Masada, sulle rive del Giordano, nel Golan, a Eilat ma soprattutto nella salina che si staglia all'orizzonte tra il cielo e l'acqua del Mar Morto ho avvertito come non mai la millenaria ed ininterrotta presenza che avevo imparato a conoscere attraverso le mie letture giovanili dei grandi maestri ebrei della letteratura russa". E' stata soprattutto la lettura di Shultz e Langer a far nascere in Bruna il primo desiderio di proporre nature morte e interni in bianco e nero, poi, giorno dopo giorno si è accostata alle sinagoghe, ai ghetti e ai cimiteri offrendo scorci indimenticabili dell'ebraismo piemontese. Ama ripetere "un fotografo ha sempre una storia da raccontare, l'ebraismo è tutta una storia da ascoltare e tramandare".



GIORGIO ALBERTINI

IL COMMENTO A GAZA SERVONO AIUTI VERI

ANNA MOMIGLIANO

La notizia è apparsa, di tutti i luoghi, su due fonti d'informazione asiatica, il quotidiano indiano The Hindustan Times e l'agenzia cinese Xinhua, che solitamente non è molto tenera con Israele: gli ospedali di Gaza sono stipati di medicinali. Scaduti. Troppa roba, mandata alla rinfusa e spesso in condizioni già dubbie. Questo è il ritratto degli aiuti

mandati da molte nazioni ricche alla Striscia dopo la guerra di un anno e mezzo fa, che ha severamente colpito le infrastrutture del luogo. Risultato? Solo il 30 per cento degli aiuti medici sono stati utilizzati negli ospedali, ha rivelato un rappresentante del ministero della Sanità, controllato da Hamas. "Queste donazioni a casaccio, in gran parte medicine, hanno causato tanti problemi," ha commentato il rappresentante, che ha voluto

rimanere anonimo. E che ha aggiunto: "Già al momento di essere spedito a Gaza, il 22 per cento del materiale medico era già oltre la data di scadenza, mentre altri tipi di donazione mediche non erano comunque utili in situazioni di emergenza." Perché abbiamo deciso di riprendere la notizia su queste pagine? Tanto per cominciare, perché il fatto è di per sé motivo di allarme: che si spediscono degli aiuti già scaduti è inaccetta-

bile. In secondo luogo, perché la vicenda è sotto alcuni aspetti indicativa di un certo atteggiamento ipocrita che alcune nazioni benestanti, inclusi certi Paesi arabi, mantengono nei confronti della popolazione palestinese: si è sempre pronti a compiangere le parole e a indignarsi nel loro nome, ma quando si tratta di mandare un aiuto concreto, di mettere mano al portafogli (o alla cassetta dei medicinali) il fervore retorico scompare nel nulla.

Kadima sì, Kadima no

La Knesset riapre in ottobre dopo la pausa estiva. Economia, conversioni e alleanze sono i temi che attendono i parlamentari

Sarà un anno denso per la Knesset, il parlamento unicamerale di Gerusalemme che riapre il prossimo ottobre, dopo un lungo periodo di riposo che comprende la pausa estiva e i haggim. Tra i temi che aspetteranno i legislatori israeliani dopo le lunghe vacanze: l'economia, e in particolare l'approvazione definitiva del bilancio, la legge sulle conversioni e, non ultimo, un eventuale ingresso di Kadima nella grande coalizione di governo, una possibilità di cui si parla da mesi ma che presenta anche molti ostacoli.

Il budget per l'anno 2011-2012, la cui discussione in commissione si era conclusa con successo (e per un pelo) entro l'inizio della pausa estiva, sarà presentato in plenaria entro la fine di ottobre. Se, come pare, la versione approvata in commissione passerà anche in plenaria senza ulteriori emendamenti importanti, si tratterà di una cifra considerevole: 345,1 miliardi di shekel per il prossimo anno e 358,6 per quello successivo. In entrambi i casi si tratta di un aumento di circa il 2,6 per cento rispetto al-

l'anno precedente. Tuttavia, con la votazione del budget che sembra data quasi per scontata, non si esauriscono le questioni economiche da dirimersi. In agenda c'è una serie di privatizzazioni, e naturalmente il Ministero delle Finanze e l'Histadrut, il potente sindacato, sono in disaccordo. Le privatizzazioni, pare, dovrebbero toccare anche la produzione dei merkavà, i celebri carri armati di fabbricazione israeliana che ormai sono diventati quasi un simbolo di Tsahal.

In ottobre inoltre entrerà in vigore una nuova legge sugli acquisti che era stata approvata subito prima della pausa estiva e che potrebbe influenzare le abitudini di molti consumatori israeliani: dal prossimo mese infatti sarà possibile restituire la merce acquistata in negozio per ricevere in cambio del contante, anziché un buono o una sostituzione. Una regolamentazione, in questo caso, modellata sul sistema americano. Oltre all'economia, la Knesset dovrà affrontare un'altra questione importante, ovvero la legge sulle conversioni. In un primo momento si era



Tzahi Hanegbi (destra) vuole fare da mediatore tra il suo partito Kadima e il governo. Kadima si era rifiutata di entrare nella coalizione con Avigdor Lieberman (sinistra).

detto che il disegno di legge sarebbe stato approvato prima della pausa estiva, ma poi la discussione si è protratta e la questione è slittata in agenda. Si tratta di un dossier estremamente delicato, perché il riconoscimento delle conversioni influenza anche l'assegnazione della cittadinanza, giacché la Legge del Ritorno

garantisce a qualunque ebreo di ottenere la cittadinanza israeliana con lo stato di *oleh*, colui che compie l'*aliyah*. Quando e come la questione della regolamentazione delle conversioni sarà affrontata è difficile a dirsi. Il governo Netanyahu potrebbe tentare di affrontare questa patata bollente già in ottobre, ma alcuni so-

stengono che il dossier potrebbe essere rimandato anche di sei mesi. Un terzo nodo da risolvere sarà poi il ruolo di Kadima, che al momento è il partito più grande di Israele ma che non fa parte della coalizione di governo. La leader della formazione centrista, l'ex ministro degli Esteri Tzipi Livni, si era rifiutata di formare un esecutivo insieme a Avigdor Lieberman (Yisrael Beiteinu). Tuttavia all'interno del partito alcuni esponenti importanti stanno facendo pressioni affinché Kadima entri nella grande coalizione: tra questi il numero due, nonché ex ministro della Difesa, Shaul Mofaz, e il presidente della commissione Affari esteri e Difesa Tzahi Hanegbi. Hanegbi, intervistato dal Jerusalem Post, si era offerto di "fare da mediatore" tra il premier Benjamin Netanyahu (Likud) e Tzipi Livni. Unico problema: Hanegbi in questo periodo sta avendo dei seri guai con la giustizia. Non è neppure detto che Hanegbi possa ancora ricoprire il ruolo di presidente di una commissione quando la Knesset riaprirà in ottobre.

a.m.

KOL HA-ITALKIM

Auguri di nuovo anno tra sconosciuti

Festeggiare il nuovo anno in Israele significa anche fare e sentirsi fare gli auguri tra sconosciuti, o quasi. Qui non c'è bisogno di conoscersi bene, tutti - sul lavoro, tra vicini di casa, e persino sui mezzi pubblici - si augurano Shanà Tovà. Tra i sefarditi, poi, vanno di moda anche auguri più specifici per l'anno a venire: ci si augura più Shalom (pace), Osher (ricchezza) e Briut (salute). Nelle aziende, anche grandi, è usanza fare un brindisi tutti insieme e regalare ai dipendenti dei lunari o agendine dell'anno ebraico. Fino a pochi anni fa erano anche molto diffusi i bigliettini di auguri, ma ormai, tra e-mail e messaggi al cellulare, si preferisce sempre più spesso mandare un Shanà Tovà in formato digitale. Perché anche le tradizioni millenarie non sono esenti dalla tecnologia.

Franca Rodriguez Garcia

DIZIONARIO MINIMO

שלום SHALOM

C'era da dubitarne? L'augurio più frequente per il nuovo anno ebraico è quello di Shalom, pace. Certo, gli israeliani si salutano già con questo termine ogni giorno. Ma, si sa, repetita iuvant.

עושר OSHER

Tra gli auguri per il nuovo anno ebraico, non può mancare neppure quello di Osher, ricchezza. Specie in questi tempi di crisi economica, che si è fatta sentire anche in Israele, seppure meno che altrove.

בריאות BRIUT

Infine, è assai comune anche augurare un anno di Briut, di salute. Un augurio particolarmente amato dai sefarditi.

ROTHSCHILD BOULEVARD

Facebook, i giovani palestinesi e una gita allo Yad VaShem

Ventisette giovani palestinesi in gita scolastica... al museo Yad Vashem. L'idea è venuta a un ragazzo di Ramallah, che per questioni di sicurezza ha fornito alla stampa israeliana solamente la sua età e la sua iniziale: "A," 28 anni. E che ha dato vita all'iniziativa attraverso il sito di social networking Facebook. "Conosco molti israeliani e sono già attivo in alcuni gruppi israelo-palestinesi. Ma volevo imparare di più sulla Shoah", ha raccontato il ventottenne al quotidiano Yediot Ahronot. La Shoah è infatti un capitolo della storia poco conosciuto nei Paesi arabi e nei Territori palestinesi. Così, il ragazzo ha cominciato a raccogliere informazioni e adesioni su Facebook: "Per il momento sono una sessantina i ragazzi interessati a visitare lo Yad Vashem." Ma di questi finora solo circa la metà è riuscita a recarsi fisicamente al Memoriale. Un augurio per il nuovo anno ebraico? Che anche gli altri 33 possano vedere lo Yad Vashem.



IL COMMENTO GLI STUDENTI IRANIANI NON SONO IL NEMICO

ANNA KAMINSKI

Chi è il nemico? Il regime degli ayatollah, con il suo programma atomico e le sue continue minacce contro Israele? Oppure i ragazzi in verde, quegli studenti che sono scesi in piazza per protestare contro Ahmadinejad, anche a costo di pagare con la vita il loro gesto coraggioso? Questa è la domanda che gli amici di

Israele dovrebbero porsi, quando si parla di sanzioni all'Iran. L'impressione è che, al momento, alcuni aspetti delle sanzioni Onu rischiano di colpire i secondi più che il primo. Infatti a causa delle sanzioni contro Teheran, l'Educational Testing Service, ovvero l'agenzia internazionale che gestisce una serie di test standardizzati riconosciuti negli Usa, ha sospeso tutte le attività in Iran. Incluso il

Toefl, la certificazione della conoscenza dell'inglese come seconda lingua che è necessaria per essere ammessi in molte università anglosassoni. Pare il problema stia nelle regolamentazioni bancarie, che rendono impossibile il pagamento del test. Ma il risultato è che molti giovani iraniani che desiderano studiare negli Stati Uniti e in Canada – insomma quei ragazzi che sognano

un'educazione aperta e che incidentalmente tendono a identificarsi con l'opposizione a Mahmoud Ahmadinejad – dovranno accontentarsi dell'istruzione targata ayatollah. Peccato. Perché se quello che i paesi occidentali desiderano è creare una élite democratica all'interno dell'Iran, allora gli studenti che vogliono andare all'estero dovrebbero essere le ultime persone da punire.



Wally torna a Vienna

Dopo più di settant'anni, si è trovato un accordo per il quadro di Schiele rubato dai nazisti

NEWS

ISRAELE

EI Al inaugura la nuova rotta Tel Aviv-Eilat

Raggiungere Eilat in aereo è più comodo, a partire dallo scorso primo agosto. Da quando EI Al, la compagnia di bandiera israeliana, ha lanciato la rotta Tel Aviv-Eilat, il che significa anche che i turisti stranieri possono raggiungere la località balneare sul Mar Rosso in modo più diretto, facendo scalo all'aeroporto Ben Gurion. I vertici della compagnia aerea non nascondono di riporre molte speranze nella nuova rotta. "Questo nuovo prodotto ci consente per la prima volta di offrire la destinazione Eilat a delle tariffe competitive," ha dichiarato in un comunicato stampa Elyezer Shkey, presidente e Amministratore Delegato della società. Che poi ha aggiunto: "I tre voli giornalieri permettono varie coincidenze con i diversi voli EI Al dagli altri aeroporti internazionali". La nuova rotta si inserisce in un'ottica di politica economica da parte del governo di Gerusalemme fortemente improntata sulla valorizzazione del turismo. Già l'estate scorsa le autorità avevano lanciato iniziative volte soprattutto all'attrazione del turismo religioso e in particolare modo dei pellegrini cristiani. Quest'anno invece pare l'attenzione sia stata focalizzata maggiormente sul turismo balneare. Una sfida, forse, ai vicini egiziani?

Tutto è bene quel che finisce bene, anche se per avere giustizia ci sono voluti più di settant'anni. Non è solo la storia di una compensazione economica, è la storia di un'opera d'arte trafugata dai nazisti e restituita, in senso affettivo anche se non propriamente fisico, agli eredi della legittima proprietaria. Una storia che a un certo punto si era trasformata in un incidente diplomatico tra Stati Uniti e Austria ma che ora ha finalmente trovato una conclusione.

Lea Bondi Jaray era una mercante d'arte di successo nella Vienna di inizio secolo: la Vienna di Sigmund Freud, di Karl Popper e di molti altri geni costretti all'esilio. Ma anche la Vienna di Egon Schiele, il pittore maledetto finito in carcere per i suoi disegni "immorali" (per i moralisti dell'epoca) e morto a soli 28 anni. Nella sua casa viennese, Lea Bondi Jaray custodiva una delle più belle opere dell'artista, un ritratto datato tra il 1911 e il 1912 della sua giovane modella, e forse amante, Valerie Neuzil, detta Wally.

La famiglia Bondi Jaray aveva perduto il quadro nel 1939, quando era stata costretta a lasciare Vienna in fretta e furia per riparare a Londra. I nazisti ne avevano approfittato per impadronirsi del ritratto di Wally. Dopo la sconfitta del Terzo Reich il dipinto era passato nelle mani degli americani, che a loro volta lo avevano consegnato alle nuove autorità austriache insieme a un gruppo di



altri quadri di Schiele sottratti a un altro mercante d'arte ebreo, Heinrich Rieger. Rieger aveva deciso di vendere i suoi Schiele alla Austrian National Gallery ma nel gruppo finì anche, per un errore, la Wally che in realtà apparteneva alla Bondi Jaray. Nel 1954 la Austrian National Gallery ha venduto il ritratto a Rudolf

Leopold, medico e fondatore del Leopold Museum, recentemente scomparso. A quel punto Lea Bondi Jaray ha contattato Leopold chiedendo che restituisse il quadro, ma quello le rispose di avere acquistato regolarmente il quadro. La donna è morta nel 1969 e da allora i suoi eredi hanno continuato a battersi per

riprendersi lo Schiele. Ci erano riusciti, o quasi, nel 1997. Quando la Wally era stata trasferita negli Stati Uniti per una esibizione temporanea al Museum of Modern Art di New York: "Egon Schiele: The Leopold Collection." Gli eredi di Bondi Jaray avevano protestato davanti alle autorità americane e il procuratore distrettuale di Manhattan Robert Morgenthau aveva sequestrato il ritratto, in qualità di potenziale bottino nazista. Dopo due anni di battaglie legali, il quadro è stato confiscato dal governo centrale americano.

Risultato? Per più di dieci anni la Wally di Schiele è stata chiusa in un magazzino della dogana statunitense, una soluzione che non faceva comodo a nessuno: né al Leopold Museum, che non poteva più esporre l'opera, né tanto meno alla famiglia della Bondi Jaray, che non aveva riavuto il dipinto né ottenuto una compensazione finanziaria.

La situazione si è sbloccata solo nell'estate del 2010. Quando, messo sotto pressione dagli avvocati, il Leopold Museum di Vienna ha accettato di pagare il prezzo del quadro agli eredi della legittima proprietaria: 19 milioni di dollari. Non solo: in base all'accordo, prima di ritornare permanentemente a Vienna, la Wally di Schiele viene ora esposta al Museum of Jewish Heritage di New York. Un modo per ribadire che ad alcuni torti non si può rimediare solamente con una compensazione economica.

Ottanta nazioni contro il negazionismo

Oltre ottanta Paesi si sono uniti nella lotta al morbo dell'antisemitismo e del negazionismo. L'accordo, stipulato sotto l'egida Ministero degli Esteri israeliano, "rappresenta un passo avanti nella battaglia contro l'odio antiebraico in tutto il mondo", ha dichiarato Daniel Ayalon, il firmatario del patto per parte israeliana, braccio destro del capo della diplomazia Lieberman. Il patto prevede programmi di educazione congiunti e azioni di monitoraggio. Tale iniziativa è stata promossa dall'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani, un'organizzazione internazionale che raccoglie 57 paesi nella guerra alla xenofobia, in particolare all'antisemitismo e all'islamofobia. Centrale è stato anche il ruolo della task force per la Cooperazione Internazionale per l'insegnamento della Shoah, il Ricordo e la Ricerca, un istituto creato all'inizio del ventunesimo secolo dal governo svedese cui aderiscono 27 nazioni. Nel 2010, per la prima volta, ne è stata affidata la direzione allo Stato di Israele. (Manuel Disegni)

Se vi capita di fare un giro in Finlandia e provate un certo languorino, condito dalla nostalgia della cucina di casa, state molto attenti: la fregatura è in agguato. Nella città di Turku, la più antica del Paese, un baffuto faccione su sfondo tricolore potrebbe trarre in inganno. Varcate la soglia del ristorante Dennis e vi troverete nel mondo di Dennis Rafkin, uno dei pionieri della pizza in Finlandia. In versione trash, di stampo americano con gli ingredienti più improbabili. Ebreo russo di origine ashkenazita (a Turku un tempo esisteva una comunità composta in prevalenza da soldati dell'esercito russo in pensione), Rafkin ha una filosofia che è tutta un programma: "La pizza italiana è troppo semplice per i gusti

FINLANDIA

Attenzione alla pizza ashkenazita

finlandesi". Un utente del blog finlandese.net scrive: "Da Dennis è importante combinare più gusti forti possibile, dimenticando che il palato ne distingue solo un paio alla volta". Però i finlandesi apprezzano. Ormai il locale viene considerato un mito turkese. Tanto che Rafkin ne ha approfittato per aprire una piccola catena: i ristoranti in gestione sono diventati cinque: due a Helsinki, due a Turku e uno a Tampere. Il

baffuto imprenditore è furbo: da una parte rifiuta la cucina italiana perché troppo leggera per gli stomaci del Nord, dall'altra strizza interessato l'occholino al Belpaese. I riferimenti alla presunta italianità dei suoi locali sono tanti che la comunità italiana in Finlandia ha più volte protestato, in tempi in cui la lotta alla gastronomia pseudo-italiana sta diventando un interesse economico importante. Tra gli oppositori più accaniti di



Rafkin c'è Luigi De Anna, professore di Lingua e cultura italiane a Turku, che in occasione della visita ufficiale del presidente Giorgio Napolitano in Finlandia nel 2008 si è mobilitato insieme ad altri connazionali per porre fine a quello che giudica un vilipendio al tricolore. Lettere al console e alle istituzioni, interviste sui giornali, un acceso botta e risposta tra i due: il caso mediatico è presto montato... tanto da finire su Novella 2000. Rafkin in fondo è un uomo che divide: i finlandesi lo considerano un mito della ristorazione, molti italiani lo accusano di vilipendio alla cucina nazionale. Lui intanto se la ride sotto i baffi. Che, ironia della sorte, sembrano proprio italiani.

Adam Smulevich

IL COMMENTO UN SISTEMA CHE FUNZIONA

► VITTORIO DAN SEGRE

Quanto è vero che gli israeliani sono ebrei che hanno rimpiazzato le note capacità militari con quelle più tradizionali di tipo economico-finanziario! Tutto dipende da come viene definita questa capacità.

È quindi interessante soffermarsi sulla situazione israeliana, particolarmente ricca di spunti. Il sionismo, che riteneva il genio econo-

mico-finanziario una maledizione tipica degli ebrei della Diaspora, ha realizzato i seguenti "colpi di genio" in ambito economico-socio-finanziario:

- 1) Ha costruito dal nulla una economia di stampo agricolo, trasformando intellettuali in contadini-operai.
- 2) Ha costruito una solida infrastruttura industriale, trasformando socialisti in capitalisti.
- 3) Ha creato una industria postmoderna, uti-

lizzando l'esperienza di unità scientifico-biologiche dell'esercito in focolai di start-up che hanno un impatto molto forte sul sistema economico. Nella loro totalità rappresentano infatti il trenta per cento delle esportazioni.

- 4) Sfruttando il boicottaggio dei suoi nemici, ha trovato mercati lontani molto più redditizi dei mercati vicini.
- 5) Carente di acqua e di energia, ha sviluppato la desalinizzazione del mare per liberarsi dalla

dipendenza della prima e ha promosso lo sviluppo della tecnologia di ricerca sottomarina per scoprire, proprio davanti alle sue coste, il più grande deposito di gas del Mediterraneo non controllato dai paesi arabi.

Forse quella israeliana non è una economia classica. Forse è una economia di uomini e donne poco competenti. Ma in questo scorcio di fine d'anno ebraico, una cosa almeno è sicura: funziona.

Quell'Italia che sceglie noi

Quasi 65 mila cittadini destinano l'Otto per mille all'UCEI sostenendo così tante attività culturali ed educative

L'Otto per mille è la voce più conosciuta e certo la principale. Ma non è l'unica a comporre il bilancio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, approvato in prima lettura dal Consiglio nell'incontro del 18 luglio a Milano, che quest'anno, spiega l'assessore Ucei al Bilancio Anselmo Calò, registra un attivo. "Il bilancio - afferma - si è chiuso bene, abbiamo compiuto un accantonamento di 85 mila euro, spiegherò eventualmente più avanti il perché di questo fondo di riserva, dopo aver distribuito 2,123 milioni alle Comunità, quasi 200 mila euro in più di quanto previsto a preventivo. Inoltre stiamo trasferendo alle Comunità altri 151 mila euro che negli anni 2005 e 2006 erano stati accantonati per interventi speciali, che non sono stati più spesi. In totale perciò alle Comunità per l'anno 2009 saranno versati 2,273 milioni di euro. Naturalmente l'Unione ha continuato ad effettuare e direi anche intensificare le consuete attività".

Su quali entrate può far conto l'Unione?

La principale voce di entrata è costituita dal trasferimento da parte dello Stato della quota di nostra spettanza dell'Otto per mille dell'Irpef, per l'anno fiscale 2006 questa quota è stata di quattro milioni 252 mila 371 euro. In base alla legge, lo Stato trasferisce gli importi il terzo anno successivo a quello di riferimento. Per questo noi inseriamo nel nostro bilancio gli importi dell'anno fiscale di tre anni prima. La somma di 4.252.371,04 è pari allo 0,37 per cento delle



scelte che nell'anno 2006 sono state 64 mila 340. Nell'anno 2001 furono ben 70 mila 535, che purtroppo nel 2003 si ridussero a 60 mila 181, il nostro minimo storico. Ora lentamente stiamo risalendo. Il massimo delle scelte lo seguimmo il primo anno (anno fiscale 1995) con quasi 75 mila scelte. Da quel momento altre confessioni religiose hanno avuto

accesso alla distribuzione dell'Otto per mille dell'Irpef e la nostra quota ha perso di consistenza. Questo trend però, come detto, si sta finalmente invertendo e speriamo di poter riconquistare quota 70 mila scelte. L'Unione inoltre continua a ricevere dei contributi dalle Comunità e infine dispone di entrate dalla gestione del patrimonio.

Il bilancio dell'UCEI è strutturato in maniera che le attività di rappresentanza dell'ebraismo italiano, funzione storica dell'Unione, vengano finanziate con i mezzi propri e i contributi delle Comunità. Le attività educative, culturali e religiose sono invece finanziate con il gettito dell'Otto per mille. Nell'anno 2009 l'UCEI ha contribuito con 146 mila euro a finanziare attività tradizionalmente sostenute con i fondi dell'Otto per mille. In realtà l'avanzo della gestione UCEI senza Otto per mille, è stato di 254 mila euro, 146 mila euro immessi nella gestione delle attività e 85 mila accantonati nel fondo di cui ho accennato

E' possibile disegnare una mappa delle scelte dell'Otto per mille?

Innanzitutto bisogna rilevare che le scelte sono tre volte il numero di contribuenti iscritti alle Comunità. Ciò significa che per ogni contribuente ebreo iscritto a una Comunità ci sono altre due persone che non sono iscritte ad alcuna Comunità ebraica che scelgono l'UCEI per l'Otto per mille.

Solo negli ultimi tre anni l'Agenzia delle entrate ci ha fornito i dati relativi alle scelte effettuate divisi per Regioni, Province e Comuni maggiori. La Lombardia con 15 mila 600 scelte è l'area dove si addensano maggiormente i contribuenti che scelgono l'UCEI per l'Otto per mille.

Il Lazio negli ultimi anni ha migliorato di oltre 600 unità la sua perfor-

mance, attestandosi a 9 mila 642 scelte, e quindi i dati del Lazio sono in linea con le attese (c'è in sostanza una proporzione tra iscritti alla Comunità e scelte dell'Otto per mille). In altre regioni, però, assistiamo ad eccezionali sorprese: la Sardegna per esempio. E' noto che gli ebrei in Sardegna sono pochissimi, eppure, da quella regione vengono 1.164 scelte ed è un numero in aumento. La situazione si presenta simile in al-



tre regioni del Sud: 1.099 in Puglia, 1.347 in Sicilia, 1.304 in Campania, dove pure c'è una maggiore presenza ebraica.

Quali altre regioni scelgono di destinare l'Otto per mille all'UCEI?

Il Piemonte, il Veneto, l'Emilia e la Toscana, sono le regioni dove tradizionalmente la presenza culturale ebraica è più forte e i risultati sono evidenti: 7 mila 282 scelte in Veneto dove gli ebrei iscritti non sono che un migliaio, con un rapporto tra iscritti e contribuenti di 1 a 7; situazione analoga in Emilia (6 mila 807 scelte) e Piemonte (6 mila 422 scelte) e una proporzione che scende in Toscana (4 mila 559 scelte) ma sempre ben al di sopra della media nazionale.

Quali sono gli impieghi principali dell'Otto per mille?

Secondo una delibera dello scorso Congresso, che devo riconoscere ha dato buona prova, il gettito dell'Otto per mille viene per quasi la metà versato alle Comunità per le loro attività culturali, religiose ed educative. Annualmente ogni Comunità invia all'Unione un rendiconto delle attività svolte, che in base alla Legge, sono finanziabili coi fondi dell'Otto per mille. L'UCEI versa la quota di loro spettanza. Un altro 15 per cento del

gettito viene speso per finanziare progetti, che possono essere presentati dalle Comunità o da qualsiasi altro ente, anche non ebraico purché legalmente riconosciuto. Normalmente si cofinanziano progetti che hanno riscosso il sostegno di altri enti, locali o internazionali.

Infine circa il 35 per cento dell'entrata viene spesa direttamente dall'UCEI, una parte per la promozione delle scelte (circa 350 mila euro) e il restante per le attività contemplate dalla legge dell'Otto per mille ed effettuate direttamente dall'Unione.

Quali sono queste attività?

L'istruzione superiore (Collegio Rabbinico e Corso di Laurea) è finanziata per circa 345 mila euro. Il dipartimento Educazione e Cultura per le attività nelle Comunità e per altre iniziative (i raduni del Moked, seminari di studio, campeggi e così via) per quasi 600 mila euro. Nel corso del 2009, tra l'altro il DEC ha organizzato il Festival della cultura ebraica in Puglia in collaborazione con la Regione, che ha cofinanziato l'evento. Per le attività dei giovani (Ugei e movimenti giovanili) e per i giovani la spesa è di 195 mila euro. La tutela dei Beni culturali e il funzionamento del Centro bibliografico ha assorbito circa 180 mila euro. Al Dipartimento relazioni esterne, che sovrintende e coordina le giornate della Memoria e della Cultura ebraica e la lotta all'antisemitismo, sono stati complessivamente destinati 164 mila euro. Com'è facile intuire l'ammontare di queste spese è maggiore rispetto alla quota spettante all'UCEI dell'Otto per mille: 240 mila euro provengono da contributi esterni (enti locali, rette, donazioni ecc.) e circa 140 mila euro da fondi dell'UCEI.

Torniamo al fondo di 85 mila euro di cui si parlava all'inizio.

In teoria il nostro bilancio dovrebbe chiudersi a zero e francamente un

amministratore di un ente come il nostro che porta un avanzo di bilancio non dovrebbe essere considerato un buon amministratore, perché ciò significa non aver realizzato qualche attività a favore del pubblico. In realtà siamo riusciti a contenere le spese, innanzitutto tenendo fermo l'importo a preventivo del gettito dell'Otto per mille. I trasferimenti erariali, essendo funzione del gettito dell'Irpef, da anni sono in aumento perché un po' la lotta all'evasione fiscale, un po' l'aumento dei redditi incrementano il prelievo da parte dello Stato e di conseguenza la nostra quota dell'Otto per mille. Una quota che aumenta nonostante le preferenze siano stabili sullo 0,37 per cento delle scelte.

In ogni modo, nonostante il costante aumento del gettito, negli ultimi tre anni abbiamo costruito il bilancio di previsione tenendo ferma a 3,8 milioni l'entrata dallo Stato e invitando i Dipartimenti a reperire all'esterno finanziamenti per le loro attività in caso di superamento della disponibilità. Dobbiamo rilevare che questi finanziamenti si sono verificati, che i Dipartimenti dell'UCEI non hanno sopportato rinunce alle loro attività e che una gestione più attenta ha prodotto buoni risultati.

Il trasferimento dello Stato per l'anno 2009 è relativo ai redditi prodotti nel 2006, quello per l'anno in corso 2010 è relativo ai redditi del 2007, quando l'Irpef era ancora in ascesa. A partire dal prossimo bilancio di previsione quello del 2011 dobbiamo usare una grande prudenza. Il monte Irpef, anche per effetto della Cassa integrazione e della disoccupazione, avrà una contrazione nel 2008, 2009 e certamente anche nel 2010. E' quindi prudente attendersi una diminuzione dei trasferimenti erariali. Anche la stampa ha parlato recentemente di una diminuzione del 2,5 per cento delle entrate dello Stato. In questa ottica gli 85 mila euro del fondo che abbiamo potuto costituire grazie all'avanzo, potranno aiutarci a mantenere il livello della nostra azione anche in presenza di una diminuzione di risorse pubbliche.

OPINIONI A CONFRONTO

Gli scenari inediti del nostro domani



— David Bidussa
storico sociale
delle idee

Quello che va chiudendosi è un anno che giudicherei difficile, forse anche molto complicato. Non voglio affrontare i problemi della politica, delle forme di antisemitismo, delle nuove intolleranze. Voglio soffermarmi su questioni di carattere interno, culturali ma anche organizzative che riguardano lo scenario di domani, un domani peraltro immediato, ma a cui occorre pensare in termini di medio lungo periodo.

Proviamo a fare un bilancio di ciò che va. La vicenda del Museo della Shoah di Roma comunque si voglia giudicare avrà un esito reale e concreto. È un dato importante, si tratterà di vedere che cosa ne uscirà non solo in termini di prodotto, ma in termini di proposta culturale. In ogni caso è una sfida.

Un altro dato è importante: la presenza e la volontà d'impegno di una parte consistente del mondo ebraico. Se dovessimo fare un bilancio quantitativo non solo delle iniziative legate alla formazione, ma soprattutto dell'impegno, del coinvolgimento, nonché della partecipazione, in breve del tempo dedicato e del tasso di motivazione, indubbiamente oggi il mondo ebraico presenta punte di eccellenza e di qualità. Se si considerano i numeri, quello ebraico in Italia è un mondo complessivamente sveglio, tutt'altro che adagiato su se stesso, pieno di domande.

Non è detto, tuttavia, che l'offerta sia adeguata. È importante specie in relazione ai compiti che abbiamo davanti e alla domanda "del fare" che oggi è in campo. Rimaniamo ancora sul piano delle grandi opere che per molti aspetti hanno la funzione di segnalare all'esterno la capacità d'innovazione e di proposta culturale. Ciò che si può dire per il Museo di Roma, per esempio non sembra sia possibile dire per il Museo dell'ebraismo italiano di Ferrara che ancora stenta a trovare una sua configurazione.

Lo scrivo senza polemiche e con nessuno spirito censorio. A Ferrara dal 17 al 20 aprile si è tenuta la Festa del libro ebraico, un evento che certamente si ripeterà, che ha espresso qualità ed eccellenze. Ma questo non significa che i problemi siano complessivamente risolti. È probabile

che l'apertura del concorso per la definizione e la costruzione del Museo porti finalmente a una configurazione definitiva.

Tuttavia quella lentezza non è solo l'indicatore di una questione burocratica o di una serie di ritardi tecnici. Quel ritardo allude a un vuoto che rinvia a come il mondo ebraico percepisce i e costruisce il suo rapporto col passato e più in generale la sua "confidenza" con la storia. Senza affrontare questa partita l'occasione del museo è

quella di produrre una monumentalizzazione di sé, la edificazione di una teca dove si rappresenta e si conserva una cosa "fuori dal tempo". Una roba che alla fine assomiglia al museo di cultura contadina o di archeologia industriale.

Una questione che non riguarda solo un museo, ma anche la quotidianità del vivere degli ebrei oggi in Italia. Non solo come, ma soprattutto dove. Vi rientrano i problemi di vita e di qualità culturale / P10



I propositi per l'anno nuovo



— Sergio Della Pergola
Università ebraica
di Gerusalemme

Su queste colonne molto spazio viene dedicato a spiegare concetti, difendere posizioni, rintuzzare attacchi, contestare opinioni altrui sbagliate o malevolenti. Ma è anche vero che non solo e non sempre "tutto il mondo è contro di noi": a volte

noi stessi ci creiamo danni incalcolabili con le nostre stesse mani. Al passaggio da un anno ebraico all'altro, è necessario compiere una riflessione critica su quegli aspetti della realtà che sono suscettibili di miglioramento.

La società israeliana è complessa e sfaccettata ma viene spesso ridotta perversamente a un fatto mediatico unidimensionale. Chi (e sono molti, anche istruiti) dice tutto il tempo: "Israele è il muro, Israele è teocrazia, Israele è genocidio a Gaza" è come se dicesse: "l'Italia è mafia, l'Italia è evasione fiscale,

l'Italia è nostalgia del fascismo". Discorsi immaturi, incompleti, inaccettabili. Discorsi che però, troppo spesso, rimangono senza risposta o ricevono risposte inefficaci secondo le regole del dibattito pubblico occidentale. La capacità dialettica e retorica del sistema israeliano va riveduta radicalmente. L'iniziativa privata fa qualcosa, ma il governo fa poco o nulla.

Al di là dell'immagine, è difficile attendersi grandi mutamenti di strategia politica nel corso di un anno, ma vanno per lo meno individuati i problemi fondamentali. Il primo obiettivo di un paese sarebbe, normalmente, evitare la guerra. Ma in un Medio Oriente popolato da lunatici come Ahmadinejad, personaggi vendicativi che nulla hanno da perdere come Nasrallah, o che forgiavano alleanze con gli assassini del proprio padre come Hariri, il declinante Mubarak e ora anche il collerico Erdogan, tutto è possibile. Va quindi mantenuto alto il livello di guardia, cercando di coordinare al massimo servizi d'informazione e unità operative.

Nell'ambito delle cose che Israele può cambiare di propria iniziativa, all'origine di molti mali sta il sistema elettorale. Le identità culturali sono un parametro fondamentale della società israeliana, ma Israele non può essere solamente la somma

di mille sotto - identità in conflitto le une con le altre, anzi caratterizzate da reciproco e costante vilipendio. Per uscire dall'attuale impasse serve una riforma del sistema elettorale che favorisca la creazione di ampie formazioni politiche di programma al posto dell'attuale congerie di leghe etno - culturali e velleitari movimenti di opinione. Quasi tutte queste formazioni politiche difendono esclusivamente gli interessi di settori particolari e ben definiti a spese di una visione complessiva degli interessi dello Stato israeliano. Da questi interessi particolari emerge l'attuale coalizione governativa basata su sette partiti (più un'opposizione di cinque partiti) ognuno dei quali è in grado di condizionare la gestione del potere. La conseguenza sta fra l'immobilismo e l'anarchia. Basterebbe aumentare la soglia di rappresentanza alla Knesset dal 2 al 4 per cento (come è stato fatto in alcune grandi democrazie europee) per ottenere un Parlamento e un esecutivo più pragmatico e funzionale.

Il primo ministro di Israele dovrebbe essere la persona che meglio comprende la società e le sue complessità. Si potrebbe proporre, tanto per provocare, il massimo sociologo israeliano, Shmuel Noah Eisenstadt. Ma è anche vero che il premier deve saper combinare pensiero e azione, deve non solo capire ma anche attuare soluzioni pratiche che tutelino le necessità del paese. In teoria Bibi avrebbe queste capacità. Proviene da una famiglia istruita, ha viaggiato, ha combattuto. Ma Bibi, per ora, ha preferito circondarsi di un'équipe mastodontica, piena di cariatidi, di tipi settari e di yes - men che, con il suo consenso, non solo gli tarpano le ali ma gli creano quotidiani imbarazzi. Ne risultano assenteismi e reazioni tardive, quasi mai iniziate. Se le doti di leadership che altri primi ministri - come Ben Gurion, Begin, Rabin, Sharon - hanno dimostrato in passato non emergeranno urgentemente Bibi passerà alla storia come la grande delusione. Perché lo stato d'Israele sia ebraico e democratico è urgente l'elaborazione di un nuovo contratto sociale. Questo significa una coraggiosa affermazione del principio fondante e trascendente di Clal Israel - la comunione di tutti gli ebrei, al di là dei credi e perfino dei comportamenti dei singoli. Significa rifondare il rapporto Israele - Diaspora su una base di rispetto egualitario e di colloquio permanente e istituzionale. Significa stabilire una chiara linea di demarcazione fra la presenza necessaria e forte di contenuti ebraici nella cultura e nell'identità / P12

Così si naviga nella tempesta cercando di tenere l'equilibrio



— Angelica Edna Calo Live
coordinatrice
di Bereshit
LaShalom

Un altro anno è volato. Con la mente carica di volti ed eventi osservo la bilancia immaginaria che si delinea davanti ai miei occhi. Una grande bilancia con due piatti che durante gli ultimi mesi, scendevano e saliva-no alternandosi ed equiparandosi ... quasi a rincorrersi in una silenziosa gara a seconda delle sensazioni, delle emozioni, delle notizie che giungevano di giorno in giorno.

Su un piatto, che sembrava sprofondasse inesorabilmente, la notizia del dispiego di forze degli Hezbollah lungo tutto il confine del nord di Israele, con missili che potevano arrivare oltre Tel Aviv e sull'altro la richiesta da parte dell'Icu - Istituto

per la cooperazione universitaria che mi invitava a dirigere un progetto del Parlamento europeo con 40 ragazzi di Eilat e 40 di Aqaba. Da una parte le immagini di Gilad Shalit pallido, stanco e debole e dall'altra le emozioni di oltre 300 ragazzi delle scuole di formazione professionale della Provincia di Roma grati per il progetto educativo voluto dall'assessore Massimiliano Smeriglio: una serie di laboratori all'insegna del dialogo e dell'educazione ai valori umani, sulle orme del progetto Una cultura tra tante culture che avevo presentato con la WIZO per il ministero dell'Educazione in varie città d'Italia. Su un piatto della bilancia le invettive del mondo, le accuse, la delegittimazione di Israele e la deumanizzazione dei suoi cittadini per le nuove case a Gerusalemme e sull'altro i ringraziamenti, l'ammirazione sincera, le lettere di elogio e le proposte di collaborazione dalla Bolivia, da New

York, da Berlino, in seguito alla rappresentazione dello spettacolo Beresheet davanti a oltre 300 rappresentanti della UIL da tutto il mondo promosso da Lello Dell'Arcia da Gerusalemme e Adriana Martinelli da Roma. Da una parte le lacrime, il senso di oppressione di Yom HaZikkaron, il giorno precedente al 63esimo compleanno di Israele con la triste carrellata di volti e di nomi di oltre 22 mila vittime di tutte le nostre non volute guerre e dall'altra la lettera di Nabil, 26 anni, che ha partecipato all'ultimo progetto che ho diretto a Napoli con sei ragazzi da Israele, sei dall'Italia, sei da Malta e sei dal Marocco. "Napoli 15/04/10 - Mia cara Edna - scrive - è stato un grande piacere incontrare te e tutto il gruppo israeliano senza eccezioni. Veramente, tanto, che le parole non possono esprimere ciò che sento! Mi sono reso conto che quello che abbiamo dentro, e che la testa non sa, / P11



info@ucei.it - www.moked.it

Chi ragiona fuori sincrono

Ho letto con molto interesse tutto il numero di agosto di Pagine Ebraiche, anche con particolare emozione perché gran parte di esso dedicato alla Comunità ebraica di Livorno, in seno alla quale ho visso la mia infanzia, fino a tutti gli studi universitari. Io stesso vi sono nominato (en passant) nell'intervista di Daniela Gross a mio fratello Elio. Ma questa mia lettera non ha a che vedere con Livorno, essa sorge dalla mia necessità di rispondere a Ugo Volli laddove egli si chiede, alla fine del suo Osservatore, "perché l'intelligenza israeliana sia così fuori sincrono rispetto alle scelte fondamentali del paese [Israele]". E la risposta è semplice: se Israele fosse un paese senza un'intelligenza critica e fuori sincrono rispetto alla politica del governo (che rispecchia le scelte della maggioranza), sarebbe una dittatura. O forse Ugo Volli preferirebbe un Israele uniforme senza nemmeno quella minoranza di intellettuali (stesso articolo, ultima colonna) rappresentata da A.B. Yehoshua, Grossmann ecc. e dal giornale Haaretz? A lui stesso, che è un intellettuale di ottimo livello, sarebbe una noia insopportabile vivere in Israele, se fosse così. Per quanto mi riguarda mi considero modestamente parte del settore intellettuale (non certo per vantarmene, ma a causa della mia oggettiva formazione culturale), settore che non collocherei necessariamente a sinistra, o almeno non tutto, e devo dire sinceramente che non posso non essere all'opposizione ogni volta che l'"intelligenza comune" viene offesa dallo stile del nostro ministro degli esteri Liebermann, per non dire dallo stesso fatto che una persona di quel tipo mi rappresenti di fronte al mondo. Il fatto che una carica così importante sia finita nelle mani di una persona che ha alle spalle svariate disavventure giudiziarie e che ogni volta che apre bocca si sente quale rispetto egli abbia per le istituzioni democratiche, dovrebbe farci soffermare a pensare perché la società israeliana sia arrivata a queste scelte, quali processi patologici striscianti l'hanno portata a scegliere un governo incapace di disegnare la carta geografica a cui dovrebbe tendere il paese che governa, come scopo e fine dei negoziati con i vicini. Una delle opinioni più diffuse negli ambienti intellettuali e di opposizione, che a me sembra abbastanza plausibile, è che quarant'anni di occupazione dei territori e di trattamento dall'alto al basso di un'"altra" popolazione abbiano contribuito alle tendenze di abbruttimento della società israeliana, non solo per il fatto in sé ma anche perché questa situazione molto comoda per i vari governi che si sono succeduti ha impedito che una parte delle energie fosse devoluta alla soluzione dei problemi veri, economici, culturali e religiosi che accompagnano Israele da sempre.

Daniel Hariv
(Ushfya, Israele)

LETTERE

Di ritorno da Berlino, dove ho avuto modo di visitare lo spettacolare Museo ebraico disegnato da Libeskind, mi sono soffermato a riflettere sul rapporto tra l'architettura e la Memoria e sul modo migliore di trasmettere il ricordo di quanto è stato. Oggi in Italia si sta lavorando alla realizzazione di due nuovi grandi poli espositivi ebraici: il Museo della Shoah di Roma e il Museo dell'ebraismo italiano e della Shoah a Ferrara. Nel primo caso il contenitore dovrà essere realizzato ex novo, nel secondo si procederà alla ristrutturazione e all'allestimento del comprensorio del carcere di via Piangipane. In che modo si cercherà di dialogare con il visitatore e di comunicare la Memoria della persecuzione nazifascista?

Valentina Nardi, Pescara



Michele Sarfatti
storico

Gli involucri e le architetture museali comunicano, simboleggiano, interrogano. Ad esempio, l'edificio imposto al nuovo museo ferrarese dell'ebraismo e della Shoah comunica che si vanno a incarcerare duemila anni di storia ebraica italiana. Questione del tutto diversa è quella concernente il nuovo Museo della Shoah di Roma, per il quale verrà edificata un'architettura apposita. Questa, tra l'altro, prevede che sui muri esterni vengano apposti i nomi di tutte le vittime italiane dello sterminio, a caratteri altamente visibili. Con ciò, la storia e la memoria della Shoah caratterizzeranno non solo l'esposizione interna, non solo il concetto architettonico dell'edificio, ma la stessa facciata di quest'ultimo (potremmo dire: la sua "copertina"). E' una scelta che intreccia in

modo straordinario esposizione, ricordo e comunicazione. Pertanto non sembra inutile farne oggetto di pubblica riflessione. I nomi e cognomi degli ebrei uccisi richiamano le loro individualità sempre distinte, le loro personalità sempre uniche. Essi costituiscono il cuore tragico di quell'evento. E' quindi giusto chiedersi come proporre la memoria pubblica. E - prima ancora - di quale memoria le vittime hanno bisogno. Non è semplice rispondere. Mi aiuto con un esempio un po' laterale. Janina Struk nel libro *Photographing the Holocaust* discute l'installazione nel campo di Auschwitz, all'aperto, di un pannello con la foto (ingrandita) di una donna e due bambini avviati verso la camera a gas. E' un'immagine certamente funzionale alla conoscenza e al ricordo. Struk obietta che quell'esposizione prolunga e cristallizza l'umiliazione e l'uccisione delle persone ritratte. Questa sua considerazione è ovviamente discutibile. Ma ciò che a me qui interessa è soprattutto il suo sostenere che storia e memoria della Shoah debbono tenere conto delle vittime di quel-

l'evento. Ecco, ritengo che questo "punto di vista" vada tenuto presente anche relativamente alla progettata esposizione pubblica altamente visibile dei loro nomi. Vediamo come altri hanno affrontato il problema. In Yad Vashem e al memoriale di Berlino essi sono mostrati dentro l'edificio, in un caso esponendo le innumerevoli "schede" cartacee raccolte dall'istituto israeliano e nell'altro tramite un'interminabile videoproiezione dei singoli nominativi. Al memoriale di Parigi essi sono incisi su lastre di pietra collocate in uno spazio aperto, interno al cortile dell'edificio, con dimensione adeguata a una lettura ravvicinata. Sì, in tutte e tre queste realizzazioni manca il carattere pubblicamente ammonitivo alla città; ciascuna a suo modo ha scelto di collocare appunto con tutti e ogni singolo visitatore. E la mia esperienza di visitatore è che esse comunicano con profondità e che sollecitano un rapporto personale, diretto e ravvicinato, teso a stimolare sia l'emozione, sia il processo di conoscenza, sia l'impegno di memorizzazione. Ritengo che valga la pena discuterne.

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche - il giornale dell'ebraismo italiano
Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Renzo Gattegna Direttore responsabile: Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210 - fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione in forma". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 20
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 20 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:
• versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT 39-07601-03200-00099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieron distribuzione - viale Vittorio Veneto 28 Milano 20124
telefono: +39 02 6324611 - fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

SGE Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

Stem Editoriale - via Brescia 22
22065 Cernusco sul Naviglio (MI)

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

David Bidussa, Michael Callimani, Anselmo Calò, Angelica Edna Calò Livne, Alberto Cavaglion, Rav Roberto Colombo, Luciano Consigli, Vittorio Dan Segre, Claudia De Benedetti, Sergio Della Pergola, Rav Roberto Della Rocca, Alessandra Di Castro, Marco Di Porto, Valerio Di Porto, Rav Gianfranco Di Segni, Manuel Disegni, Lucilla Efrati, Franca Rodriguez Garcia, Daniela Gross, Daniel Haviv, Anna Kaminski, Cinzia Leone, Valerio Mieli, Sergio Minerbi, Anna Momigliano, Gadi Polacco, Barbara Pontecorvo, Alfredo Mordechai Rabello, Reuven Ravenna, Daniel Reichel, Michele Sarfatti, Susanna Scafuri, Anna Segre, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshe Somekh, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Ida Zatelli.

I disegni che accompagnano l'intervista alle pagine 4 e 5, le pagine degli editoriali e dei commenti e l'icona che contrassegna il passaggio dal 5770 al 5771 sono di Giorgio Albertini. I ritratti in pagina 5 e 38 sono di Vanessa Belardo. La vignetta in pagina 3 è di Enea Riboldi.

"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODotta CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREQUATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL", CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIATA AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA, IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BAUENWEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

BIDUSSA da P09 /

(di offerta culturale, di servizi, ma anche di opportunità di formazione) delle Comunità, soprattutto di quelle piccole, che hanno un bisogno urgente di essere in un sistema rete che ancora stenta a definirsi. E' una rete in gran parte collocata nel nord Italia e che avrebbe bisogno di un centro di riferimento meno lontano di Roma, in grado di garantire una presenza e un calendario di attività più ritmato, meno casuale. In altre parole la definizione di un centro servizi più territorializzato che definisca un diverso e più stretto rapporto centro-periferia. Non solo. Accanto vi rientra una politica della formazione culturale delle giovani generazioni che ancora stenta a trovare una fisionomia oltre la fascia dei movimenti giovanili. Il mondo ebraico italiano ha una soglia di ricambio alquanto bassa. Non si tratta di proporre né uno stupido giovanilismo né un conflitto "giovani" contro "vecchi" che sarebbero fuori luogo (visti i numeri), ma di fare in modo che si formi una fascia generazionale intermedia che è ancora troppo ristretta. Questa fa-

scia media di età ha bisogno di strumenti (Pagine Ebraiche è uno degli strumenti, ma è ovvio che non può essere l'unico), e ha bisogno di politiche della formazione attente sia ai livelli culturali, non solo ebraici ma anche di cultura generale, e di capacità gestionali.

Il futuro della presenza ebraica in Italia, al netto dei processi di emigrazione, dei ricambi di alyà, o degli abbandoni, richiede costanti politiche formative di lungo periodo, in cui si mescolino componenti ortodosse e laiche, in cui si innalzi e sia maggiormente diffusa la conoscenza dell'ebraico.

Su tutto questo un peso rilevante lo ha anche la crisi economica attuale e come ne usciremo e se questo Paese sarà un Paese attraente non solo in termini economici, ma anche di offerta. Il mondo ebraico in Italia oggi è anche la conseguenza di flussi migratori e non solo di una rinascita dopo lo sterminio. Il nostro presente è anche la conseguenza di una scelta di migrazioni dal mondo arabo dopo il '67 verso qua. Il mondo ebraico in Italia non è solo quello che si è ricomposto dopo la Shoah e anche

quello che qui è arrivato dopo altre ondate di intolleranza e di persecuzione. Ed è arrivato qui perché riteneva che questo paese potesse garantire un futuro possibile, vivibile. Un luogo dove forse riprendere fiato, riordinare le idee e tentare di ricostruirsi una vita. Il mondo ebraico oggi in Italia è anche la conseguenza di questo flusso, che con fatica ha acquisito dignità culturale agli occhi del resto del mondo ebraico italofono. Infine il mondo ebraico in Italia è anche le svariate migliaia di israeliani che qui stanno e con cui non c'è spesso un legame.

Tutto questo sta oggi davanti a noi. Tutto questo implica pensarsi in funzione di un processo di sviluppo che non significa solo identità, significa anche pluralità, evitando di imboccare la strada delle "comunità separate" oppure quello della concentrazione in pochi luoghi. Rispondere a tutte queste esigenze e domande implica assumersi un programma che va oltre il tempo breve. Soprattutto non ha bisogno di riconoscersi o incarnarsi in un leader carismatico. Ha, invece, bisogno di un maggior "spirito di servizio".

Una discutibile normalità



Reuven Ravenna
bibliotecario

Ho riletto un mio vecchio articolo, intitolato *Il Rabbino italiano*, in cui esprimevo una serie di riflessioni legate ai ricordi italiani nell'ottica di italki da decenni in Eretz Israel. Immerso come sono, al quotidiano, nel seguire le vicende della comunità di origine parallelamente all'attualità israeliana, sono portato a confronti, a differenze e a elementi comuni. I rabbini della giovinezza, soprattutto nelle piccole Comunità, erano ai miei occhi il punto di riferimento, quasi esclusivo, di ogni espressione di vita ebraica, dal culto alla direzione delle manifestazioni collettive, dall'insegnamento alla conduzione delle cerimonie liete e tristi nella vita dei singoli.

Ho ritrovato questi aspetti nelle polemiche in corso che vengono a confermare come, nonostante il passare delle generazioni, il quadro, in sostanza, non si è modificato. Anche Israele la figura del rav è un tassello di primo piano del grande mosaico di una società complessa e non ancora solidificata. Accanto ai rabbini ufficiali, del gran Rabbinate e delle città, ai quali lo Stato ha affidato il monopolio della custodia e della concretizzazione delle leggi dello status personale dei cittadini ebrei, nella vita pubblica constatiamo la crescente influenza di rabbanim, ca-

rismatici e influenti al di là delle loro specifiche comunità, che in più di un'occasione hanno determinato o bloccato decisioni rilevanti per la collettività. Non dimentichiamo che la formazione dei rabbanim israeliani, ortodossi nella loro stragrande maggioranza, si è svolta nelle yeshivot, nelle quali lo studio del Talmud è dominante, a differenza dei rabbini occidentali, formati, per lo più nei college e nei seminari, aperti alla cultura dei popoli. La discrepanza si fa acuta al contatto con il pubblico "laico", specialmente nell'ambito dei Batei din (Tribunali rabbinici), punti d'incontro problematici tra mondi e mentalità diversi.

Angosciato nell'apprendere una ennesima notizia negativa, la mia reazione "schizofrenica" mi fa esclamare, a mo' di consolazione: "In Italia la situazione non è più rosea!". Al che, giustamente, mi si ribatte: "Lascia stare l'Italia, mi brucia quanto avviene attorno a noi!".

Spesso si è indotti a un'utopica astinenza dalla lettura e dalla visione dei media, che da anni ci informano di crimini efferati da esame di criminologia nel suo chocante campionario. Siamo in presenza di un crescendo di violenza, nell'ambito delle famiglie, nelle guerre tra i clan della malavita, nei confronti dei preposti a funzioni pubbliche, giudici, assistenti sociali o medici ospedalieri. E aggiungiamo la messe delle vittime degli incidenti stradali, a volte, causati da stati di ubriachezza. I sociologi, e gli osservatori politici, ci propinano sequele di cause che animano i dibattiti, ma che non riescono a contenere, se non a risol-

vere, queste piaghe non meno esiziali dei problemi geopolitici. C'è chi afferma che questo stato di cose è determinato dall'impasse del contenzioso israelo-palestinese, dalla dominazione su una collettività ostile, altri ci invitano alla Teshuvah, al ritorno alla Torah di Israele, fonte dell'eticità millenaria del nostro Popolo. Siamo scorretti se ci affiora alla memoria un detto attribuito, se non erro, a Bialik: "Raggiungeremo la normalità allorché in Eretz Israel avremo i nostri ladri e le nostre prostitute"? Su questo metro, abbiamo, da tempo, conseguito "la normalità".

Mi sono spesso vantato con ebrei d'origine etiopica di appartenere alla edà italiana, che da più di mezzo secolo opera per far conoscere e per accogliere, concretamente, i fratelli della vecchia Abissinia in seno al popolo di Israele.

Quanto lontani mi appaiono i giorni di Kefar Batya, dove fu accolta una decina di giovani del Beta Israel per prepararli, tornati in patria, a fungere da istruttori delle nuove generazioni dei villaggi attorno a Gondar! O appartenenti alle memorie di un tempo che fu, risento i racconti di Lea / P12

Economia in corsa



Sergio Minerbi
diplomatico

L'anno ebraico che sta per finire va dal 18 settembre 2009 all'8 settembre 2010. Cercherò di riassumere per sommi capi gli avvenimenti più importanti dell'anno, visti da Gerusalemme. Il governo di cui è capo Benjamin Netanyahu è una coalizione molto larga che oltrepassa per il numero dei ministri qualsiasi coalizione precedente. Se questo è un vantaggio per evitare le mine va-

ganti di mozioni tese a farlo cadere, d'altra parte si creano dei ministri che hanno poco o nulla di concreto da fare nei loro dicasteri. Ciò lascia molto tempo libero per le congiure di palazzo. Mentre scriviamo non è ancora chiaro come si risol-

verà il contrasto fra Avigdor Liberman, ministro degli Esteri, e il primo ministro Benjamin Netanyahu, ma probabilmente Liberman rimarrà nella coalizione. D'altronde Ehud Barak, ministro della Difesa, ha dialogato in luglio con Tzipi Livni, capo dell'opposizione, forse per discutere la prospettiva di un'adesione del partito Kadima al governo attuale.

Il problema più grave per ogni governo israeliano è quello di arrivare a un accordo coi palestinesi. Gli argomenti all'ordine del giorno sono noti: il tracciato delle frontiere, lo scambio di territori, i profughi palestinesi, Gerusalemme. Nel mese di luglio i palestinesi di Abu Mazen hanno dichiarato che qualsiasi soluzione al problema dei profughi non potrà includere il Libano. Poiché nel Libano si trovano circa un milione di profughi palestinesi se si esclude il loro inserimento nel paese in cui vivono dal 1948, ciò equivale a rifiutare qualsiasi soluzione. Per di più Abu Mazen mostra di non aver nessuna fretta di tornare al tavolo negoziale e rifiuta per il momento il negoziato diretto. Se ne trae l'impressione che i palestinesi non vogliono nessun accordo che divida la Palestina fra i due popoli e preferiscano aspettare per ottenere la totalità e non la metà del territorio. Direttamente connesse ai rapporti coi palestinesi sono le relazioni con

gli Stati Uniti. Per motivi legati alla loro visione globale, gli Stati Uniti debbono appoggiare i palestinesi ma per ragioni interne, ossia per ottenere il sostegno del partito democratico, debbono sostenere Israele. Il 6 Luglio 2010 il presidente degli Stati Uniti Barak Obama ha ricevuto Netanyahu alla Casa bianca e questa volta con tutti gli onori. L'incontro era stato differito a causa della vicenda della flottiglia, e avrebbe dovuto aver luogo prima della conversazione di Obama con Abu Mazen. E' il quinto incontro di Netanyahu con Obama, dopo il quale quest'ultimo ha detto che Netanyahu è serio sulla pace coi palestinesi e che auspica un negoziato diretto dal prossimo settembre quando scade l'impegno israeliano di sospendere le costruzioni negli insediamenti. Obama ritiene che la riduzione del blocco a Gaza è un progresso reale e Washington non richiederà a Israele di compiere dei passi che possano mettere in pericolo la sua sicurezza. Obama ha detto che gli Stati Uniti aiuteranno Israele a mantenere la foschia sulle sue capacità nucleari, mentre per l'Iran egli ritiene necessaria la collaborazione con altri paesi al mondo.

L'economia israeliana ha superato brillantemente la crisi mondiale. Il bilancio biennale approvato dal Governo il 18 luglio 2010, è arrivato alla cifra record di 345 miliardi di shekel, per il primo anno 2011, e 358,6 per il secondo anno. Le discussioni più vive vertevano sul bilancio del ministero della Difesa che dopo alcuni tagli raggiunge i 51,7 miliardi di shekel per il 2011, invece dei 57 miliardi richiesti dal ministro della Difesa Ehud Barak (laburista). Il bilancio della Difesa equivale al 15 per cento del totale, mentre il ministero dell'Educazione con 34 miliardi ottiene circa il 10 per cento. La situazione economica del paese è considerata buona dal Governatore della Banca d'Israele, Stanley Fisher. In un'intervista del 4 Giugno ha detto che i lavoratori hanno preferito ridurre del 5 o 6 per cento le ore lavorative per salvaguardare il posto di lavoro. Le ipoteche coprono in generale solo il 60 - 70 per cento del valore dell'immobile, mentre in alcuni paesi occidentali si arriva al 105 per cento. Per questo in Israele non c'è stato il fenomeno della bolla immobiliare. La Banca centrale è intervenuta per la prima volta in dieci anni sul mercato della valuta per ridurre nella misura del possibile il valore dello shekel. In Israele le industrie di hi tech rappresentano oggi il 51 per cento dell'export contro il 36 per cento di 15 anni fa. Secondo Fisher bisogna incoraggiare i consumi interni come in Cina, e bisogna ridurre il divario sociale. L'Europa è uscita dal pericolo che si spacchi il blocco dell'euro ed egli non ri- / P12



CALO LIVNE da P09 /

sono i sentimenti, sono le emozioni, sono delle aspirazioni, è il cuore che parla prima ancora che la testa se ne renda conto. Grazie enormemente, Nabil dal Marocco".

E poi la flottiglia dalla Turchia e quella dalla Libia ... l'interminabile mantra, pesi insopportabili che gravavano sul piatto senza tregua. Ma il popolo del Libro, dei profeti e dei pionieri non si dà per vinto. E quando il piatto della bilancia è già reinventa, risponde, reagisce e crea. La vita continua a pulsare, ad evolversi.

I cittadini d'Israele continuano a stupire e nel caso di Beresheet La-Shalom i giovani protagonisti, sono uno splendido miscuglio di colori, e di sapori. Quest'anno si sono aggregati nuovi ragazzi etiopi del Centro di assorbimento di Zfat e ragazzi drusi della casa famiglia di Hurfeish e la nuova fatica è un nuovo spettacolo sulla Carta dei diritti del bambino su ispirazione del grande educatore Janusz Korczak che scrisse "Chi si cura dei giorni pianta il grano, chi si cura degli anni pianta un albero, chi si cura delle prossime ge-

nerazioni, si dedica all'educazione dei giovani". A settembre ci incontreremo con Ennio Morricone che ha dimostrato il suo interesse a contribuire al nostro spettacolo di teatro - danza, con una colonna sonora!

Con gli ottanta ragazzi giordani e israeliani, dopo sette mesi di lavoro intensivo nel progetto Aqaba e Eilat - due città allo specchio, siamo stati ricevuti dal papa alla sala Nervi, al Vaticano. Con i giovani di Malta e del Marocco abbiamo rappresentato uno spettacolo Flash mob in strada, davanti all'Oriente università di Napoli in pieno giorno, sotto gli sguardi attoniti inizialmente e divertiti e curiosi poi, di tanti studenti ... forse anche di quelli che cercano di impedire di indossare la kippah alle lezioni. Nel progetto Oficina Medio Oriente abbiamo rappresentato Israele in una tavola rotonda e piantato un albero di olivo del Keren Kayemet al centro di Trento e in luglio, davanti a una commissione di otto professori dell'Università Cattolica e' stata presentata la tesi Educazione alla teatralità - un progetto in Terrasanta. La quarta tesi di laurea sul

metodo educativo di Beresheet La-Shalom dalla sua nascita.

Dappertutto, in ogni luogo nel quale siamo giunti, si è sentito pronunciare forte e con un sorriso il nome di Israele. Si è sentita sulla pelle e nell'animo la sensazione di positività, di arte, di cultura, di pace, di socialità, di impegno che malgrado le reiterate difficoltà riesce miracolosamente a generare questo piccolo Paese. Si è toccato con mano il modo in cui riesce coinvolgere chiunque in tutto ciò che può aiutare a crescere, a costruire, a dare speranza e continuare la vita. In ognuno di questi eventi si è creduto, anche se solo per un attimo, anche se solo per ricevere un po' di energie per andare avanti: che il piatto del bene continua ad essere più pesante e io ringrazio e benedico il Cielo di avermi dato anche quest'anno la forza di aggiungere qualcosa in quella parte della bilancia. Per Israele mantenere il piatto del bene più pesante è come tenere il timone di una nave con mare forza otto, ma in duemila anni di navigazione tra le tempeste abbiamo imparato anche questo!

La Flotilla e le regole del blocco navale

DELLA PERGOLA da P09 /

del collettivo societario, e il principio inderogabile dell'accettazione e dell'applicazione del complesso dei diritti e dei doveri civili rispetto a tutti i cittadini.

Accanto a questo Israele ebraico e democratico potrà sorgere, se lo vorrà, uno stato arabo - palestinese sul quale va detto che, finora, la volontà autocostituente è mancata, subordinata com'è stata al pertinace rifiuto della statalità ebraica - israeliana. Ma al di là di ciò che i vicini decideranno per se stessi, Israele deve fare il possibile per uscire da quel vicolo cieco per cui l'emergenza difesa - sicurezza è normalità. Non si può, in proposito, ignorare del tutto idee, necessità e proposte che emergono dalla comunità internazionale. Il mondo è un grande condominio nel quale si deve pur convivere. L'interesse di Israele è quello di stringere alleanze strategiche, basate su obiettivi comuni, e le possibilità non mancano. Per concludere, con la scoperta di importanti riserve energetiche di fronte al lungomare, la posizione economica di Israele cambierà radicalmente. E con questo vedremo presto, anche in Israele, l'inizio della servile processione di politici, giornalisti e faccendieri stranieri abituati a confondere valori e morale con gli interessi del profitto. Tanto meglio per Israele.

MINERBI da P11 /

tiene opportuno immettere Israele nel blocco dell'euro. Le esportazioni israeliane nel prossimo avvenire saranno dirette per un terzo all'Europa, un terzo agli Stati Uniti e un terzo all'Estremo Oriente.

La scoperta di grandi giacimenti di gas naturale nel braccio di mare prospiciente ad Ashkelon e a Haifa lascia prevedere per l'avvenire l'indipendenza energetica, e farà di Israele un paese esportatore di gas. Gli introiti previsti superano i 50 miliardi di dollari annui.

Israele in definitiva è un bel paese, che attira i lavoratori stranieri, e nel quale i cittadini amano avere molti bambini. Yoram Ettinger faceva notare alla fine di maggio che nel periodo 1995 - 2009 le nascite di bambini ebrei sono aumentate da 80 mila a 121 mila. Inoltre il numero di bambini arabi ed ebrei per ogni donna sta convergendo a Gerusalemme verso i 3,9 bambini.

Ma non mancano i problemi, primo fra tutti la corruzione con alcuni processi in corso. Per di più la coesistenza con la comunità ebraica hareidi (ultrareligiosa) diventa sempre più difficile poiché i suoi giovani non si arruolano nell'esercito, non entrano nel servizio civile, non vanno a lavorare ma sono pronti a scendere in piazza per le dimostrazioni. Per di più nella cittadina Immanuel vogliono la separazione fra le bambine askenazite e quelle sefardite. Dove sono i rabbini che rimettono in carreggiata il loro gregge?



Barbara Pontecorvo
avvocato

La vicenda che ha coinvolto Israele e che ha visto protagonista la nave turca Mavi Marmara (facente parte di un gruppo di navi denominate Freedom Flotilla, in rotta verso Gaza) può essere valutata, oltretutto da un punto di vista politico, anche da un punto di vista giuridico, al fine di comprendere se Israele, nel reagire al dichiarato tentativo della Mavi Marmara di violare un blocco navale imposto dallo Stato ebraico, abbia o meno violato le norme di diritto internazionale che regolano la navigazione. Alla luce di questa analisi, sarà possibile valutare, con il medesimo rigore, la reazione israeliana. Israele ha istituito un blocco navale il 3 gennaio 2009, a 20 miglia dalla costa, in occasione dell'operazione Piombo fuso, svoltasi contro il regime di Hamas, nel territorio di Gaza. Al termine dell'operazione militare il blocco navale non è stato revocato e vige tuttora. Il blocco navale (naval blockade) è una misura classica di guerra, che può essere istituita in acque internazionali, al fine di impedire che dai porti di un paese in guerra possa entrare o uscire qualunque nave. Non essendo mai entrata in vigore la Dichiarazione di Londra del 26 febbraio 1909 sul Diritto della guerra marittima che disciplinava il blocco, gli unici principi che regolano il blocco navale sono, nell'ordinamento italiano, la Legge di guerra del 1938 (R.D. 1438/1938), che condanna il tentativo delle navi di forzare il blocco, e nel diritto americano, il Manuale della marina da guerra degli Stati Uniti, che tuttavia non è considerato una vera e propria fonte di diritto. La normativa è, comunque, insufficiente e per lo più il blocco navale viene ad essere disciplinato da norme di natura consuetudinaria. Le uniche caratteristiche richieste per il blocco navale sono l'effettività (la definizione in termini geografici della zona bloccata) e l'imparzialità (il mantenimento di una forza aeronavale, di cui possono far parte anche sommergibili, dedicata stabilmente in mare all'applicazione del blocco in modo imparziale nei confronti delle navi di qualsiasi bandiera). Come adempimento è richiesta la notifica - da parte dello Stato che lo impone - agli Stati terzi. Un blocco può essere imposto in mare, anche in acque internazionali, a patto che esso non impedisca l'accesso ai porti e alle coste degli Stati neutrali. Il blocco navale è soggetto certamente ai limiti del diritto umanitario: il blocco navale che miri ad affamare una popolazione civile, ad esempio, è vietato. La quarta Convenzione di Ginevra

del 1949 esenta dal blocco le navi che trasportino medicinali, mentre l'art. 70 del I Protocollo addizionale del 1977 (che, peraltro, Israele non ha mai ratificato), consente azioni umanitarie come l'invio di vestiario e altri beni indispensabili alla sopravvivenza della popolazione civile. Tutte le azioni appena prescritte, tuttavia, presuppongono il consenso delle parti del conflitto e, nel caso concreto, quello di Israele, che può decidere le modalità della consegna e la visita delle navi per accertare se effettivamente di aiuti umanitari si tratti. Con l'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite del 1945, il blocco non viene consentito al di fuori dei casi di legittima difesa di cui alla stessa Carta: esso contrasta infatti con il principio che vieta il ricorso all'uso della forza nelle relazioni tra gli Stati, come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

Israele aveva già fatto ricorso al blocco navale durante la guerra del Libano del 2006, terminato l'8 settembre 2006. Quel blocco è stato riconosciuto come legittimo, poiché si trattava di una guerra tra due Stati. Nel caso del conflitto di Gaza, si tratta invece di uno scontro tra uno Stato (Israele) e un'entità di fatto, giuridicamente non riconosciuta (Hamas). Di qui la difficoltà di inquadrare quel conflitto, per quanto reale e violento, nel novero delle guerre, come intese dal diritto. Di questi casi i precedenti sono praticamente inesistenti. Gli unici precedenti che ci offre la storia sono di blocchi navali imposti in porti controllati dagli insorti da parte di go-

verni legittimi. Il primo è il blocco dei porti confederati durante la guerra civile americana (1861). Esempi più recenti riguardano il blocco dei porti del Biafra da parte della Nigeria (1967), o quello dei porti croati da parte della Repubblica federale di Jugoslavia (1991). Di regola il blocco dei porti controllati dagli insorti comporta il riconoscimento di belligeranza degli stessi, con tutte le conseguenze che ne derivano: i terzi dovrebbero osservare le norme sulla neutralità ed applicare regole restrittive in materia di fornitura di materiale bellico.



Che cosa accade in caso di violazione di un blocco navale? Partendo dal presupposto che il blocco sia legittimo (e, di regola, per essere illegittimo, la sua illegittimità deve

esser accertata e dichiarata), una nave mercantile battente qualsiasi bandiera che tenti di violarlo o lo violi può essere dirottata nel porto dello Stato che lo ha imposto per il deferimento a un Tribunale amministrativo e, qualora resista alla cattura o non obbedisca all'ordine di dirottamento, può essere attaccata. Applichiamo questi principi ai fatti dello scorso maggio. La Freedom Flotilla ha espresso il proposito di forzare il blocco israeliano e, per giorni, Israele ha chiesto alle navi di far scalo nel porto di Ashdod, per poterne controllare il carico. La marina israeliana ha fermato senza incidenti cinque della

sei navi della Flotilla e solo l'ultima, la nave Mavi Marmara ha ripetutamente rifiutato di essere ispezionata. Israele ha affermato di aver allora deciso di estendere il blocco delle acque territoriali da 20 miglia a 68 (per il diritto internazionale, la possibilità di estendere il blocco è possibile se il paese che lo imposto rischia di subire un attacco di una nave ostile). L'attacco ed il successivo dirottamento della nave è avvenuto a circa 70 miglia dalla costa, quindi a circa 50 miglia dalla linea di blocco originario. Il diritto internazionale consente di prendere le misure necessarie non solo quando una nave attraversi la linea di blocco, ma anche quando si verifichi il "tentativo" di una sua violazione.

Bisogna, quindi, vedere quale condotta configuri un vero e proprio tentativo di forzare il blocco, per giustificare l'assunzione di quelle misure e, soprattutto, l'attacco. L'essere in rotta per la costa bloccata e nelle vicinanze della linea di blocco, oppure è sufficiente che la nave sia semplicemente in rotta per la costa bloccata, anche se distante dalla linea di blocco? Il diritto internazionale non fornisce risposte univoche. La decisione è, dunque, demandata alla Commissione d'inchiesta che avrà il compito di valutare la portata di questi aspetti, che saranno determinanti. Se la Mavi Marmara, in navigazione a 70 miglia dalla costa, sarà giudicata responsabile di un tentativo di violazione di blocco, l'azione armata israeliana, di cui resta comunque da verificare la proporzionalità, è legittima e la resistenza opposta dai passeggeri illecita. Altrimenti, i passeggeri della Mavi Marmara, opponendosi all'azione, sono legittimamente ricorsi al diritto di legittima difesa.

Fa riflettere e sperare che l'inchiesta si concluda nel modo più favorevole per Israele, il fatto che il Consiglio di sicurezza dell'ONU, subito riunitosi il 31 maggio, non abbia adottato alcuna risoluzione. Esiste solo una dichiarazione del presidente del Consiglio di sicurezza, del giorno successivo, in cui il Consiglio si è dichiarato dispiaciuto per le vittime causate dall'azione militare israeliana in acque internazionali, ma che ha poi condannato gli atti di violenza, consumati da entrambe le parti, cioè sia da Israele sia dai passeggeri della Mavi Marmara. Nella dichiarazione viene chiesto l'immediato rilascio delle navi e dei civili a bordo delle stesse ed è contenuta la richiesta del Segretario generale di istituire una commissione d'inchiesta conforme agli standard internazionali (senza che sia richiesta, tuttavia, che la commissione sia internazionale). Il governo israeliano ha subito istituito una commissione d'inchiesta interna con due osservatori internazionali, che non prenderanno parte alla votazione delle sue conclusioni.

RAVENNA da P11 /

Faitlovich Berman, sorella del "padre degli ebrei etiopi", nella casa di Rehovot, rievocante la sua missione negli anni venti ad Addis Abeba e l'amicizia con l'avvocato Carlo Alberto Viterbo, reincontrato poi a Gerusalemme in casa di Leo Levi, ospite con Tamrat Immanuel, affascinante personalità, uno dei ragazzi etiopi adottati nella Firenze di rav Margulies, il grande protettore nel primo Novecento della comunità riscoperta. Operazione Moshe, Operazione Shelomo e alyoth minori, tappe di un'ascesa a Sion, nel significato più ampio del termine, sognata nei tucul dell'altipiano del Gondarino fino alla realtà non facile di una kehillah di oltre centomila anime, costantemente all'ordine del giorno dei media. Come ogni alyah che l'ha preceduta, quella degli ebrei di Etiopia è stata caratterizzata da difficoltà di accoglimento e di adattamento. Senza tema di maldicenza

debbo rilevare i problemi specifici di questi fratelli che incontriamo nelle nostre strade e, finalmente, nei corridoi delle università.

Con franchezza denunciando le incomprensioni e i tentativi di esclusione nei loro confronti da parte di istituti scolastici e di municipalità senza dubbio determinati dalle caratteristiche razziali e dalle diversità culturali e sociali. Lo scardinamento delle strutture della comunità ha causato tragedie traumatiche. E non è terminato il ritorno di tutti coloro che reclamano la propria ebraicità nel Corno d'Africa.

Io ritengo che assisteremo ad un processo di inserimento graduale da parte della nuova generazione. Sta a noi a conservare il patrimonio spirituale e di valori, nonostante la modernità livellatrice, di una gente che ha tramandato una propria essenza ebraica nell'isolamento millenario dalle altre membra del Popolo di Israele.

DOSSIER / focus sull'anno



Dal settembre 2009 all'agosto 2010 ecco i protagonisti e gli eventi principali di un anno intenso e ricco di novità per l'ebraismo italiano. Il 5770 è l'anno della visita del papa alla sinagoga di Roma, che segna una tappa significativa nel dialogo tra il mondo ebraico e cristiano. E' l'anno in cui si riaccendono le polemiche intorno alla figura di Pio XII e si riapre la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole, mentre l'interesse dell'ebraismo italiano è catalizzato dal dibattito sullo Statuto e da un serrato confronto sul ruolo del rabinato. E tra appuntamenti di successo, dalla Giornata della cultura ebraica alla Festa del libro di Ferrara, si registrano nuovi eventi sul fronte dell'informazione: la rinascita di HaTikwa, storica testata della gioventù ebraica, e il debutto di DafDaf, il giornale dedicato ai lettori più piccoli, le nuove generazioni di una minoranza che ha due millenni di storia.

settembre

2 Si presenta a Bari il primo Festival della cultura ebraica in Puglia, che prenderà il via a Trani la domenica successiva, in occasione della decima edizione della Giornata Europea della cultura ebraica. L'iniziativa è promossa dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e dalla Regione Puglia, con il sostegno di sette amministrazioni comunali: Bari, Andria, Lecce, Oria, Otranto, San Nicandro Garganico e Trani, quest'ultima indicata come capofila dell'edizione 2009 della Giornata italiana. "Il Festival - sottolinea il presidente UCEI Renzo Gattegna - è frutto di una progressiva collaborazione, dalla quale sono scaturite la volontà e la determinazione di rompere il lungo silenzio che, per troppo tempo, ha accompagnato la storia della presenza ebraica nel Meridione".

6 In tutta Italia si celebra la Giornata della cultura ebraica con una grande partecipazione di pubblico. Le diverse Comunità aprono le porte ai visitatori per visite guidate alle sinagoghe, incontri, spettacoli.



A Roma sono in mostra ketubot contemporanee e si rievoca la cerimonia della henna delle spose tripoline mentre a Firenze un allegro corteo nuziale attraversa a suon di musica le vie del centro.

A Trieste la giornata si declina sul tema della multiculturalità con una Tenda dell'accoglienza, allestita in piazza insieme alle altre realtà religiose, che offre cibo e frutta e uno spettacolare concerto davanti alla sinagoga che vede sul palco anche David D'Or. A Milano il Cdec premia le foto più belle dedicate ai riti e alle feste ebraiche. A Venezia è invece di scena il teatro con uno spettacolo in Campo del ghetto mentre a Torino vi sono incontri sulla tradizione ebraica, tra i relatori anche Vittorio Dan Segre. Davanti alla sinagoga di Trani, città capofila, si rievocano i fasti del Medioevo ebraico con attori in costume.

9 Apre i battenti il Festival di letteratura di Mantova. Fra i protagonisti di questa edizione Nadine Gordimer, Gad Lerner, Arrigo Levi, David Bidussa, Claude Lanzmann.

13 Preoccupazione dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane per le posizioni assunte in merito all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche italiane da alcuni ministri. L'ago della

EVENTI

La cultura ebraica in festa a Trani

SETTEMBRE - Prende il via da Trani, in occasione della Giornata europea della cultura ebraica, il Festival Negba - Verso il Mezzogiorno, primo festival di cultura dedicato al mondo ebraico che per una settimana propone appuntamenti d'arte e approfondimento in numerose località pugliesi. La manifestazione, promossa dall'UCEI e dalla Regione Puglia con la col-

laborazione e il sostegno di sette amministrazioni comunali (Andria, Bari, Lecce, Oria, Otranto, San Nicandro Garganico e Trani), rappresenta un importante recupero dell'ebraismo e della sua storia nell'Italia meridionale. Il Sud vanta infatti un'antica e prestigiosa tradizione culturale ebraica cancellata dalla cacciata degli ebrei da quelle terre cinque secoli fa. Il programma vede tra i curatori rav Roberto Della Rocca, direttore del Dipartimento educazione e cultura UCEI. La supervisione del progetto è di Victor Magiar, assessore alla Cultura UCEI, mentre la direzione del programma artistico è affidata a Gioele Dix.



bilancia è la possibilità di assegnare il credito formativo conferita ai professori di religione cattolica. Il Tar del Lazio aveva dato ragione all'UCEI e ad altre associazioni per eliminare questa disparità fra alunni ma alcuni provvedimenti ministeriali tendono a renderne inefficace la sentenza.

14 Giorgio Israel, docente di matematica all'Università La Sapienza di Roma, riceve alcune minacce antisemite sul web. Immediata la solidarietà di Maria Stella Gelmini, ministro dell'Istruzione: "È inaccettabile che una persona che ha contribuito con il suo impegno e la sua onestà intellettuale alla riforma degli insegnanti debba temere per la sua incolumità".

16 Regalata una menorah a Gianfranco Fini dal presidente Gattegna. Un gesto di riconoscenza, afferma Gattegna, per la sua "ferma e coerente tutela dei valori della Costituzione e, in particolare delle minoranze, della libertà religiosa e della laicità dello Stato, segni che danno la misura della democrazia".

17 In un telegramma al presidente Napolitano, al ministro della Difesa Ignazio La Russa e al generale Castella, l'UCEI esprime il cordoglio degli ebrei italiani per il grave lutto che ha colpito il nostro Paese in seguito all'attentato a Kabul in cui hanno trovato la morte sette militari italiani.

Benedetto XVI porge un augurio agli ebrei di Roma per le prossime festività e afferma di attendere "con gioia di poter compiere una visita alla Comunità e alla sinagoga". Riccardo Di Segni lo definisce un messaggio importante e conferma l'imminenza della visita del pontefice.

23 Walter Veltroni presenta il romanzo *Noi al Palazzo della Cultura*, edificio che sorge nel cuore del ghetto di Roma. Il libro è dedicato alla figura di Vittorio Foa, "simbolo di coerenza e fiducia nell'essenza positiva dell'uomo".

Il ministro degli Esteri Franco Frattini, in visita a New York, incontra gli esponenti dell'Anti-defamation League, dell'American Jewish Com-

mittee e del World Jewish Congress. Quella italiana, osserva Abe Foxman, direttore storico dell'Anti-defamation League, "è la voce più chiara e più forte" in Europa nella lotta all'antisemitismo.

ottobre



1 Nel cuore del ghetto ebraico di Roma, il sindaco Gianni Alemanno inaugura una piazza dedicata, per la prima volta, a Gerusalemme. Presenti alla cerimonia il rabbino capo della Comunità romana Riccardo Di Segni, il vescovo Ernesto Mandara e il segretario generale del Cen-

tro culturale islamico di Roma Abdullah Redouane. "Questa piazza - commenta rav Di Segni - deve indicare per tutti un impegno alla pace perché Gerusalemme sia un nome che unisce e non che divide".

2 Muore a 90 anni Marek Edelman, l'ultimo dei cinque dirigenti dell'Organizzazione ebraica di combattimento che nel 1943 diede vita alla rivolta del ghetto di Varsavia. Militante del Bund, Edelman dopo il 1945 decise di rimanere in Polonia, lavorando come medico cardiologo all'ospedale di Lodz. Fra gli anni Settanta e Ottanta dimostrò il suo impegno civile collaborando con il Comitato di difesa degli operai (Kor), per poi appoggiare il sindacato Solidarnosc e diventare consigliere di Lech Walesa.

7 Un piano Marshall per la Palestina e congelamento degli insediamenti israeliani. Sono alcune delle proposte che emergono dal colloquio tra il primo ministro Silvio Berlusconi e il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen, in visita ufficiale a Roma. "Stia-

EVENTI

Una lunga giornata nel segno del dialogo

SETTEMBRE - Decine di migliaia di persone partecipano alla decima edizione della Giornata europea della cultura ebraica. Sono 59 le località italiane coinvolte, città e luoghi in cui il mondo ebraico ha lasciato la sua impronta, quasi il triplo delle Comunità ebraiche esistenti. Da Torino a Trani, da nord a sud, le sinagoghe aprono le porte al pubblico e centinaia di iniziative su temi ebraici costellano la giornata. La capofila quest'anno è una città del sud, Trani, in cui dal 6 al 10 settembre si tiene il primo Festival della cultura ebraica denominato Negba - Verso il Mezzogiorno, "In quest'edizione - spiega il presidente dell'UCEI Renzo Gattegna - abbiamo trovato il coraggio di lanciarsi per la prima volta in un'emozionante avventura diretta verso il Meridione. Si tratta solo del primo passo verso la riscoperta di un intero capitolo della storia italiana e della storia ebraica".

La Giornata della cultura ebraica, che in quest'edizione è dedicata alle festività, è un evento che permette ogni anno di riscoprire le bellezze e la storia delle diverse comunità italiane. "Il pubblico - spiega Yoram Ortona, consigliere UCEI delegato alla manifestazione - ha risposto negli anni con un entusiasmo sempre maggiore. In Ita-



lia c'è un grande interesse nei confronti dell'ebraismo e della cultura ebraica, che esistono nel nostro paese da oltre duemila anni, anche in luoghi dove gli ebrei non vivono più da tempo, come in diverse città del Mezzogiorno. È molto importante per tutti noi rispondere positivamente a questo interesse".

Una delle prerogative della Giornata della cultura ebraica è quella di dare grande rilievo alle Comunità più piccole o meno conosciute. Non solo Roma, Milano o Firenze dunque. A Genova, per esempio, i visitatori, accompagnati dalle spiegazioni di rav Giuseppe Momigliano, ripercorrono il calendario lunare, seguendo passo dopo passo ogni ricorrenza della vita ebraica. Musica religiosa e canti popolari sono il filo conduttore degli eventi organizzati a Padova e Vicenza. A Padova, sotto la direzione di rav Adolfo Locci, si svolge un concerto di canti liturgici intitolato Feste ebraiche in-canto. Mentre Biella e Vercelli aprono le loro splendide sinagoghe, per le strade di Asti un folto pubblico ri-

percorre, camminando per le vie dell'antico ghetto, la storia della Comunità attraverso le parole di Guido Artom.

In Lombardia, a Soncino e Sabbioneta vengono ricordati gli ebrei che nel XV e XVI secolo fondarono in questi centri le stamperie ebraiche più antiche d'Europa. Poco distante, a Mantova, ritorna il tema del ciclo della vita ebraica, con un incontro aperto dal presidente della Comunità Fabio Norsa. Canti della tradizione sefardita livornese risuonano curiosamente non a Livorno ma a Pisa, grazie alla collaborazione fra le due Comunità mentre a Siena Renzo Funaro, presidente dell'Opera del Tempio di Firenze, presenta il progetto per il restauro della sinagoga e del nascente museo ebraico.

UGEI

Prove di rinnovamento per i giovani ebrei italiani

SETTEMBRE - Giuseppe Piperno succede a Daniele Nahum alla presidenza dell'Unione dei giovani ebrei d'Italia. Il congresso milanese, caratterizzato da una presenza molto numerosa di ragazze e ragazzi da molte Comunità italiane e di una nutrita delegazione capitolina, esprime un Consiglio largamente rinnovato e segnato da una sensibile eterogeneità, geografica quanto politica. L'ampio elettorato non porta a un aumento dei consiglieri provenienti da piccole Comunità: di esse sono rappresentate, in sede consiliare, solamente Torino e Padova. Cresce invece in modo evidente la rappresentanza romana, che ottiene anche la presidenza con Piperno, residente a

mo insistendo con i nostri amici di Israele - sottolinea Berlusconi - affinché il primo passo per la riapertura dei negoziati sia il congelamento dei loro insediamenti".



Dopo 45 anni il Nobel della chimica torna nelle mani di una donna. A vincere il prestigioso premio è l'israeliana Ada Yonath, ricercatrice presso il Weizmann Institute of Science di Rehovot, grazie ai suoi studi sui ribosomi.

Grande soddisfazione nel mondo ebraico per la conversione in legge del decreto legislativo 1733 sulla "concessione di un contributo in favore della Fondazione centro di documentazione ebraica contemporanea, organizzazione non lucrativa di utilità sociale". Su moked.it, il portale dell'ebraismo italiano, il consigliere UCEI Gadi Polacco scrive "si tratta di un atto del quale essere grati ai promotori, dal primo firmatario Alessandro Ruben in poi, e al Parlamento intero in quanto riconosce con significativa collaborazione 'bipartisan' l'importanza e la rilevanza sociale del CDEC non solo per la comunità ebraica ma anche per l'Italia intera".

13 Viene fissata per il 2 di Shevat 5770, ovvero il 17 gennaio, la data per la storica visita di papa Benedetto XVI alla sinagoga della Capitale. Nel giorno della tradizionale ricorrenza a Roma del Moed di Piombo il papa, 24 anni dopo Giovanni Paolo II, varcherà il Tevere per ricevere l'accoglienza del rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, del presidente della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici e del presidente UCEI Renzo Gattegna. Il 17 gennaio coincide con la diciassettesima Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo fra cattolici ed ebrei, che lo scorso anno si era celebrata in assenza della comunità ebraica italiana, che aveva scelto di astenersi a causa del ripristino della preghiera del Venerdì santo da parte di papa Ratzinger.

Il Museo ebraico di Bologna celebra dieci anni all'insegna della multimedialità, inaugurando la mostra "Il

Network prima di internet: personaggi e documenti, visioni e suoni della modernità ebraica nel tempo". Fra le attrazioni principali, una sezione dedicata alle interviste impossibili, con il dialogo in chat fra un adolescente e alcuni grandi esponenti della cultura e della tradizione ebraica.

Il pubblico ha la possibilità di ammirare per la prima volta un nucleo di 13 libri antichi a stampa del XV e XVI secolo e un manoscritto, provenienti dalle più importanti biblioteche dell'Emilia Romagna.



16 Per le vie di Roma una lunga e silenziosa fiaccolata, organizzata dalla Comunità ebraica romana e dalla Comunità di Sant'Egidio, ricorda il 16 ottobre del 1943, giorno del feroce rastrellamento nazista del ghetto ebraico della capitale. "Oggi - sottolinea rav Riccardo Di Segni - abbiamo letto un passo della Genesi, quello che parla di Adamo. Il Signore sa dove è Adamo, eppure glielo chiede. Ecco perché pensando alla tragedia della Shoah non dobbiamo chiederci dove era Dio ma dove era l'uomo con le sue responsabilità".

In chiusura il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna sottolinea la necessità di far sì che "manifestazioni come questa non abbiano solo il risultato di procurare emozioni forti, ma siano per tutti lo stimolo per studiare a fondo il periodo. Questo sforzo svilupperà nella nostra società gli anticorpi necessari a resistere e a contrastare qualsiasi forma di razzismo".

18 Fa discutere la proposta del viceministro Adolfo Urso di introdurre a scuola un'ora di religione islamica. "Il diritto a un'ora di religione diversa da quella cattolica, ad esempio ebraica, esiste già. Se la legge lo prevede per gli ebrei, non vedo perché lo stesso non deve valere per gli altri", commenta Rav Di Segni.

Milano ma proveniente dalla Comunità ebraica tiberina. Il dibattito assembleare è acceso, attraversato da tensioni e polarità: recupero delle Comunità più piccole o consolidamento dei risultati ottenuti nelle grandi, continuità con la linea interventista nel dibattito pubblico del Consiglio precedente o ripiegamento su se stessi e maggior attenzione alle problematiche interne, conservazione e rafforzamento dell'impianto statutario o sua radicale modifica. I vivaci lavori congressuali si concludono con l'approvazione di venticinque mozioni che indirizzano il mandato del Consiglio per il 2010 verso il rinvigorismento dell'identità ebraica dell'Ugei e la sua vicinanza allo Stato d'Israele. Ottiene un consenso particolarmente ampio l'invito a un'attenzione partecipata e costante al caso del caporale Gilad Shalit, da quattro anni ostaggio di Hamas. Approvate, tra le altre, mozioni relative a una tempestiva modifica dello Statuto Ugei, alla tessitura di una fitta rete con altre organizzazioni giovanili ebraiche locali, nazionali ed europee e alla necessità di un aumento dei fondi assegnati all'organizzazione.



19 Il sito antisemita Holywar.org mette in rete Süß l'ebreo, il film antisemita realizzato nel 1940 su commissione di Joseph Goebbels. La sconcertante iniziativa nasce dalla volontà "di promuovere l'odio anti-ebraico e anti-israeliano", spiega uno dei portavoce di Holywar in un'intervista al giornalista Klaus Davi.

24 E' un incontro con gli storici Carlo Ginzburg e Benny Morris ad aprire la seconda edizione del Festival internazionale di letteratura ebraica di Roma, curato da Ariella Piattelli, Raffaella Spizzichino e Shulim Vogelman. Il filo conduttore è il binomio "storia e memoria". Fra gli ospiti David Bidussa, Anna Foa e il rabbino Roberto Della Rocca.

26 In Vaticano, la commissione Ecclesia Dei incontra una delegazione di lefebvriani, scomunicati nel 1988 da papa Giovanni Paolo II. Sul tavolo le trattative per una riconciliazione: la Chiesa chiede ai seguaci di Lefebvre di accettare il Concilio Vaticano II, in particolare riguardo l'affermazione del principio di libertà religiosa e del dialogo interconfessionale.

28 Mentre dal centro storico della Capitale vengono ri-

mossi alcuni manifesti inneggianti alla marcia su Roma e raffiguranti Benito Mussolini, da un'altra parte della città il proprietario di un'auto-riemessa, di origine ebraica, scopre sulla serranda del suo garage una svastica nera.

novembre

1 L'acceso congresso milanese dell'Unione giovani ebrei d'Italia si conclude con le elezioni del nuovo Consiglio. Dalle urne emerge rafforzata la rappresentanza romana, con cinque eletti su nove consiglieri. Lascia la presidenza, dopo tre anni di mandato, Daniele Nahum a cui succederà l'attuale presidente Giuseppe Piperno.

2 Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in occasione della visita al Quirinale di alcuni delegati del Keren Hayesod, si esprime duramente contro chi, nascondendosi dietro l'antisionismo, cerca di delegittimare Israele. "Memore del passato - afferma Napolitano - l'Italia respinge con forza i proclami

di quanti ancora si levano a invocare scenari di morte e distruzione dello stato ebraico".

3 Scoppia la polemica dopo il no della Corte di Strasburgo ai crocifissi nelle scuole. La sentenza stabilisce che la presenza dei crocifissi nelle aule è una violazione del diritto dei genitori a educare i figli secondo le loro convinzioni e una violazione alla libertà di religione degli alunni. "Dal punto di vista teorico la casa di tutti non dovrebbe avere simboli di una religione particolare - sostiene rav Riccardo Di Segni - tuttavia l'applicazione asettica di questo principio sono sicuro che potrebbe offendere tradizioni e sensibilità radicate".



5 Il ministro della Difesa Ignazio La Russa rende omaggio ai caduti ebrei della Prima Guerra Mondiale, deponendo una corona d'alloro davanti alla lapide nella sinagoga di Roma. A fianco del ministro, accompagnato dall'onorevole Alessandro Ruben, il presidente UCEI Renzo Gattegna e il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici. Gattegna sottolinea che questo gesto "serve per riscoprire valori comuni sempre esistiti da secoli, interrotti solo nel 1938 con l'emana-zione delle leggi razziali, con le quali gli ebrei furono estromessi da tutte le cariche, compresi i gradi militari".

A distanza di cinque mesi dalla controversa decisione di espellere il sindacato israeliano dei giornalisti, l'International Federation of Journalists (Fij) torna sui suoi passi. Dopo estenuanti trattative arriva la notizia della "riconciliazione delle parti", come la definisce con soddisfazione il presidente della Fnsi Franco Siddi, da tempo impegnato nel ricomporre la frattura. Il provvedimento di espulsione era stato preso ufficialmente a causa del mancato pagamento delle

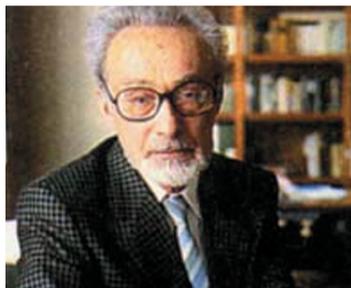
FNSI PER I GIORNALISTI ISRAELIANI



NOVEMBRE - Cacciati a luglio, riammessi a novembre. I giornalisti israeliani, espulsi l'11 luglio, tornano in seno alla Federazione internazionale di categoria (Fij). L'iniziale allontanamento era dovuto al mancato pagamento delle quote d'iscrizione. In realtà dietro la manovra si celano motivi politici tra cui, sostengono i giornalisti espulsi, una sorta di ritorsione per la recente operazione Piombo fuso a Gaza. In difesa della federazione israeliana e per una riconciliazione erano intervenuti il presidente dell'Ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca e il segretario della Federazione nazionale della stampa Franco Siddi, entrambi ospiti a Trieste della redazione del Portale dell'ebraismo italiano e di Pagine ebraiche. Alla notizia del reintegro, Siddi si dice "veramente sollevato" perché "l'espulsione era una decisione che non aveva alcun senso".

quote d'iscrizione da parte del sindacato israeliano.

9 "Celebrare la sottoscrizione e il recepimento dell'Intesa ebraica nell'ordinamento giuridico italiano significa anche e soprattutto celebrare la Costituzione repubblicana di cui l'Intesa è attuazione". Con queste parole il presidente UCEI Renzo Gattegna apre il Convegno di studi organizzato dal Cdec sul ventesimo anniversario dell'Intesa ebraica.



Nasce ufficialmente a Torino il Centro internazionale Primo Levi, istituto dedicato al grande scrittore torinese. "Per Primo Levi era essenziale il dialogo con il pubblico; noi vorremmo continuare e facilitare questo rapporto", dichiara il direttore Fabio Levi. Al centro del progetto, il sito con la realizzazione di una bibliografia online e la raccolta e catalogazione dell'immenso patrimonio bibliografico, circa duemila titoli, di Primo Levi.

A Trieste desta scalpore e molte proteste la presenza dello storico Ernst Nolte alla conferenza sul ventennale della caduta del Muro di Berlino. Nolte è stato più volte accostato a tesi negazioniste.

12 Il cardinale Walter Kasper, presidente della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, fa un appello alla Radio vaticana perché cattolici e ortodossi si impegnino insieme nella lotta "contro i nuovi fenomeni di antisemitismo, che oggi rappresentano certamente un grande pericolo".

14 Dopo la notizia della riconciliazione, arriva l'ufficiale riammissione del sindacato israeliano dei giornalisti nell'International Federation of Journalists. La mozione per il reintegro viene approvata quasi all'unanimità, mettendo una pietra sulle polemiche e sulla decisione di espulsione votata a luglio 2009 dal congresso del Fij.

15 A Milano il rabbino capo della comunità, Alfonso Arbib, visita la moschea della Comunità religiosa islamica (Coreis). L'incontro, che suggella il gemellaggio fra le due comunità religiose, è un'iniziativa nata negli Usa per volontà del Congresso Ebraico e dell'organizzazione Islamica del Nord America.

Si apre a Roma la settima edizione del Pitigliani Kolno'a Festival, rassegna di cinema ebraico e israeliano diretta dal critico cinematografico

ANNIVERSARIO Vent'anni di Intesa per garantire l'eguaglianza dei diritti

NOVEMBRE - Ricorre il ventesimo anniversario delle Intese fra Stato e Unione delle Comunità Ebraiche e lo si celebra con un convegno di studi organizzato dal Cdec e dalla facoltà di Giurisprudenza del terzo ateneo di Roma con il patrocinio dell'UCEI. Redatta nel 1987 e convertita in legge due anni dopo, l'Intesa diede attuazione ai principi e alle norme della Costituzione italiana. "La

novità - afferma Renzo Gattegna, presidente UCEI - rappresentò per gli ebrei la riconquista della libertà, la fine del periodo più tragico della loro storia e la salvezza dal genocidio della Shoah". Un punto d'arrivo che assicurò la piena uguaglianza dei diritti e riconobbe la piena autonomia statutaria dell'ebraismo italiano e il suo ruolo nella storia italiana. Al convegno prendono parte alcuni dei grandi protagonisti di quel capitolo di storia tra cui l'avvocato Giorgio Sacerdoti, presidente della Fondazione Cdec, il professor Francesco Margiotta Broglio, docente di Relazioni tra Stato e Chiesa all'Università di Firenze, il professor Carlo Cardia, docente di Diritto ecclesiastico e diritto delle istituzioni all'università Roma Tre e Arrigo Levi, giornalista e consigliere del Quirinale per le relazioni esterne.

Dan Muggia e dalla giornalista Ariela Piattelli. Pezzo forte della rassegna, l'anteprima in Italia di *And Thou Shalt Love* di Chaim Elbaum, storia di un ebreo religioso che si confronta con la sua omosessualità.

16 Sette capitoli e 380 minuti per raccontare la storia di Marina Piperno, sopravvissuta a Birkenau e produttrice cinematografica. Al Torino Film Festival viene presentato in anteprima il monumentale documentario diretto da Luigi Facchini che ripercorre la vita della compagna Marina e mezzo secolo di storia d'Italia.

17 A Milano si inaugura *Cinematov - La Collina della Primavera: cinema israeliano da Tel Aviv*, rassegna cinematografica di film israeliani curata da Marta Teitelbaum. La manifestazione, commenta lo storico David Bidussa su l'Unione Informa, la newsletter quotidiana dell'UCEI, ha il grande pregio di far vedere un Paese che è capace, attraverso il cinema, di riflettere sulla propria quotidianità senza fare della guerra l'unico parametro con cui spiegare se stesso.

22 Yad Vashem, il museo dell'Olocausto di Gerusalemme, riconosce monsignor Maurizio Michele Raffa Giusto d'Israele tra le nazioni. L'ambasciatore d'Israele Gideon Meir consegna la massima onorificenza al nipote, Maurizio Raffa. Presenti alla cerimonia il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna, il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici, il rav Roberto Della Rocca e Margherita Di Castro, membro della famiglia salvata da monsignor Raffa.



27 A Salemi viene intitolata una via agli studenti di Teheran,

Salemi. Il sindaco della città siciliana Vittorio Sgarbi, accoglie così una proposta lanciata dall'Ugei.

29 Preoccupazione anche nel mondo ebraico per l'esito negativo del referendum svizzero sull'edificazione dei minareti. In ottobre la Federazione delle Comunità Ebraiche svizzere aveva espresso la sua contrarietà al referendum. In Italia il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni prende le distanze dall'iniziativa parlando di "storia vecchia che riporta al passato riesumando antiche norme".

30 Profondo cordoglio nel mondo ebraico per la scomparsa di rav Sergio Josef Sierra, ex rabbino capo di Bologna e Torino. Quelli trascorsi con lui, ricorda Tullio Levi, presidente della Comunità di Torino, "furono anni di grandi successi, anni davvero entusiasmanti, indissolubilmente legati alla figura di rav Sierra con cui si erano create le condizioni per la massima intesa e per un rapporto costruttivo e benefico per la

nostra Comunità".

Esauriti gli appelli, inizia a Monaco di Baviera il processo all'ottantottenne John Demjanjuk, il presunto mostro di Sobibor. Demjanjuk, ex gerarca nazista segnalato anche alla Risiera di San Sabba a Trieste, è accusato di concorso nello sterminio di circa 28 mila ebrei nel campo di concentramento di Sobibor.

La città di Torino ricorda il grande intellettuale Vittorio Foa, uno dei padri della Repubblica, scomparso a 98 anni il 28 ottobre 2008.

dicembre

1 Una delegazione UCEI composta dal vice presidente Claudia De Benedetti, dal segretario generale Gloria Arbib e dal direttore del Dipartimento informazione e

relazioni esterne Emanuele Ascarelli incontra il comitato esecutivo del CRIF, il Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche in Francia.

2 Fra Pagine Ebraiche e l'Osservatore romano non c'è polemica ma un confronto positivo. Ad affermarlo è il direttore del quotidiano vaticano Giovanni Maria Vian, riferendosi allo scambio d'idee, sviluppatosi sui due giornali, fra la filosofa Donatella Di Cesare e la storica Lucretia Scaraffia, sulla figura di Edith Stein. "Il dibattito aperto - precisa Vian - non va assolutamente visto in chiave polemica, ma rappresenta, invece, un segnale di novità, un confronto, anche duro, ma sempre positivo, un segno ulteriore di collaborazione tra le due testate".

6 Letizia Moratti, sindaco di Milano, conferisce il premio Ambrogino d'Oro all'Unione giovani ebrei d'Italia. La prestigiosa onorificenza, consegnata al presidente Ugei Daniele Nahum, è un riconoscimento per l'impegno dell'organizzazione giovanile ebraica nella lotta per i diritti umani nel mondo, per il dialogo interreligioso e per la partecipazione civile.

8 Da Padova, il presidente UCEI Renzo Gattegna fa il punto sul progetto di modifica dello Statuto UCEI. "Dobbiamo sgombrare il campo da possibili equivoci. Il Consiglio dell'Unione non vuole imporre le modifiche allo Statuto e di sicuro non c'è la volontà di accelerare l'approvazione di un documento che deve essere ben ponderato e che potrà essere approvato solo se avrà una larga condivisione".

DIBATTITO Quali rabbini, quale futuro

DICEMBRE - Il ruolo del rabbino all'interno della sua Comunità e il senso del suo essere maestro, guida spirituale e giudice in un mondo sempre più laicizzato e in una realtà ebraica, quella italiana, percorsa da una profonda riflessione sulla propria identità e segnata da un'evidente crisi demografica. Sono i temi al centro dell'appassionato dibattito che, su Pagine Ebraiche e sul quotidiano *l'Unione Informa*, caratterizza l'anno appena trascorso. È un confronto che si dipana alla luce del progetto di riforma dello Statuto dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ed è catalizzato dalla revoca, a Torino, dell'incarico gerarchico di rabbino capo attraverso una procedura complessa prevista dagli statuti dell'ebraismo italiano e mai sperimentata prima. La riflessione coinvolge voci di spicco segnalando una profonda vitalità della minoranza ebraica italiana che continua a trovare il suo baricentro nella cornice comunitaria e nel rapporto con i suoi Maestri. I rabbini intervengono più volte rivendicando la complessità del loro ruolo. "Nel tumulto transizionale di questi mesi è normale che questo ruolo sia messo in discussione", scrive rav Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, lanciando alcuni interrogativi sulle presunte "rigidità" dei rabbini. "Si pre-



tende dal rabbino quel che non si chiederebbe al proprio ingegnere, medico, avvocato. A chi ti costruisce la casa non si chiede di fare calcoli arruffati, al medico che ti cura non si chiede una diagnosi o una terapia approssimativa all'avvocato che ti difende non si chiede di essere ignorante della legge e debole nella controversia. A chi si chiede di essere meno rigido? Al vigile che ti fa la multa, all'ispettore del fisco [...]. A quali di queste figure professionali è paragonabile il rabbino, in particolare il rabbino capo? Riflettiamoci bene prima di chiedergli di essere 'meno rigido', o più semplicemente quando di chiede di ridimensionarne il 'potere' facendo di fatto scomparire il rabbino capo nel nuovo assetto dell'ebraismo italiano".



VATICANO

Le "virtù eroiche" di Pio XII riaccendono le polemiche

DICEMBRE - Il ruolo di Pio XII nel periodo delle persecuzioni naziste continua ad alimentare il dibattito nel mondo ebraico. A riaccendere le polemiche, che avevano contrassegnato anche l'anno precedente, è la decisione di Benedetto XVI di riconoscere le "virtù eroiche" di papa Pacelli. La firma al decreto che prelude alla sua beatificazione avviene nell'imminenza della storica visita di papa Ratzinger alla sinagoga di Roma e riapre una ferita mai sanata. Il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, il presidente UCEI Renzo Gattegna e il presidente della Comu-

13 Il presidente UCEI Renzo Gattegna e il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici esprimono viva preoccupazione per l'aggressione subita dal premier Silvio Berlusconi a Milano. "Un segnale allarmante - commenta Gattegna - per tutti coloro che hanno a cuore una società aperta, libera e pluralista"

14 Episodio di intolleranza a Campo dei Fiori, a Roma, con minacce e insulti antisemiti di alcuni venditori ambulanti all'indirizzo di un commerciante della zona di origine ebraica. "Ebrei, vi cacceremo", è uno degli slogan.



16 Il sindaco Giovanni Alemanno, ospite della Comunità

ebraica romana per la festa di Hanukkah, rivolge un pensiero a Gilad Shalit, il soldato israeliano rapito da miliziani palestinesi. "Non è accettabile - denuncia il sindaco della Capitale - che ancora nel 2010 venga negata la libertà per un atto di fondamentalismo e di terrorismo".

Fiamma Nirenstein, deputata del Pdl, da sempre impegnata nella lotta contro l'antisemitismo, riceve a Gerusalemme dal presidente della Knesset Reuven Rivlin il riconoscimento Global forum for combating antisemitism.

18 Il mondo è scosso dalla notizia del furto della scritta Arbeit Macht Frei, simbolo dell'orrore di Auschwitz. Un gesto vile e preoccupante denuncia l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. "Nostro dovere è vigilare affinché la Memoria venga tramandata - ricorda il presidente Renzo Gattegna - ma i responsabili dell'oltraggio, con ogni probabilità, desidererebbero che noi tutti dimenticassimo quanto acca-

duto. Dobbiamo riflettere su questo punto e non permettere che ciò accada".

Dura condanna anche del presidente della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, che definisce il gesto una vigliaccata.

19 La decisione di papa Benedetto XVI di firmare il decreto che riconosce le "virtù eroiche" di Pio XII, passo che prelude alla beatificazione, riapre una ferita ancora aperta nel mondo ebraico.

20 La Rai annuncia una fiction, prodotta dalla cattolica Lux Vide, sulle "virtù eroiche" di papa Pio XII.

21 Il World Jewish Congress in un comunicato definisce "inopportuna e prematura" la decisione di Benedetto XVI di beatificare Pio XII. In linea con il WJC, rav Giuseppe Laras, presidente dell'Assemblea rabbinica italiana esprime perplessità riguardo l'imminente visita di papa Ratzinger alla sinagoga di

Roma. "A questo punto può succedere di tutto - sostiene in un'intervista a Repubblica - non capisco perché il papa abbia preso una decisione tanto intempestiva, pur rispettando l'autonomia della Chiesa in materia di beatificazione".

In un articolo del Sole 24 Ore, la storica Anna Foa analizza le problematiche riguardanti la beatificazione di papa Pacelli, in particolare riguardo ai suoi silenzi davanti alle atrocità nazifasciste.

23 Il Vaticano cerca di stemperare i toni della polemica, sottolineando in un comunicato che la beatificazione di papa Pio XII riguarda il suo rapporto con Dio, la sua fede e "non la valutazione della portata storica di tutte le sue scelte operative".

Dalla Santa Sede arriva l'augurio che "la prossima visita del papa alla Sinagoga di Roma sia occasione per riaffermare e rinsaldare con grandi cordialità i vincoli di amicizia e stima" tra Chiesa cattolica e popolo ebraico.

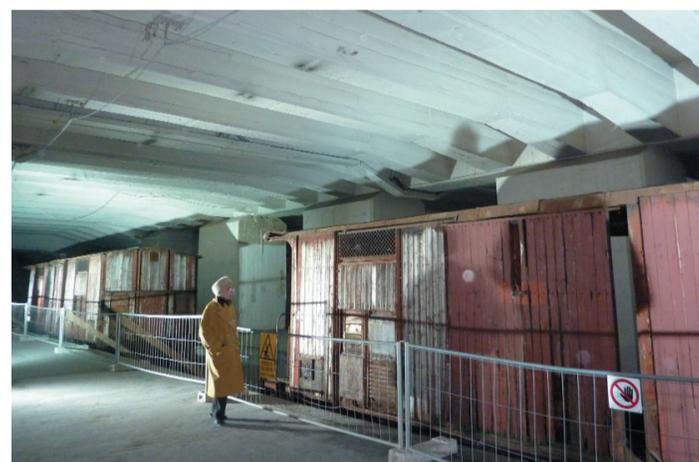
Muore a 86 anni Yitzhak Aharonovitch, comandante della celebre nave Exodus, che nel 1947 cercò di portare in Palestina 4 mila 515 sopravvissuti ai campi di sterminio ma venne fermata dalla marina britannica.

24 Mano tesa al Vaticano ma le critiche su Pio XII restano. E' il sunto del comunicato approvato all'unanimità dal Consiglio della Comunità Ebraica di Roma, allargato alle istituzioni ebraiche italiane, ai rabbini e ai sopravvissuti ai campi di sterminio. Nella nota si sottolinea come la visita di Benedetto XVI sia "una tappa fondamentale" per l'importanza che riveste il dialogo interreligioso, ma l'evento non può essere inteso come "un avvallo sul contenzioso storico che riguarda la scelta di silenzio di Pio XII".



25 Giuseppe Piperno è il nuovo presidente dell'Unione Giovani Ebrei d'Italia. Ventiduenne romano, lau-

MILANO, IL BINARIO DELLA MEMORIA



GENNAIO - Stazione centrale di Milano. Iniziano i lavori per trasformare il binario sotterraneo da cui partivano i treni per i campi di sterminio nazisti in un laboratorio del ricordo per le nuove generazioni. Ferruccio De Bortoli e Roberto Jarach, presidente e vicepresidente della Fondazione Memoriale della Shoah, con il rabbino capo di Milano Alfonso Arbib e le massime autorità, il 26 gennaio inaugurano il cantiere. Negli spazi del lato est della Centrale, oltre a un vero e proprio memoriale, sono previsti una biblioteca, un luogo di preghiera per tutte le confessioni religiose, e infine un centro studi, per una superficie di settemila metri quadrati. Nel sito vengono ricollocati anche due dei convogli che il 30 gennaio 1944 trasportarono 605 ebrei verso i campi di sterminio, di cui solo venti tornarono. Tra questi Liliana Segre, che porta la sua testimonianza, raccontando quei momenti di terrore. "Allora avevo 13 anni, quest'anno ne compio ottanta. Sono felice di partecipare alla posa della prima pietra del Memoriale. Spero di poter vedere presto il progetto concluso" auspica la testimone.



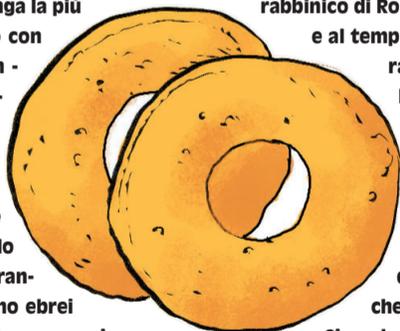
Torna sulla questione della rigidità rabbinica anche rav Alberto Somekh. "E' vero che quando si pone al rabbino un qualsiasi quesito halakhico ci si aspetta da lui una risposta facilitante ed egli deve tenerne conto: divieti e rigori li abbiamo già in tasca! Ma è anche vero che dove tutto è kasher, allora più nulla è kasher. Siamo proprio così sicuri che il nostro gregge voglia sempre sentirsi dire di sì? Che la figura del rabbino 'tecnologico' in voga oggi in molti ambienti, con la soluzione a portata di mano per qualsiasi problema, sia alla lunga la più richiesta e apprezzata?". "Il confronto con gli altri è vitale - conclude rav Somekh - ma aprirci significa comunque non lasciarci sopraffare o incantare da questo confronto e mettere in luce le componenti migliori della nostra specificità [...]. Occorre partire da un'osservazione disincantata di noi stessi, da un profondo autoesame di coscienza condotto con grande reciproca pazienza. Se non ci saranno ebrei italiani non ci saranno più rabbini italiani, poco ma sicuro. Ma è anche vero l'inverso: se non ci saranno rabbini italiani non ci saranno più ebrei italiani".

"Non ci servono rabbini professori o professionisti, ci servono maestri compagni di esperienza: a dirla tutta vorrei un rabbino per amico", afferma Victor Magiar, consigliere UCEI delegato alla Cultura. "Mi piacerebbe che i nostri rabbini si paragonassero a degli allenatori, a degli istruttori, che dividono le prove e la disciplina con gli allievi, aiutandoli a progredire giorno per giorno.

E un buon istruttore sa che il percorso formativo (atletico o intellettuale, psicologico o esistenziale) è diverso per ognuno di noi e con difficoltà diverse per ciascuno di noi".

Nel numero di agosto il giornale dell'ebraismo italiano dedica un approfondimento alla formazione rabbinica, per capire quali sono i corsi di studio, le materie e i requisiti richiesti agli aspiranti rabbini. In una lunga intervista rav Gianfranco Di Segni, coordinatore del Collegio rabbinico di Roma sottolinea che rabbini si nasce e al tempo stesso si diventa. "Ci vuole sicuramente una predisposizione intellettuale e psicologica - spiega - il "timor del Cileo' non lo si insegna e neppure si può insegnare la dedizione all'osservanza delle mitzvot (ma si può insegnare il modo corretto di osservarle, distinguendo fra ciò che è importante e ciò che è secondario, fra la legge e l'uso).

Ci vuole anche una buona predisposizione allo studio. Ma poi bisogna impegnarsi e seguire gli studi in maniera continuativa e regolare. E infine si deve svolgere attività pratica sul campo, sia che si voglia condurre una Comunità sia che si voglia dedicare all'insegnamento". Forse anche in considerazione di questo impegno a tutto campo non sono molti gli allievi del glorioso Collegio rabbinico di Roma che vogliono seguire la carriera di rabbino. Nel complesso la percentuale di quanti la intraprenderanno è inferiore al dieci per cento degli iscritti.



reato in economia alla Bocconi, Pimperno assumerà ufficialmente la carica il primo gennaio.

26 Il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici esprime soddisfazione per il voto del Consiglio comunitario in merito al caso Pio XII e alla futura visita del papa alla sinagoga della Capitale. "Il messaggio che abbiamo voluto far arrivare all'opinione pubblica - afferma Pacifici - è quello della nostra fiducia nel dialogo interreligioso e nell'importanza della visita del papa, ma anche l'angoscia che una diversa lettura della storia recente può provocare".

gennaio



3 Dietro al furto della scritta di Auschwitz, Arbeit Macht Frei, ci sarebbe un collezionista inglese di cimeli del Terzo Reich. A rivelarlo il tabloid Sunday Mirror, secondo cui il furto sarebbe stato commissio-

nato da un gruppo neonazista svedese. La scritta, divisa in tre parti, era stata ritrovata dalla polizia polacca a distanza di tre giorni dal crimine.

4 La Comunità ebraica romana conferma la visita in sinagoga di papa Ratzinger del 17 gennaio. La data coincide con il Moed di Piombo, festività in cui gli ebrei di Roma ricordano lo scampato pericolo dall'assedio antisemita e dalle fiamme appiccate nel 1793 al ghetto ebraico della Capitale.

5 Una rappresentanza di rabbini italiani partecipa alla Conferenza mondiale della leadership religiosa delle Comunità nella diaspora. All'ordine del giorno problemi che coinvolgono le realtà ebraiche di tutto il mondo. Si parla di bioetica, di ebrei lontani, come di kashrut o dialogo interreligioso.

6 Allievi e docenti del passato e del presente festeggiano a Gerusalemme i sessant'anni della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Gerusalemme. "Fra i fondatori - ricorda il giurista Alfredo Mordechai Rabello, docente di storia del diritto - anche il nostro maestro, il professor Guido Tedeschi, cacciato dall'Università di Siena in seguito alle leggi razziste."

8 Le Poste italiane annunciano la creazione di un francobollo in onore del Giusto fra le nazioni Giorgio Perlasca, che, sul finire della se-



FIRENZE, LUCE SULLA SINAGOGA

GENNAIO - Con il nuovo anno civile proseguono i lavori di illuminazione notturna e restauro della sinagoga di Firenze. Iniziati nel 1995, sono possibili grazie a ingenti finanziamenti e donazioni, quasi 2 milioni e 700 mila euro provenienti dalle casse di ministero dei Beni culturali, Regione Toscana, ente Cassa di risparmio di Firenze, fondazione Monte dei Paschi di Siena, UCEI e Opera del Tempio ebraico. La professionalità di Renzo Funaro, architetto e coordinatore dei lavori, porta a un risultato finale che la stampa definisce eccellente. Il 15 aprile è il giorno della cerimonia ufficiale, ultimo evento organizzato dalla presidente uscente Daniela Misul, che apre le porte del tempio restaurato alla cittadinanza: più di tremila persone partecipano alla serata, tra cui molti nomi delle istituzioni e della cultura oltre a vari leader di confessioni religiose. Prendono la parola tra gli altri il sindaco Matteo Renzi, il rabbino capo Joseph Levi e il presidente UCEI Renzo Gattegna.

conda guerra mondiale, riuscì a salvare oltre cinquemila ebrei ungheresi.

11 Il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni riceve a Gerusalemme, nell'ambito della World Conference for Rabbis and Orthodox Community Leaders, un prestigioso riconoscimento per essersi distinto nella promozione della cultura ebraica. Prima di rav Di Segni, il premio era stato conferito a rav Giuseppe Laras, presidente dell'Assemblea rabbinica italiana e a rav Alberto Avraham Piattelli, ex rabbino capo

della Comunità ebraica di Venezia e docente del Collegio rabbinico italiano.



12 Muore a 100 anni Miep Gies, la donna che assieme al ma-

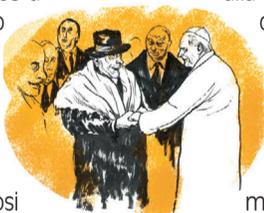
rito nascose la famiglia Frank e altri ebrei dalla furia nazista. Fu la Gies a trovare nella famosa casa sul Prinsengracht ad Amsterdam, dopo la deportazione dei Frank, gli appunti e i taccuini che diventeranno il celebre diario di Anna Frank.

Papa Benedetto VII definisce la vicina visita alla sinagoga di Roma come un'ulteriore tappa nell'irrevocabile cammino di concordia e amicizia tra ebrei e cattolici.

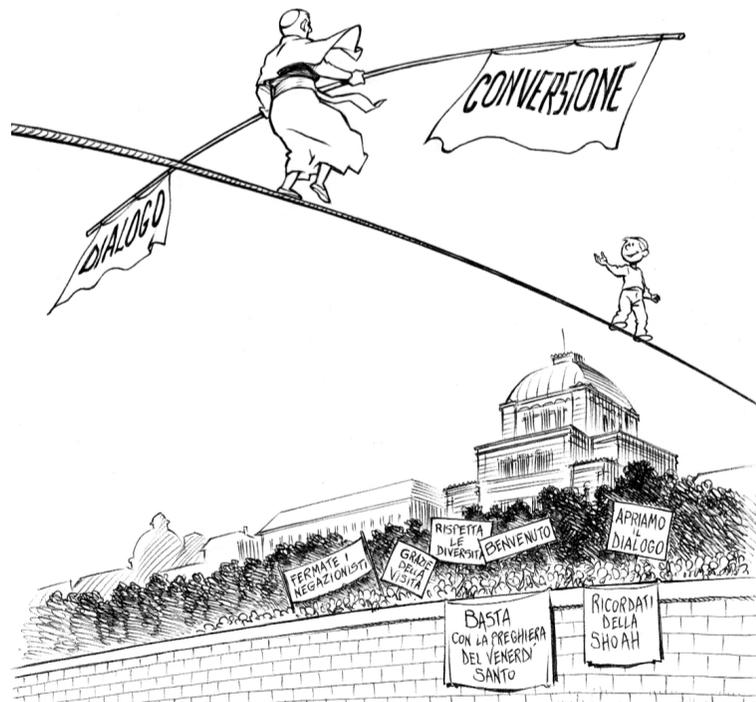
13 Ufficializzata la presenza alla Camera dei deputati di Elie

DIALOGO Benedetto XVI in visita alla sinagoga di Roma

GENNAIO - E' una tappa storica nei rapporti tra mondo ebraico e cristiano. Preceduta da divisioni e polemiche, la visita del papa in sinagoga entra nel vivo del dialogo interreligioso e lancia un messaggio alto di collaborazione senza perciò trascurare la memoria delle persecuzioni antiebraiche. Benedetto XVI è il secondo pontefice a entrare nel tempio dopo la visita di Giovanni Paolo II nel 1986 ed è il primo a rendere omaggio alla lapide che ricorda la deportazione degli ebrei romani il 16 ottobre alzandosi poi, durante la cerimonia, a salutare i sopravvissuti ai campi di sterminio. Nel pomeriggio di domenica 17 gennaio il papa trascorre oltre un'ora nella sinagoga romana. Nel suo discorso, fitto di rimandi culturali, Benedetto XVI sottolinea come il Concilio vaticano abbia rappresentato per i cattolici "un punto fermo a cui riferirsi costantemente nell'atteggiamento



e nei rapporti con il popolo ebraico" dando "un decisivo impulso all'impegno di percorrere un cammino irrevocabile di dialogo, di fraternità e d'amicizia, cammino che si è approfondito e sviluppato in questi quarant'anni con passi e gesti importanti e significativi". Un passaggio significativo è dedicato alla Shoah, più volte evocata nel corso della visita, e alla figura di Pio XII. "Purtroppo - ammette il pontefice - molti rimasero indifferenti, ma molti, anche fra i cattolici italiani, sostenuti dalla fede e dall'insegnamento cristiano, reagirono con coraggio aprendo le braccia per soccorrere gli ebrei braccati e fuggiaschi, a rischio spesso della propria vita e meritando gratitudine perenne. Anche la Sede apostolica svolse un'azione di soccorso, spesso nascosta e discreta". Anche il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, in uno dei



passaggi di maggiore significato del suo saluto, richiama l'attenzione sul significato più autentico del dialogo tra ebrei e cristiani soffermandosi su "cosa dobbiamo e possiamo fare insieme" citando a esempio l'urgenza di proteggere l'ambiente. "La responsabilità della vita - dice - va alla protezione di tutto il creato. Ma la santità della vita, la dignità dell'uomo, la sua libertà, la sua esigenza di giustizia

e di etica sono i beni primari da tutelare". Spazia invece sull'attualità, dalle sorti del soldato Shalit alle preoccupazioni per l'affermarsi dei fondamentalismi, per soffermarsi sulla storia recente l'appassionato discorso del presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici. "Il peso della storia si fa sentire anche sull'evento di oggi con ferite ancora aperte che non pos-



siamo ignorare. Noi figli della Shoah della seconda e terza generazione, che siamo cresciuti nella libertà, sentiamo ancora di più la responsabilità della Memoria", sottolinea ricordando come i nonni furono deportati ad Auschwitz mentre il padre e lo zio trovarono rifugio in un convento. "Numerosi religiosi si adoperarono, a rischio della loro vita, per salvare dalla morte certa migliaia di ebrei, senza chiedere nulla in cambio. Per questo il silenzio di Pio XII di fronte alla Shoah, duole ancora come un atto mancato. Forse non avrebbe fermato i treni della morte, ma avrebbe trasmesso un segnale, una parola di estremo conforto, di solidarietà umana per quei nostri fratelli trasportati verso i camini di Auschwitz". La portata storica dell'evento è sottolineata dal presidente UCEI Renzo Gattegna, che ricorda come la visita di Benedetto XVI e quella del suo predecessore Giovanni Paolo

Wiesel, sopravvissuto alla Shoah e premio Nobel per la pace nel 1986, in occasione del Giorno della Memoria. Wiesel terrà un discorso nell'aula di Montecitorio davanti al presidente della repubblica Giorgio Napolitano. Prima di lui, le porte della Camera si erano aperte solo per papa Giovanni Paolo II, il re di Spagna Juan Carlos e Yasser Arafat.

14 Interviste al rav Riccardo Di Segni sui principali quotidiani italiani. Fra i temi trattati, la scottante questione della beatificazione di papa Pacelli. Rav Di Segni sottolinea la necessità di continuare nella via del dialogo nonostante le difficoltà. Non mancano le voci di dissenso sulla prossima visita papale. Sul Corriere della Sera Piero Terracina, deportato ad Auschwitz, spiega perché domenica non sarà in sinagoga. "Su Pio XII - dice Terracina - ho ricordi troppo cocenti. Ma invito - tutti a non contestare".

Secondo l'ambasciatore israeliano presso la Santa Sede, Mordechai Lewy, invece, "nonostante le divergenze, siamo sul binario giusto".



Presentata a Roma alla stampa la mostra Et Ecce Gaudium, che do-

documenta la partecipazione degli ebrei del ghetto al gaudium per l'elezione del nuovo papa documentata da antichi pannelli. La mostra, che sarà visitata dal pontefice nel corso della sua visita alla sinagoga, è curata dalla direttrice del Museo ebraico di Roma Daniela Di Castro coadiuvata da un comitato scientifico di cui fanno parte rav Riccardo Di Segni, Silvia Haia Antonucci, Claudio Proccaccia, Giancarlo Spizzichino e Olga Melasecchi.

15 "La visita del pontefice non può che essere vista e interpretata come la prosecuzione di quella stagione di dialogo iniziata cinquant'anni fa con l'ascesa al pontificato di Giovanni XXIII" ribadisce il presidente UCEI Renzo Gattegna alla vigilia dell'atteso incontro con Benedetto XVI.

"Si è trattato - precisa - di un percorso non lineare, ma in generale certamente positivo che ha visto il compimento di atti significativi". In un'intervista al Juedische Allgemeine Zeitung il presidente dell'Assemblea rabbinica Giuseppe Laras definisce invece "non positiva" la visita di Benedetto XVI "né per il dialogo ebraico-cattolico, né per il mondo ebraico in genere".

"L'unica che potrà trarne vantaggio - continua Laras - sarà la Chiesa, in particolare nelle sue correnti più retrive". "Abbiamo visioni differenti e io rispetto molto le visioni differenti, sarà il tempo a dire chi ha fatto la scelta giusta", replica rav Riccardo Di Segni.

16 Si celebra a Milano la Giornata del Dialogo ebraico cristiano, quest'anno dedicata al tema del sabato.

Aprè la serata una lettera dell'Arcivescovo della diocesi milanese Dionigi Tettamanzi, seguito dall'intervento del rabbino capo della Comunità ebraica di Milano, Alfonso Arbib. In chiusura rav Laras, a margine delle polemiche dei giorni precedenti, sottolinea l'essenzialità del dialogo interreligioso.

17 Papa Benedetto XVI varca il Tevere ed entra, accompagnato da rav Riccardo Di Segni e dal presidente Riccardo Pacifici, nella sinagoga di Roma. Prima dell'ingresso al tempio, lunga stretta di mano con il rav Elio Toaff che 24 anni prima aveva incontrato Giovanni Paolo II. Il papa rende omaggio alla lapide che commemora la tragica deportazione del ghetto il 16 ottobre 1943 e a quella che ricorda l'attentato del 9 ottobre 1982, in cui perse la vita Stefano Gay Tachè, di soli due anni, e rimasero feriti 37 ebrei.

Il canto del coro accompagna l'entrata delle autorità religiose e civili al Tempio Maggiore, a cui fanno seguito i discorsi di Gattegna, Pacifici, Di Segni e Benedetto XVI. Fra progressi, incomprensioni e responsabilità, gli argomenti toccati sono molti, dalla Shoah al recente intensificarsi del dialogo fra le due religioni.

18 Da Torino a Venezia, da Roma a Milano. Il mondo ebraico italiano si sveglia con il numero di febbraio di Pagine Ebraiche, incentrato sulla visita di Ratzinger al tempio Maggiore di Roma. A tempo di record, 90 minuti appena, la redazione chiude il giornale e lo manda in stampa con la medesima tempistica dei maggiori quotidiani italiani.

Il vicepremier israeliano Sivan Shalom incontra il presidente della Camera Gianfranco Fini. Dopo aver commentato positivamente la visita di Ratzinger, Shalom chiede al Vaticano di aprire i propri archivi.

Il Tg1 trasmette un servizio in cui i soldati israeliani, inviati dal governo in soccorso agli abitanti di Haiti, riescono a salvare una persona sepolta dalle macerie del terremoto e sono salutati dagli applausi della folla.

19 Il presidente Gattegna, a Montecitorio per la presentazione del programma sul Giorno della Memoria, sottolinea come il 27 gennaio non sia un giorno in cui solo gli ebrei ricordano ma è tutto lo Stato italiano a farlo.

Gli ebrei e il rapporto con il papare. Questo il tema del Colloquium che si svolge al Centro bibliografico dell'UCEI, organizzato dall'Ambasciata d'Israele presso la Santa Sede e dall'Associazione cattolici amici d'Israele.

GIORNO DELLA MEMORIA Nel ricordo della Shoah

GENNAIO - A sessantacinque anni dall'apertura dei cancelli di Auschwitz in tutt'Italia si celebra il Giorno della Memoria. Sono trascorsi dieci anni dall'istituzione, nel nostro Paese, di quest'iniziativa divenuta un'occasione fondamentale per raccontare alle nuove generazioni la tragedia delle persecuzioni nazifasciste. Il calendario delle manifestazioni è fittissimo: incontri, celebrazioni, mostre e commemorazioni che si snodano dal Nord al Sud.

A Roma l'evento assume una caratura fortemente istituzionale con la partecipazione delle più alte cariche dello Stato. Al Quirinale è il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a presiedere le celebrazioni: "La Shoah - afferma il capo dello Stato - è una tragica esperienza carica di valori, una pagina di storia in cui trovare ancora oggi spunti di riflessione e di insegnamento". Napolitano si rivolge poi al presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Renzo Gattegna, parlando della condivisione di ideali comuni come la lotta per la libertà e per il pieno riconoscimento delle diversità: "I diritti dei popoli sono inalienabili - dice Napolitano - e tra questi ci sono quelli del popolo ebraico e dello Stato di Israele a vivere in sicurezza".

Con una suggestiva cerimonia al Quirinale il capo dello Stato insieme al ministro Gelmini e al presidente UCEI Renzo Gattegna consegna le medaglie ai sopravvissuti dei campi di sterminio e premia gli alunni vincitori del concorso I giovani raccontano la Shoah promosso dal ministro dell'Istruzione e della ricerca e dall'UCEI. Nelle stesse ore si tiene una cerimonia alla Risiera di San Sabba a Trieste. Lo scrittore e attivista per i diritti umani Elie Wiesel tiene un memorabile discorso alla Camera. Sempre nella Capitale s'inaugura, a Romatre, il master della Shoah, mentre al Vittoriano si apre la mostra "1930 - 1945. Auschwitz - Birkenau 2010" curata da Marcello Pezzetti e Bruno Vespa, che ripercorre la vicenda del campo di sterminio all'abbattimento dei cancelli.



COMUNITÀ Livorno e Casale, i nuovi Sefer

GENNAIO - Una cerimonia ufficiale con le principali autorità civili e religiose cittadine e molti rabbanim segna, il 24 gennaio, l'arrivo del nuovo Sefer Torah nella sinagoga di Livorno, dedicato alla memoria dei suoi deportati e scritto in onore di Mario Canessa, Giusto tra le nazioni che negli anni del nazifascismo portò in salvo centinaia di persone. Rav Laras, figlio della Shoah, spiega che "i Giusti tra le nazioni ci riconciliano con un passato di morte perché scelsero la strada opposta a quella dei delatori, che per denaro denunciavano gli ebrei ai nazisti". Completate le ultime lettere e cuciti i rotoli, il Sefer Torah è portato in corteo per le strade adiacenti alla sinagoga e accompagnato dai canti più belli della tradizione musicale ebraica. Come sottolinea il presidente della Comunità livornese Samuel Zarrouh, "oggi è un giorno di festa e la Torah un canto melodioso". Mario Canessa, emozionato fino alle lacrime, racconta ai presenti di non aver fatto niente di speciale "ma solo il mio dovere". Poliziotto di stanza a Tirano (Sondrio), tra 1943 e 1944 mette a repentaglio la propria vita per accompagnare ebrei e prigionieri alleati in terra elvetica. È uno dei tanti eroi silenziosi che nel dopoguerra sceglie di non parlare. "Non amo gli attestati pubblici - dice - certe cose si fanno punto e basta".



Ma non solo la Comunità di Livorno ha celebrato l'Hachnasat Sefer Torah durante quest'anno ebraico. A settembre è Casale Monferrato a festeggiare, davanti a una folla di persone, il lieto evento. Il rotolo della Torah appena restaurato viene portato lungo le vie dell'antico ghetto monferrino fino alla sinagoga. "Si tratta - ha commentato il vicepresidente della gloriosa Comunità di Casale Elio Carmi - di una dimostrazione dell'energia che continua a mandare avanti le piccole Comunità italiane". Il 7 marzo è quindi la volta di Padova. Nella gremita Scuola Italiana, la Comunità ebraica padovana, per celebrare il restauro di uno dei suoi rari Seferim, organizza una grande cerimonia di accoglienza del Sefer Torah nell'Aron Hakodesh. Poco distante, nella ex Scuola Tedesca, viene inaugurata un'importante mostra su Auschwitz e lo sterminio degli ebrei. "La vita in faccia alla morte - scrive lo storico Gadi Luzzatto Voghera affrontando i due eventi - La vita di una piccola Comunità, colpita duramente dalle persecuzioni, che dimostra di essere di gran lunga superiore e vincente nei confronti dei cultori della morte".



Il siano "attuazione di quel nuovo corso nei rapporti tra ebrei e cristiani che ebbe inizio cinquant'anni fa e di cui fu promotore papa Giovanni XXIII, il quale per primo comprese che un costruttivo dialogo e un incontro in uno spirito di riconciliazione sarebbe potuto avvenire solo su presupposti di pari dignità e reciproco rispetto". "La nostra generazione, che è sopravvissuta alla Shoah e che poi ha avuto la fortuna di vedere realizzata la millenaria aspirazione alla ricostruzione dello Stato d'Israele - dice - si sente pronta ad affrontare le prossime sfide, di cui la principale



sarà quella di contribuire a instaurare nel mondo, per tutti, il rispetto dei diritti umani fondamentali, cosicché le diversità non siano, mai più, causa di conflitti ideologici o religiosi, bensì di reciproco arricchimento culturale e morale". "La nuova stagione - conclude - è solo agli inizi e c'è un lungo cammino da percorrere. Ma sarà tutto più semplice se saremo capaci di riempire di contenuto e dare il giusto significato a quel termine stupendo 'fratelli' con cui i nostri predecessori si salutarono 24 anni fa, impegnandosi a costruire un prezioso rapporto d'amicizia".



20 Settecento giovani partono dalla stazione Porta nuova di Torino con il treno della Memoria, alla volta di Auschwitz. Altri trentamila ragazzi, di dieci regioni italiane, seguiranno il loro esempio nel viaggio organizzato dall'associazione Terra del fuoco.

24 A Livorno la Comunità ebraica festeggia il nuovo Sefer Torah dedicato alla memoria dei suoi deportati e probabilmente, il primo in assoluto a essere mai stato scritto in onore di un Giusto tra le nazioni, il volterrano (ma livornese di adozione) Mario Canessa.

26 La prima pietra del Memoriale della Shoah viene posta nella Stazione centrale di Milano. Da lì, tra il 1943 e 1945, partirono i treni che portarono centinaia di ebrei e oppositori politici nei campi di sterminio. Napolitano definisce l'iniziativa come un'opera altamente significativa per ricordare anche in futuro la tragedia dei campi di sterminio.

L'Università per Stranieri di Siena conferisce allo scrittore Amos Oz la laurea honoris causa in Scienze linguistiche per la comunicazione interculturale per il suo impegno nel dialogo interculturale.

27 Manifestazioni in tutt'Italia per la decima edizione del Giorno della Memoria. A Roma il premio Nobel Elie Wiesel pronuncia un memorabile discorso a Montecitorio. "Qualsiasi cosa facciamo - afferma Wiesel - qualsiasi cosa diciamo non dobbiamo consentire che il nostro passato diventi il futuro dei nostri figli".

A Milano viene apposta una targa commemorativa che ricorda i giorni della rinascita dell'ebraismo milanese alla fine della seconda guerra mondiale nel cortile di Palazzo Odescalchi.

A Torino lungo corteo guidato dalla Comunità ebraica torinese, dal sindaco Chiamparino e dal presidente della Regione Bresso assieme alle associazioni di ex deportati e partigiani, caduti ebrei e della Resistenza. A Firenze 12 mila studenti ascoltano, in un evento organizzato dalla Regione, alcune testimonianze, fra cui quelle degli scrittori Boris Pahor e Amos Oz.

A Trieste la Comunità ebraica presenza assieme alle autorità civili e militari, fra cui il presidente del Senato Schifani, alla cerimonia alla Ri-

APPUNTAMENTI I gruppi giovanili s'incontrano al Noar

FEBBRAIO - Il 21 è il giorno del Noar, gli Stati Generali di tutti movimenti, i gruppi e le associazioni giovanili ebraiche in Italia. La giornata di lavori e reciproca conoscenza è organizzata dall'Assessorato ai giovani UCEI e dall'Ufficio giovani nazionale nei locali della Comunità ebraica di Firenze. Alla presenza della vicepresidente UCEI Claudia De Benedetti, di Daniela Misul e Joseph Levi, presidente e rabbino capo della Comunità del capoluogo toscano, si consolidano i legami tra i vari gruppi e si gettano le basi per costruire

siera di San Sabba, unico campo di sterminio operante in Italia.

28 Alcune Stolpersteiner, le pietre d'inciampo ideate dell'artista Gunter Demnig, vengono poste nelle vie di Roma per ricordare i deportati ebrei, oppositori politici, omosessuali, rom della Capitale in un progetto curato da Adachia Zevi. Ciascun sampietrino porta il nome, cognome, anno di nascita, data e luogo di deportazione e anno di morte dei deportati.

febbraio

1 Il premier Silvio Berlusconi si reca in visita in Israele e nella prima giornata è a Yad Vashem dove ravviva la fiamma che arde eterna nella Sala della Memoria per ricordare i sei milioni di ebrei, vittime dello sterminio nazista. Il primo ministro israeliano Netanyahu lo definisce "il miglior amico di Israele".



A Roma, per ricordare la deportazione degli ebrei romani, il binario 1 della stazione Termini diventa il "Binario della memoria". Vicino alle rotaie il monito di Primo Levi: "meditate che questo è stato".

Il vescovo polacco Tadeusz Pieronek si scusa per aver definito in un'intervista al sito Pontifex la Shoah "un'invenzione degli ebrei". L'infelice frase sarebbe il "risultato di un'abbreviazione mentale".

3 Applausi alla Knesset per il discorso del primo ministro Berlusconi. Il premier definisce Israele un simbolo di democrazia e libertà, auspicandone l'ingresso nell'Unione Europea.

"Noi liberali di tutto il mondo - dice - vi ringraziamo per il fatto stesso di



nuovi network tra le molte realtà dell'ebraismo giovanile italiano. I lavori sono divisi in tre commissioni. Lidia Calò coordina la commissione che si occupa di educazione informale under18 e dei rapporti con l'Ufficio giovani nazionale, Cesare Moscati è il referente della commissione che approfondisce le realtà dei movimenti giovanili che coinvolgono i ragazzi dai 16 ai 20 anni e Simone Mortara modera il dibattito sulle

tomila ebrei transalpini. Tra gli invitati il presidente Nicolas Sarkozy assieme alle più alte cariche dello Stato.

9 Da Venezia l'ambasciatore israeliano in Italia Gideon Meir, a margine di un'incontro su accordi commerciali con la Regione Veneto, sottolinea la necessità di imporre sanzioni all'Iran. Intanto sale la tensione tra Teheran e Roma dopo le dichiarazioni alla Knesset del premier Berlusconi sul dovere di sostenere e aiutare l'opposizione iraniana.

10 Il rabbino capo di Milano Alfonso Arbib esprime un giudizio positivo sull'incontro del 17 gennaio con Ratzinger. "Ribadire le nostre posizioni è stato importante - sostiene Arbib - anche se, inutile negarlo, molte risposte da parte cattolica devono ancora arrivare".

11 Il presidente UCEI Gattegna definisce inaccettabile l'articolo di Alessandro Sallusti sul Gior-



attività over18 e sui rapporti con gli studenti israeliani. Nel corso della giornata Ariel Techouba presenta il nuovo sito Ugei (www.ugei.it), sottoposto a un significativo restyling, e viene data dal presidente Ugei Giuseppe Piperno la notizia ufficiale della rinascita del mensile HaTikwa. "Sarò al vostro fianco, vi sosterrò e cercherò di permettervi di realizzare i vostri progetti più ambiziosi", assicura Claudia De Benedetti.

nale, in cui il giornalista accusa Gad Lerner di processare i cattolici in tv. Gattegna chiede una rettifica al direttore del Giornale Vittorio Feltri. Il problema, afferma, "non è il dissenso rispetto alle opinioni espresse da Lerner ma il metodo del ragionamento e le motivazioni che sono poste alla base di tale dissenso".



16 Il cardinale Severino Poletto, arcivescovo di Torino, visita per la prima volta la Comunità ebraica torinese, accolto dal presidente Tullio Levi e dal rav Alberto Somekh. "Dopo due millenni di convivenza difficile e talvolta drammatica, ebrei e cattolici stanno cercando di costruire un rapporto diverso", commenta Levi. Per il cardinale la

RAV RICHETTI PRESIDENTE ARI



MARZO - Rav Elia Richetti, rabbino capo della Comunità ebraica di Venezia, è il nuovo presidente dell'Assemblea rabbinica italiana. L'Ari, del cui Consiglio fanno parte anche il vicepresidente rav Giuseppe Sermoneta (Bologna), il segretario rav Giuseppe Momigliano (Genova), il rav Alberto Funaro (Roma), il rav Adolfo Locci (Padova), è un organo dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane che rappresenta il rabbinato italiano, gode di completa autonomia e gestisce i rapporti con le altre istituzioni religiose italiane. Tra i suoi compiti il coordinamento delle attività dei rabbini italiani, la definizione delle linee direttive per le Comunità ebraiche e l'assistenza nei settori della kashrut, dell'educazione e del culto. In un'intervista rilasciata a Pagine Ebraiche rav Richetti sottolinea l'importanza di individuare modalità innovative per la formazione e l'aggiornamento dei rabbini italiani, tutelando altresì la tradizione dell'ebraismo italiano, miglioramento a suo giudizio necessario per far fronte all'attuale crisi in cui versa il rabbinato italiano.



INFORMAZIONE

Rinasce HaTikwa il giornale dei giovani

FEBBRAIO - Dopo uno stop di anni, il 3 marzo torna in rotativa HaTikwa, il giornale dei giovani ebrei d'Italia. Fondato nel 1949 dai ragazzi della Fgei (che successivamente sarebbe diventata Ugei), la prima versione si compone di una sola pagina. I giovani ebrei italiani, a pochi anni dalla tragedia della Shoah e dall'indipendenza dello Stato di Israele, vogliono affermare la propria identità culturale e generazionale creando un mezzo di espressione coraggioso e innovativo per lasciarsi alle spalle le ferite ancora aperte delle persecuzioni e affrontare a viso aperto le sfide del futuro. Con il medesimo spirito dei suoi pionieri, rinasce dunque questa testata dal passato glorioso che tra i suoi direttori vanta grandi nomi del

ebraismo contemporaneo. Rinasce con l'ambizione di essere voce libera e spazio per il confronto: un laboratorio di idee aperto a tutti. Il mensile viene redatto grazie alla collaborazione tra una componente politica, il comitato di direzione formato da alcuni consiglieri Ugei, e una componente professionale, i giornalisti praticanti del Portale dell'ebraismo italiano. Molte le collaborazioni esterne, di giovani e meno giovani.

Il nuovo HaTikwa, interamente e autonomamente gestito dai ragazzi, arriva mese dopo mese nelle case di tutti gli ebrei italiani e non solo degli aderenti all'Ugei. Nei primi numeri sono pubblicati articoli di vario genere, inerenti a dinamiche relative al mondo ebraico e non: dibattiti su economia e bioetica, novità dal mondo della musica e della moda, focus sugli ultimi sviluppi dei social network e sulle prospettive lavorative per i ragazzi di oggi. Otto facciate ricche di contenuti ed elementi grafici, le prime copie di HaTikwa vengono distribuite in occasione della festa di Purim organizzata dall'Unione giovani ebrei d'Italia a Firenze.



visita è "una tappa nella strada della riconciliazione, della fraternità e dell'amicizia". Rav Somekh sottolinea come il dialogo fra religioni sia indispensabile.

17 Bufera sul consigliere e candidato del Pdl alla Regione Lazio Luigi Celori: avrebbe regalato ai suoi sostenitori dei calendari con Mussolini. Ferma condanna di Pacifici e della Polverini.

21 La Comunità ebraica di Firenze ospita Noar 2010, secondo raduno nazionale delle realtà giovanili ebraiche italiane organizzato dall'Assessorato ai giovani dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Fra i temi trattati, la rinascita di HaTikwa, lo storico giornale dei giovani ebrei italiani, che andrà in stampa al fianco di Pagine Ebraiche.

23 Muore a 85 anni Guido Fubini, grande protagonista dell'ebraismo italiano, avvocato e giurista di valore.

Punto di riferimento per le sue battaglie in nome della laicità e dell'uguaglianza, Fubini è stato un esempio per intere generazioni. "Ho sempre ammirato la sua coerenza e la perfetta sintesi fra l'uomo libero, il giurista e l'ebreo - ricorda il presidente UCEI Renzo Gattegna - La sua scomparsa lascia un vuoto che non sarà possibile colmare. La sua memoria sia di esempio e di benedizione".

26 L'UCEI e la Comunità ebraica di Mantova esprimono preoccupazione per la mozione approvata dal Consiglio comunale di Goito: per poter iscrivere i figli all'asilo del Comune, le famiglie dovranno accettare di educare i bambini nel rispetto "dell'ispirazione cristiana della vita". "In una scuola pubblica - spiega Fabio Norsa, consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche e presidente della Comunità di Mantova - un fatto del genere è assolutamente intollerabile e anticostituzionale".

28 Nuovo episodio di antisemitismo a Roma. Imbrattate con vernice nera le "pietre d'inciampo" poste durante il Giorno della Memoria dal Comune davanti alla casa da cui il 7 aprile 1944 la famiglia Terracina fu prelevata e deportata. "E' una profanazione terribile" commenta sgomento l'ex deportato Piero Terracina.



1 Grande partecipazione alla fiaccolata di solidarietà per Piero Terracina. Presenti Fabio Bellini, presidente del XVI Municipio, che ha promosso la fiaccolata, Adachia Zevi, responsabile del progetto in itinere delle pietre d'inciampo, il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici, il presidente della Provincia Nicola Zin-

garetti e Gianni Alemanno, sindaco della Capitale.

2 Il Pitigliani Kolno'a Festival sbarca alla Casa del cinema di Venezia con una rassegna di sette lungometraggi e due documentari.

3 Dopo un lungo silenzio rinasce HaTikwa, il giornale dell'Unione giovani ebrei d'Italia, fondato nel 1949. Giuseppe Piperno, presidente dell'Ugei, nell'editoriale del primo numero sottolinea "che con il ritorno di HaTikwa si compie un passo importantissimo nel percorso di coinvolgimento di tutti i giovani ebrei nelle attività dell'Ugei". Piperno poi ringrazia per l'appoggio il presidente UCEI Renzo Gattegna, il vicepresidente Claudia De Benedetti e il direttore di Pagine Ebraiche Guido Vitale.



unità sacerdotale San Pio X, La Porte Latine.

9 A Milano la Comunità ebraica, assieme all'Associazione medica ebraica (Ame) e l'Associazione monte Sinai, organizza una conferenza internazionale sulla sanità. E' un momento importante di confronto fra i modelli israeliano, americano e della Regione Lombardia cui partecipano il ministro della Sanità israeliano Yaakov Litzman, il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, il presidente della Comunità Leone Soued e il portavoce Yoram Ortona, insieme al presidente dell'Ame Giorgio Mortara, al presidente dell'Associazione Monte Sinai Enrico Mairov e a Claudio Morpurgo, delegato della Regione Lombardia per i rapporti con l'Europa ed ex presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

11 Fiamma Nirenstein, deputata del Pdl, si dice fortemente preoccupata per la possibilità che l'Iran entri a far parte del Consiglio per i diritti umani dell'Onu.



INSEGNAMENTO RELIGIOSO L'Ora della discordia

FEBBRAIO - L'asilo comunale di Goito, in provincia di Mantova sarà aperto solo ai bambini provenienti da famiglia di tradizione cristiana. Il regolamento, che definisce la novità, è approvato a maggioranza dal Consiglio comunale tra le proteste di tutta l'opposizione che ha già presentato un esposto all'Associazione nazionale dei Comuni italiani. All'articolo uno, come requisito di accettazione, si richiede la provenienza da una famiglia cattolica o cristiana, escludendo di fatto molte famiglie di italiani e immigrati di diverso orientamento religioso.

Angelica Bertellini, dell'Osservatorio Articolo 3 contro le discriminazioni di Mantova, critica con asprezza la decisione. "Si tratta - dice - dell'ennesimo tentativo di costruire una falsa identità italiana, credo che chi sia espresso positivamente non abbia colto la gravità di questa decisione".

Esprime la propria indignazione anche Fabio Norsa, consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e presidente della Comunità di Mantova: "In una scuola che si considera pubblica - afferma Norsa - un fatto del genere è assolutamente intollerabile e anticostituzionale".

Sulla vicenda intervengono numerosi personaggi di spicco del mondo ebraico tra cui David Bidussa, Anna Foa, Ugo Volli, Sonia Brunetti, tutti concordi nel considerare inutile un regolamento di questo genere che di fatto non aiuta affatto a preservare le radici e i valori culturali cristiani, ma aumenta invece il divario tra le diverse espressioni religiose che già convivono con difficoltà nella società italiana.



Il Centro bibliografico dell'UCEI ospita l'undicesimo forum di formazione per direttori scolastici organizzato dal Centro pedagogico del Dipartimento educazione e cultura UCEI. A presiedere la sessione è rav Roberto Della Rocca, direttore del Dec.

7 Alla Scuola Italiana di Padova, la Comunità ebraica celebra il restauro di uno dei suoi preziosi Sefarim con una solenne cerimonia di accoglienza del Sefer Torah nell'Aron Hakodesh. Sono presenti il rabbino capo di Padova Adolfo Locci, il presidente della Comunità Davide Romanin Jacur, il rabbino capo della Comunità di Venezia rav Elia Richetti e il Sofer restauratore rav Amedeo Spagnolotto.

Giovanni Paolo II avrebbe lasciato la Chiesa come una barca che fa acqua da tutte le parti mentre la carità di Pio XII, difensore degli ebrei, fu tale da salvare ottocentomila vite. A dirlo è l'abate lefebvrano Patrick de La Rocque sul sito della Frater-



12 L'operazione di messa in sicurezza del cimitero ebraico del Lido di Venezia porta alla luce centinaia di lapidi occultate dalle piante. E' il punto di partenza per la riqualificazione di un patrimonio storico artistico unico, spiega il presidente della Comunità ebraica veneziana Vittorio Levis.

13 Muore a 98 anni la giornalista Anna Rosa Gallezio Girola, antifascista militante che durante la guerra aiutò ebrei e perseguitati dal regime a mettersi in salvo.

15 Croci celtiche e svastiche vengono tracciate davanti al circolo del Pd di Villaggio Breda a Torre Spaccata a Roma.

16 Il Comitato ebraico internazionale per le consultazioni interreligiose (IJCIC) incontra a Roma alcuni rappresentanti di dicasteri vaticani. Al centro del confronto alcuni temi scottanti fra cui la lotta all'antisemitismo e la beatificazione di Pio XII.

Paolo Munzi rischia tre anni di reclusione per aver pubblicato nel febbraio 2008 una lista di 162 docenti universitari, indicandoli come membri di una presunta lobby ebraica. Nel processo UCEI e Comunità ebraica di Roma si sono costituite parte civile.

17 Il rabbino capo di Venezia Elia Richetti è il nuovo presidente dell'Assemblea rabbinica italiana. Al suo fianco, con l'incarico di vicepresidente, il rabbino capo di Bologna Alberto Sermoneta. Segretario, il rabbino capo di Genova Giuseppe Momigliano. Il presidente uscente, rav Giuseppe Laras, assume l'incarico di presidente onorario.

Non passa inosservato il saluto romano di Mauro Zarate, calciatore della Lazio. Fra i primi a pretendere le scuse per il gesto è il presidente dell'Ugei Giuseppe Piperno.



Lunga intervista, sul quotidiano Il Piccolo di Trieste, a Sergio Minerbi, diplomatico israeliano di origine italiana e autorevole studioso dei rapporti tra Israele e Vaticano.

Su quest'ultimo Minerbi è molto critico. "Il problema principale - dice - non è più la questione del dialogo tra ebrei e cattolici: adesso c'è di

IL COMPLEANNO DI RAV TOAFF

APRILE - Il mondo ebraico italiano festeggia con numerose iniziative i 95 anni del rabbino emerito della Capitale Elio Toaff. Figura centrale del Novecento italiano e testimone del secolo, rav Toaff è stato il maestro e la guida spirituale di generazioni di ebrei.

Nato a Livorno il 30 aprile 1915, vive da protagonista i giorni della seconda guerra mondiale, impegnato al fianco della Resistenza nella lotta al nazifascismo. In un'intervista a Pagine Ebraiche, Toaff ricorda le parole del padre Alfredo, rabbino capo di Livorno, all'alba delle leggi razziali del 1938, "un rabbino non abbandona mai la propria comunità". Nel dopoguerra diventa rabbino capo di Venezia, poi di Roma traghettando l'ebraismo italiano verso un nuovo capitolo di storia. È protagonista di grandi passi avanti nel dialogo interreligioso. È lui a accogliere nella sinagoga romana, per la prima volta, la visita di un pontefice ricevendo nel 1986 papa Giovanni Paolo II. Nel 2001 rav Toaff passa il testimone a rav Riccardo Di Segni.

mezzo la volontà della Santa Sede di delegittimare lo Stato d'Israele in tutti i modi".

18 Firenze rende omaggio a Maria Agnese Tribbioli, fondatrice nel 1927 della Congregazione delle pie operaie di San Giuseppe, iscritta nel registro dei Giusti tra le nazioni.

A consegnare medaglia e pergamena dello Yad Vashem Gideon Meir, ambasciatore di Israele in Italia, davanti al sindaco Matteo Renzi, all'arcivescovo Giuseppe Betori e al rabbino capo Joseph Levi.

19 La candidata del centrosinistra alla Regione Lazio Emma Bonino incontra alla sinagoga di Roma i vertici della Comunità ebraica. "È un incontro positivo - afferma la Bonino - perché si corroborano e si intrecciano vecchie amicizie politiche con nuovi impegni che spero di prendere".

21 Approda sui quotidiani nazionali la polemica fra i consiglieri di minoranza della Comunità ebraica di Roma e il presidente Riccardo Pacifici. Critica con la gestione di Pacifici, la minoranza decide di

dimettersi mentre lo stesso presidente respinge al mittente le accuse. Si apre così una crisi che rischia di portare a elezioni anticipate.

23 Doppia intervista sul Corriere della Sera in merito alla spaccatura nella Comunità ebraica romana. L'ex presidente Leone Paseraman, sostenitore di Pacifici, commentando il gesto della minoranza parla di "arroganza di chi ha perso ma si sente superiore". Tobia Zevi, più giovane dei consiglieri dimissionari, pur giudicando Pacifici un dirigente capace, sostiene che il vero

problema è l'atteggiamento di chiusura della Comunità.

24 In un comunicato congiunto fra maggioranza e minoranza la Comunità ebraica di Roma sottolinea che all'origine dei contrasti non c'è nessun giudizio sulla condotta morale di Pacifici ma solo dissenso politici e metodologici.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano depone una corona di fiori per ricordare l'eccidio delle Fosse Ardeatine. "Sono qui per ribadire che dopo la tragica esperienza della barbarie nazista è nato lo Stato democratico con la sua Costituzione che noi dobbiamo onorare nel rispetto di tutte le istituzioni". Dopo la cerimonia alle Fosse Ardeatine la candidata del Pdl alle regionali del Lazio Renata Polverini visita la sinagoga di Roma, incontrando Pacifici e rav Di Segni.

27 Dal vertice di Sirte della Lega Araba il premier Berlusconi chiede agli amici israeliani di fermare gli insediamenti e di rendere il Golan alla Siria.

29 Il presidente UCEI Gattegna esprime i suoi auguri per l'imminente festività di Pesach. "È la festa della liberazione dalla schiavitù ed è il simbolo di una minoranza che difende i propri valori. Solo preservando la nostra identità e la nostra cultura possiamo contribuire



DIBATTITO Lo statuto verso la riforma

Nel 5770 uno dei temi su cui l'ebraismo italiano è stato chiamato a confrontarsi è quello della modifica dello statuto, sulla base di una proposta di complessiva revisione messa a punto da una commissione istituita ad hoc. Le assemblee delle Comunità, il Consiglio UCEI e l'Assemblea dei delegati al congresso si sono confrontati in questi mesi sulle modifiche da apportare alla Carta fondamentale dell'ebraismo italiano, che ne disciplina l'assetto e l'organizzazione.

Lo statuto si divide in due parti: la prima disegna l'assetto delle Comunità; la seconda disciplina il funzionamento dell'Unione. Per quanto riguarda l'assetto delle Comunità, le principali proposte di modifica sul tappeto riguardano: la possibilità di mantenere l'iscrizione (anche) nella comunità di origine per chi si trasferisce da una città all'altra; il rilancio della disposizione, già presente nello statuto e mai applicata, sulla costituzione di consorzi tra Comunità, al fine di favorire la collaborazione e la messa in comune di servizi tra Comunità vicine. Si propone poi di modificare il sistema elettorale. Le ipotesi in campo sulle quali dovrà pronunciarsi il congresso

sono due. La prima prevede che, fermo restando l'attuale sistema basato sul cosiddetto panachage (cioè sul voto per le persone, anche se incluse in liste diverse), si consenta a tutte le Comunità e non solo a quelle più grandi (come ora) di discostarsene, "nel rispetto della tutela delle minoranze, della libertà di scelta e di autodeterminazione degli elettori e delle esigenze di funzionalità del Consiglio". La seconda ipotesi è di dare a tutte le Comunità la possibilità di dotarsi di un proprio sistema elettorale ma differenziando nello statuto il sistema elettorale per le Comunità più grandi (Roma e Milano), che sarebbe basato sul voto di lista, rispetto a quello delle altre Comunità, che rimarrebbe imperniato sul panachage. Un'ulteriore proposta riguarda le incompatibilità: non può essere componente della giunta delle Comunità (e di quella dell'Unione) chi ricopre cariche, anche non elettive, in organi politici a livello statale, regionale e locale. La candidatura in elezioni politiche, anche a livello locale, comporta la decadenza dalla carica di componente della giunta. Per quanto concerne l'assetto dell'Unione, la proposta formulata dalla commissione prevede in sintesi l'abolizione del congresso; l'istituzione di un consiglio di 59 membri, dei quali



21 rappresentanti di tutte le Comunità, 35 delegati eletti su base territoriale e 3 rabbini (che formano la consulta rabbinica); l'elezione del presidente e della giunta dell'Unione da parte del Consiglio; l'articolazione dei lavori del Consiglio per commissioni. Ulteriori novità nelle proposte formulate dalla commissione derivano semplicemente dai 22 anni trascorsi dall'approvazione dello statuto: ad esempio, si prevedono modalità di comunicazione e di convocazione telematica degli organi delle Comunità e dell'Unione; si fa riferimento tra le entrate di Unione e Comunità all'8 per mille, le decisioni fondamentali sul cui riparto vengono demandate al Consiglio UCEI.

Un acceso dibattito, infine, si sta svolgendo sul delicato tema dei rapporti tra Comunità e rabbinato, sul quale il dialogo tra la commissione e l'Assemblea rabbinica si è avviato ma non ha ancora dato i frutti attesi, se non su questioni relativamente marginali. In attesa che l'Assemblea rabbinica formuli anche proprie proposte, l'argomento ha suscitato e continua a suscitare - sull'onda lunga dei recenti accadimenti - un'ampia discussione non priva di punte polemiche, che dimostra l'importanza cruciale del tema per tutto l'ebraismo italiano.

al progresso e garantire il pluralismo della società di cui siamo parte”.

aprile

3 Il mondo ebraico accoglie con sorpresa e indignazione il parallelismo di padre Raniero Cantalamessa, predicatore pontificio, tra l'antisemitismo e gli attacchi sulla pedofilia rivolti al papa. Incredulo il rabbino capo di Roma Di Segni mentre il presidente UCEI Gattegna chiede alla Chiesa di “evitare pause, improvvisazioni ed errori”, come l'inopportuna affermazione di Cantalamessa.

6 Secondo il cardinale Angelo Sodano sarebbe in atto un uso pretestuoso dello scandalo pedofilia, che ricorda “l'offensiva contro Pio XII per il suo comportamento durante l'ultimo conflitto mondiale”.

7 Il ministro degli esteri Frattini cerca di smorzare i toni dopo la provocazione del premier turco Erdogan che ha definito Israele la principale minaccia per la pace nell'area. Secondo Frattini “Erdogan sa benissimo che non è così”.

8 Dalle pagine di Repubblica il presidente UCEI Gattegna risponde al cardinal Sodano, parlando di comparazione inappropriata, se non negativa. Sulla stessa linea i due ex presidenti UCEI Amos Luzzatto e Tullia Zevi.

Viene condannato a sei mesi di reclusione per il reato di diffamazione Paolo Munzi, l'autore della lista nera

COMUNITÀ IL CONSIGLIO DI FIRENZE SI RINNOVA CON AFFLUSSO RECORD DI VOTANTI

APRILE - “Dare continuità a quello che di buono è stato fatto negli anni precedenti ma rivedere alcuni aspetti che si possono migliorare”. Si presenta così Guidobaldo Passigli, 71 anni, nuovo presidente della Comunità ebraica di Firenze. Imprenditore conosciuto sia a livello locale che nazionale (per lungo tempo è stato direttore della Tipografia Giuntina e figura di primo piano dell'Associazione Industriali di Firenze), è alla sua prima esperienza ai vertici della Comunità e alla seconda come consigliere. Passigli prende il posto di Daniela Misul, nominata vicepresidente insieme a Franco Ventura, che negli ultimi quattro anni è riuscita a consolidare i già



ottimi rapporti con il mondo delle istituzioni e con la società civile. La sua nomina avviene nel corso della prima riunione del Consiglio formato dopo le elezioni (con affluenza record del 47,34 per cento) del 18 aprile.

La proposta di affidargli la guida della collettività ebraica fiorentina arriva dalla presidente uscente, cui vanno i complimenti del Consiglio per l'ottimo lavoro svolto negli ultimi anni.

In occasione della consultazione elettorale Passigli aveva ottenuto il numero più alto di preferenze (170 voti), battendo al fotofinish Franco Ventura (166 voti) e Gadiel Liscia (165 voti). Il suo progetto di gestione comunitaria

ruota intorno al concetto di austerità: “Voglio attenzione nelle spese, nelle scelte, nei comportamenti, nei risultati e nei messaggi rivolti alla società”.

di 162 docenti universitari, indicati come membri di una lobby ebraica.

11 Confronto a Roma tra i delegati UCEI sulla riforma dello Statuto dell'Unione. Il dibattito è acceso e complesso. I leader ebraici sono chiamati a dare un parere consultivo sulle modifiche.



La bozza di modifica dello Statuto, redatta dalla Commissione coordi-

nata dal consigliere UCEI Valerio Di Porto, tocca alcuni punti delicati degli equilibri comunitari. Fra i più discussi il nuovo sistema elettorale, definito da molti “presidenzialista” e il rapporto Comunità - rabbino, con la possibilità di nominare un rabbino capo con un contratto settennale al termine del quale sarà possibile, ma non automatico, il rinnovo.

“Un attacco sionista, vista la potenza e la raffinatezza: loro non vogliono la Chiesa, ne sono nemici naturali. In fondo, storicamente parlando, i giudei sono deicidi”. A esprimersi così è il vescovo emerito di Grosseto monsignor Giacomo Babini per cui, secondo quanto riporta il sito Pontifex, ci sarebbero gli ebrei dietro agli

attacchi a Ratzinger sullo scandalo pedofilia.

12 Dopo la smentita monsignor Babini, il presidente UCEI Gattegna chiede chiarezza alla Chiesa sull'episodio e sulle eventuali responsabilità.



In onore di Marek Edelman, Vasilij Grossman e Guelfo Zamboni ven-

gono piantati nel Giardino dei Giusti di Milano tre alberi che ne celebrano la memoria. Altri tre alberi vengono dedicati alla studentessa iraniana Neda Agha Soltan, a Giacomo Gorrini ed Enrico Calamai. Alla cerimonia partecipano, accanto al sindaco Letizia Moratti, il presidente della Comunità ebraica Leone Soued e il presidente del Comitato per la foresta dei Giusti, Gabriele Nissim.

14 Viene assegnata, alla Scuola superiore di polizia di Roma il premio alla memoria del questore Giovanni Palatucci, destinato a dipendenti e ai loro figli che abbiano discusso una tesi di laurea sulla Shoah, il razzismo, la società multietnica e problematiche connesse al dialogo interreligioso.

Presentato alla Casa della Memoria e della storia della Capitale il film di Luigi Faccini Nel ventre nero della Storia. L'iniziativa, a cura dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti (Aned) in collaborazione con il Centro di cultura della Comunità ebraica di Roma, è presentata da Marina Piperno, coautrice e protagonista, e dalla scrittrice e giornalista Lia Levi.

16 Il sito del Centro Primo Levi di New York pubblica una lunga intervista, firmata dal giornalista Alessandro Cassin, a Guido Vitale, direttore di Pagine Ebraiche. Al centro dell'articolo i tanti progetti dell'UCEI legati al mondo dell'informazione: dal sito moked.it al mensile Pagine Ebraiche alla newsletter giornaliera l'Unione Informa.

Una folla si raccoglie davanti alla sinagoga di Firenze in occasione della presentazione del restauro archit-

EVENTI Al via a Ferrara la grande festa del libro ebraico

APRILE - Dal 17 al 21 aprile Ferrara ospita la prima edizione della Festa del libro ebraico in Italia. Promossa dal Meis, Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah che nel giro di pochi anni troverà posto nel comprensorio che un tempo ospitava il carcere di via Piangipane, l'iniziativa si articola in una quattro giorni di incontri, concerti, mostre che aprono al pubblico un'ampia finestra sull'universo ebraico. “La Festa - spiega Riccardo Calimani (nell'immagine a destra, mentre in quella a lato il Presidnete UCEI Gattegna appare fra i visitatori), presidente del Meis - è il primo passo nella realizzazione del museo che ha come compito quello di illustrare l'originalità della storia ebraica italiana in Europa e nel Mediterraneo. La nuova realtà non si esaurirà però in una rievocazione del passato ma costituirà un centro vivo di studio, ricerca e divulgazione, rivolto in modo particolare alle nuove generazioni”. Baricentro della Festa, che si svolge nel cuore di Ferrara, una grande libreria allestita nel chiostro del convento di San Paolo con titoli specializzati. Tra le manifestazioni di maggior richiamo, la mostra Le origini del libro ebraico in Italia, curata da Gadi Luzzatto Voghera, che propone una selezione di opere rare. In esposizione numerose



cinquecentine del Centro bibliografico UCEI appartenenti al Collegio rabbinico italiano. In occasione della Festa si presenta Quest, la nuova rivista della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea, online dal primo aprile. A presentare il progetto, il direttore del Cdec Michele Sarfatti che parla di una “scommessa e di una sfida, un'impresa sperimentale”. La rivista, in lingua inglese, si occupa di questioni di storia ebraica. Nella città de Il giardino dei Finzi Contini non poteva mancare un'iniziativa dedicata all'autore



Giorgio Bassani: itinerari turistici, a piedi e in bicicletta ripercorrono i luoghi ebraici della città estense intervallati da letture bassaniane. “Gli ebrei negli anni del Fascismo” è invece il delicato tema su cui si confrontano esperti fra cui Giorgio Sacerdoti e Michele Sarfatti. A chiudere la prima edizione, il congresso su La cultura rabbinica in Italia: la sua storia e le sue prospettive, moderato dal rav Roberto Della Rocca, cui partecipano rav Luciano Caro, Dario Calimani, Umberto Fortis e rav Riccardo Di Segni.

CONVENTION Il Moked del marranesimo

APRILE - Il Moked primavera, la tradizionale convention degli ebrei italiani, è dedicato quest'anno, nel cinquecentesimo anniversario della cacciata degli ebrei dall'Italia meridionale, al tema del marranesimo.

L'approccio dei lavori è sia storico che rabbinico. Le relazioni ricostruiscono l'universo lontano nel tempo e misterioso dei conversos senza mai trascurarne i legami con l'identità ebraica contemporanea. Il rav Roberto Della Rocca, direttore del Dipartimento educazione e cultura

dell'UCEI che organizza il Moked, ribadisce che ragionare dei conversos e della loro parabola storica è imprescindibile per portare avanti un discorso lungimirante sulle prospettive dell'ebraismo. Tra i relatori Piera Ferrara (Università di Tor Vergata), David Meghnagi (Università Roma Tre), Sergio Della Pergola (Università di Gerusalemme) e rav Eliahu Birnbaum di Shavei Israel, l'organizzazione israeliana

fondata dal giornalista Michael Freund che lavora al recupero degli ebrei perduti che da lì a poco diverrà rabbino capo della Comunità di Torino. L'approfondimento sui marrani arriva, significativamente, in un momento in cui si stanno riscoprendo le tracce dell'ebraismo dell'Italia del Sud. E' dunque un modo di confrontarsi con la realtà delle innumerevoli famiglie che discendono da ebrei marrani e ora si interrogano sulle loro lontane radici. Sono situazioni

che chiedono al mondo ebraico una risposta, si sottolinea nel Moked, e che risultano in qualche modo speculari a quelle dei tanti ebrei invisibili, che cercano di nascondere o dissimulare la loro identità. Molti discendenti dei marrani, al contrario, sono seriamente intenzionati a dare visibilità al loro caso, a riallacciare i rapporti con l'ebraismo a suo tempo recisi con violenza dalla storia. Nel corso dell'incontro il premio Educazione e cultura del Dec, alla sua prima edizione, è assegnato a Moise Levy per la sua opera di traduzione di testi fondamentali della tradizione ebraica.



COMUNITÀ Torino e la questione della revoca

MAGGIO - Una decisione senza precedenti nel panorama ebraico italiano, la revoca da parte del Consiglio della Comunità ebraica di Torino dall'incarico gerarchico di rabbino capo del rav Alberto Moshe Somekh, è confermata dal Collegio giudicante previsto dallo Statuto UCEI. Alla base della decisione del Consiglio torinese, come spiega il presidente Tullio Levi, non vi è la presunta eccessiva ortodossia di Somekh, ma la difficoltà nei rapporti fra il rav e diverse componenti della comunità. Una spaccatura che con gli anni si è fatta più profonda, fino all'ultimo atto: la revoca e la successiva conferma del provvedimento da parte del Collegio, formato da quattro membri laici e tre rabbini. La Commissione giudicante, infatti, al termine di una lunga istruttoria, respinge a maggioranza il ricorso di rav Somekh contro il provvedimento, considerando legittime e fondate le motivazioni del Consiglio torinese. "Il vero problema - chiarisce ai giornalisti rav Riccardo Di Segni, membro del Collegio - è stato di natura caratteriale pastorale e dunque non rituale. Si è modificato il rapporto del rabbino con il pubblico". In un comunicato, il Presidente UCEI Renzo Gattegna afferma che "la contrapposizione tra le parti non è stata fondata su due diverse concezioni religiose, in quanto, al contrario, esse come persone e come enti vivono e operano nell'ambito dell'ebraismo ortodosso e applicano le regole tradizionali dell'ebraismo italiano". Ma per Gattegna "la questione deve essere mantenuta nei suoi giusti limiti, che sono quelli della soluzione del caso specifico attraverso valutazioni inerenti a dinamiche comunitarie, comportamenti attitudinali, incomprensioni, e conflitti che hanno riguardato la vita della Comunità torinese".

Diverse le reazioni all'interno della realtà torinese, che emergono in particolare durante l'assemblea degli iscritti del 17 maggio con un segnale di forte dissenso da parte della minoranza. Tre consiglieri, infatti, decidono di rassegnare le dimissioni per manifestare la loro contrarietà al provvedimento. Circa un mese dopo il Consiglio di Torino nomina un rabbino di fama internazionale, rav Eliyahou Birnbaum, nuovo rabbino capo della Comunità. Un incarico protempore, mentre il rav Somekh continua a operare per la stessa Comunità. Fra i compiti assegnati a rav Birnbaum, la definizione del ruolo e delle mansioni del nuovo Ufficio rabbinico della collettività torinese.



tonico del tempio. La conclusione dei lavori, guidata dall'architetto Renzo Funaro, è accompagnata dall'accensione della nuova illuminazione.

17 Si apre a Ferrara la prima edizione della Festa del libro ebraico organizzato dal Meis - Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah, con il patrocinio del ministero per i Beni e le attività culturali, della Provincia e del Comune di Ferrara e dell'UCEI con il supporto organizzativo di Ferrara Fiere. Epicentro della manifestazione l'ex Convento di San Paolo, dove è allestita la più grande libreria specializzata in libri di e sugli ebrei.

Molte le iniziative in città fra cui l'itinerario su Giorgio Bassani e la mostra Le origini del libro ebraico in Italia curata da Gadi Luzzatto Voghera.

18 Guidobaldo Passigli è il nuovo presidente della Comunità ebraica di Firenze. A lungo a capo della Tipografia Giuntina, Passigli succede a Daniela Misul, che assume, assieme a Franco Ventura, la vicepresidenza. Una settimana dopo vengono definiti gli incarichi degli altri consiglieri che sono Renzo Bandinelli, Gadiel Liscia, Silvia Bemporad, David Fargion, Daniele Coen e Mauro Di Castro.

19 In molte Comunità ebraiche italiane si celebra Yom Ha-Atzmaut, il giorno della nascita dello stato ebraico. Due giorni dopo l'Ambasciata israeliana organizza a Roma una grande cerimonia cui partecipano, oltre all'ambasciatore Gideon Meir, Berlusconi, Alemanno e Schifani.



Tiziano Tagliani, sindaco di Ferrara, presenta il bando di concorso internazionale per la progettazione del Museo nazionale dell'ebraismo di Ferrara e della Shoah. "La minoranza ebraica può ancora dare moltissimo al Paese - afferma Riccardo Calimani, presidente del Meis - Speriamo di riuscire, attraverso il nuovo Museo nazionale, a far conoscere meglio le potenzialità e a dare un contributo al dibattito culturale nazionale".



20 Claudia De Benedetti, vicepresidente dell'UCEI e assessore alle politiche giovanili del Congresso europeo ebraico, è il nuovo presidente della sezione italiana dell'Agenzia ebraica. La sede della Sochnut italiana è a Roma.

22 Alemanno accoglie la proposta dell'Ugei: il 24 giugno le luci del Colosseo verranno spente in segno di solidarietà a Gilad Shalit e per chiederne la liberazione. Il soldato Shalit è stato rapito da un gruppo terroristico palestinese quasi quattro anni fa.



25 Si celebra il sessantacinquesimo anniversario della Liberazione. A Trieste il sindaco Di Piazza ricorda le vittime della Risiera di San Sabba. A Torino il partigiano Ugo Sacerdoti commemora Sandro Pertini. A Roma la manifestazione è macchiata dalle contestazioni alla Brigata ebraica, al governatore Polverini e ad Alberto Tancredi, presidente dell'associazione romana Amici d'Israele. I contestatori sventolano bandiere palestinesi.

Si apre a Casale Monferrato il festival di cultura ebraica OyOyOy. Tra le iniziative, che coinvolgeranno molte località piemontesi fino a settembre, le mostre La Bibbia di Marc Chagall, Il mondo ebraico di Emanuele Luzzati e Il tempo di Mondino.

28 Sulle pagine del Giornale di Vicenza appare il necrologio di Benito Mussolini. "Nel sessantacinquesimo anniversario della sua morte - si legge a pagina 63 - Onore al Duce d'Italia cav. Benito Mussolini - Ucciso per mano partigiana".

29 Si apre a Milano marittima il tradizionale Moked di primavera. Quest'anno il tema della convention dell'ebraismo italiano è il marranesimo che, nel cinquecentenario della cacciata degli ebrei dal Sud Italia, è affrontato sia dal punto di vista storico sia da quello rabbinico. La scelta del tema, spiega su moked.it rav Roberto Della Rocca, direttore del Dec che organizza la manifestazione, nasce dalla volontà di riscoprire il sud Italia, area in cui il fenomeno del marranesimo è significativo, e di riflettere sull'identità ebraica e sulla sua attualità.

30 Il rabbino emerito rav Elio Toaff, a capo della Comunità romana dal 1950 al 2001, compie 95 anni. Protagonista del Novecento, Toaff è divenuto con il tempo un punto di riferimento fondamentale nel mondo ebraico italiano e non solo. Il rav rievoca la sua esperienza di vita su Pagine Ebraiche di maggio dove alcuni articoli ne ripercorrono la vicenda. La Comunità romana gli rende omaggio con diverse iniziative: nasce la Fondazione Elio Toaff per la cultura, presieduta da Ermanno

Tedeschi; viene allestita al Museo ebraico di Roma la mostra Auguri a Rav Toaff: omaggio a un grande ebreo italiano, curata da Daniela Di Castro e Caterina Napoleone; viene pubblicato il libro Elio Toaff - Un secolo di vita ebraica in Italia curato dalla storica Anna Foa e un documentario che ripercorre i momenti più significativi del rabbinato romano di Toaff (1951-2001).

maggio



1 Si apre anche in Italia il dibattito dopo la botta e risposta tra Elie Wiesel, con la sua lettera aperta "Per Gerusalemme" e il controappello dei 99 intellettuali della sinistra israeliana. Sulle pagine del Corriere della Sera Riccardo Pacifici si dice pronto a raccogliere le firme in sostegno di Wiesel mentre Victor Magiar parla della necessità di un compromesso.

3 La newsletter quotidiana l'Unione Informa, la voce dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, compie due anni. "Abbiamo superato assieme la barriera delle seicento edizioni - si legge in una breve nota del direttore Guido Vitale - eppure molte speranze restano ancora da realizzare, molti progetti da portare a compimento. Prima di prendere ancora una volta la rincorsa che consente la puntuale pubblicazione, vorrei concedermi assieme ai colleghi, ai collaboratori e ai lettori due righe di respiro per ringraziare tutti di quanto è stato assieme realizzato".



L'intensa giornata dedicata alle manifestazioni in onore di rav Elio Toaff si conclude con una grande festa a Roma. La serata si apre con gli auguri di Napolitano, Ciampi e Berlusconi a cui seguono, fra gli altri, gli interventi di Ermanno Tedeschi, Riccardo Pacifici e rav Riccardo Di Segni. Per le istituzioni, presenti Alemanno, Polverini e Zingaretti.

Su l'Unione Informa rav Roberto Della Rocca tira le fila al termine della riuscita convention di Milano Marittima. "Questo Moked ci ha segnalato altresì che le cose che ci accomunano continuano a rimanere più numerose e più significative delle cose che ci dividono".

4 A Bologna, nella sala dell'Archiginnasio, il presidente della Comunità ebraica Guido Ottolenghi

COMUNITÀ Elezioni a Venezia

MAGGIO - Si rinnova il Consiglio della Comunità ebraica di Venezia. Il neopresidente Amos Luzzatto viene affiancato in Giunta dai consiglieri Mario Gesùà Sive Salvadori e Corrado Calimani, che vanno a ricoprire entrambi la carica di vicepresidente, una proposta avanzata dallo stesso presidente Luzzatto che incontra il consenso dell'intero Consiglio.

In questa tornata elettorale si registra un notevole calo della percentuale di votanti che si attesta intorno al 45 per cento degli aventi diritto contro il 57 per cento delle precedenti elezioni del 2006. Luzzatto, medico e studioso che ha rivestito in passato la carica di presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, ot-

tiene il numero più alto di consensi, confermando le previsioni circolate in Comunità nelle settimane antecedenti al voto.

Nel suo intervento di presentazione, il neopresidente affronta le principali tematiche su cui il Consiglio dovrà presto deliberare, dalla risoluzione dei conflitti che hanno portato la Comunità a una spaccatura alla scelta del nuovo rabbino, visto il pensionamento ormai prossimo dell'attuale rabbino capo rav Elia Richetti, alla

linea politica e culturale che si dovrà assumere. Riguardo ai rapporti con il resto del mondo ebraico, Luzzatto sottolinea che è essenziale considerare non soltanto le relazioni interne alle Comunità italiane, ma anche quelle con altri centri di vita ebraica fuori dall'Italia, prime fra tutte quelle con lo stato di Israele prendendo in considerazione non solo la politica, ma la cultura, i costumi, l'informazione, la produzione universitaria e libraria.

e il rabbino capo rav Alberto Sermoneta incontrano l'arcivescovo della città monsignor Carlo Caffarra in un incontro promosso dalla cattedra Unesco per il dialogo interreligioso.

5 Il Tribunale di Torino condanna a sei mesi di reclusione e 2 mila euro di provvisionale in favore della Comunità ebraica di Torino l'editore Roberto Chiaromonte per la pubblicazione de I protocolli dei savi anziani di Sion. In parallelo a Bolzano un gruppo di naziskin viene processato per il reato di istigazione all'odio razziale e violenza.

6 Nei presunti diari di Mussolini, il duce avrebbe affermato che i suoi migliori amici sono ebrei e che lui non ha nulla contro di loro. A sostenerlo il senatore Dell'Utri in un'intervista di Klaus Davi.

7 Il confronto suscitato dalla lettera di J - Call, in cui 3 mila 560 ebrei europei criticano l'attuale governo israeliano coinvolge anche l'Italia. Sull'appello di J - Call si legge "Vogliamo dare vita a un movimento europeo capace di fare intendere a tutti la voce della ragione. Un movimento che si pone al di sopra delle differenze di parte e di ideologia con

l'unica ambizione di adoperarsi per la sopravvivenza di Israele come stato ebraico e democratico, che è strettamente legata alla creazione di uno stato palestinese sovrano e autosufficiente".

Nella risposta dei firmatari dell'appello di Fiamma Nirentein "Con Israele, con la Ragione" si legge "L'aggressione a Israele dei firmatari del documento J - Call è ispirata da una visione miope della storia del conflitto arabo - israeliano, da una mancanza di percezione chiara del pericolo che Israele corre oggi di fronte a un grande attacco fisico e morale". Con il Salone del libro di Torino alle porte, l'Isim, movimento filo palestinese che boicotta il mondo accademico e culturale d'Israele, si scaglia contro gli organizzatori della manifestazione per aver candidato Amos Oz tra i tre finalisti del nuovo premio Salone internazionale del libro. Dieci giorni dopo sarà proprio Oz a vincere il premio.

10 L'ora di religione cattolica torna a incidere sull'attribuzione del credito scolastico. Con una sentenza che fa discutere il Consiglio di Stato accoglie così il ricorso del ministero dell'Istruzione, ribaltando la precedente decisione del Tar.

11 Muore a 90 anni la stilista Roberta di Camerino, all'anagrafe Giuliana Coen Camerino. La Camerino ha creato, nel settore della moda, uno dei marchi italiani più famosi nel mondo.

13 Confermata la revoca per il rabbino capo di Torino Alberto Somekh. Il collegio giudicante previsto dallo Statuto UCEI respinge il ricorso di rav Somekh contro la decisione del Consiglio della Comunità ebraica torinese.

La revoca, come spiega il presidente Tullio Levi in una nota inviata ai giornali, non deriva da una presunta eccessiva ortodossia di Somekh ma da incompatibilità con alcune parti della comunità. La rimozione di rav Somekh da rabbino capo apre una profonda spaccatura.

Apriti i battenti il Salone del libro di Torino. Presente per il secondo anno consecutivo lo stand dell'UCEI con alcuni volontari impegnati a distribuire gratuitamente decine di migliaia di copie di Pagine Ebraiche e di HaTikwa ai visitatori.

14 "La contrapposizione tra le due diverse concezioni religiose" afferma in una nota il presidente Gat-

tegna in merito alla decisione del Collegio sul ricorso di rav Somekh. "E' necessario che si accantonino le reazioni emotive, si prenda integrale ed esatta conoscenza della decisione adottata e si operi per prevenire l'eventualità che si ripresentino in futuro situazioni simili".

I ragazzi di Yeud, il corso di young leadership organizzato dall'UCEI, si incontrano a Torino per una tre giorni sull'informazione coordinata da Claudia De Benedetti.

17 Le elezioni della Comunità ebraica di Milano si concludono con la netta vittoria della lista Ken con 10 consiglieri su 19. Soddisfatto il nuovo presidente Roberto Jarach, secondo per numero di preferenze, che si dice comunque stupito di un risultato così netto.

Primo e terza per numero di voti Walker Meghnagi e Daniela Zippel della lista Unità e Continuità. In un'intervista Jarach dichiara che "il punto cui abbiamo dato priorità assoluta, sin dalla campagna elettorale, è il risanamento dei conti. Secondo la nostra visione quando si tratta di gestire le finanze della Comunità, è necessario agire in termini aziendalistici, con un budget e dei vincoli precisi".



Amos Luzzatto è eletto per acclamazione nuovo presidente della Comunità di Venezia. Ad affiancarlo in giunta i consiglieri

Mario Gesùà Sive Salvadori e Corrado Calimani. "Dobbiamo fare di tutto - afferma Luzzatto - per riportare serenità all'interno di questa Comunità, che negli ultimi anni ha toccato picchi di conflittualità tali da creare profonde fratture nel suo tessuto sociale".

17 Alemanno aderisce all'idea di Riccardo Pacifici di inserire il nome del piccolo Stefano Gaj Tachè ucciso a soli due anni nell'attentato davanti alla sinagoga di Roma il 9 ottobre 1982, nell'elenco dei nomi delle vittime del terrorismo.

18 I problemi politici del Medio Oriente inquinano i rapporti con l'Islam. A sostenerlo rav Riccardo Di Segni durante una conferenza sul dialogo interreligioso alla Comunità di Sant'Egidio.

21 Azioni punitive contro Pacifici e Alemanno. Questo il progetto di Militia, organizzazione di estrema destra, emerso dalle indagini dei carabinieri del Ros di Ro-

INFORMAZIONE Al Salone del Libro Pagine Ebraiche fa boom di visitatori

APRILE - Spazio all'informazione e alla cultura ebraica alla nuova edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino, la più importante manifestazione italiana nel campo dell'edi-

toria. Lo stand dell'informazione ebraica in Italia, all'ingresso del Lingotto, è visitato da migliaia di persone: a tutti viene offerta una copia del numero di maggio di Pagine Ebraiche, dedicato al rapporto fra libri e cultura ebraica con un dossier in cui intellettuali e artisti raccontano le loro esperienze. Torino è ormai un appuntamento tradizionale e fortunato per l'informazione dell'ebraismo italiano.

Lo scorso anno era stato distribuito in centomila copie il numero zero di una prima pubblicazione sperimentale dell'ebraismo italiano. Quest'anno il punto di presenza dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane offre al visitatore anche la

gloriosa rivista culturale edita dall'UCEI Rassegna Mensile di Israel e il rinato giornale dei giovani ebrei italiani, HaTikwa, di nuovo in rotativa dopo anni di sospensione (nella foto il Presidnete Ugei Giuseppe Piperno con il sindaco Chiamparino). Molti i collaboratori della redazione e gli intellettuali ebrei e vicini alla cultura ebraica agli appuntamenti del Salone tra cui David Bidussa, Alberto Cavaglion, Claudio Vercelli, Elena Loewenthal e lo scrittore israeliano Amos Oz, che vincerà il Premio Salone Internazionale del libro, riconoscimento destinato a chi, con la sua opera, abbia saputo fare della letteratura uno strumento irrinunciabile di conoscenza.



ma. Quattro persone sono accusate di apologia del fascismo, diffusione di idee fondate sull'odio razziale ed etnico e violazione della legge Mancino, con azioni contro la Comunità ebraica di Roma e contro il sindaco Alemanno.

23 Dalle colonne dell'Osservatore romano, il direttore di Pagine Ebraiche Guido Vitale dà in anteprima notizia della prossima realizzazione di un mensile ebraico per i piccoli. Un progetto dedicato ai giovani che, dichiara Vitale, "può segnare l'inizio di un più ampio lavoro di coordinamento tra le scuole ebraiche e le ventuno Comunità ebraiche d'Italia".



Prima testimonianza depositata allo Yad Vashem perché Gino Bartali possa essere riconosciuto Giusto tra le nazioni. La notizia, ripresa da molte agenzie di stampa, arriva dalla newsletter l'Unione Informa. Il grande ciclista toscano, come ampiamente raccontato su Pagine Ebraiche, avrebbe partecipato a una rete di salvataggio che portò in salvo circa 800 ebrei.

Stop Agrexco, la rete di pressione che boicotta i prodotti israeliani coltivati nei territori occupati, annuncia che la Coop e la Nordiconad hanno deciso di non comprare più i prodotti del marchio israeliano Agrexco. In una nota Coop fa sapere che la decisione non sarebbe nata da motivazioni ideologiche ma da questioni di tracciabilità delle merci.

27 Dopo giorni di polemiche, Coop e Conad sono costrette a smentire, attraverso un comunicato sui maggiori quotidiani, il presunto boicottaggio dei prodotti israeliani. Fra i primi a mobilitarsi contro la decisione dei due supermercati Fiamma Nirenstein, appoggiata da un ampio schieramento politico bipartisan.

30 In un'intervista al Corriere della Sera il direttore della Lux Vide Ettore Bernabei sostiene che dietro agli attacchi alla Chiesa ci sarebbe la finanza ebraica e protestante. Dalle stesse pagine il giorno dopo risponde Gattegna, parlando di teorie nefaste appartenenti al secolo scorso.

Muore a 89 anni Ariè Lova Eliav, capitano di navi della alyà beth, combattente della Marina di Israele e vice ministro negli anni delle grandi alyot.

31 La marina israeliana abborda le navi della Freedom Flotilla,

COMUNITÀ A Milano si afferma il gruppo Ken

MAGGIO - Dopo Pesach la campagna elettorale della Comunità ebraica milanese entra nel vivo. Per il rinnovo del Consiglio si presentano 56 candidati, divisi in sette liste. Al centro del dibattito, il risanamento del bilancio, la scuola, il ruolo della Comunità. Domenica 16 maggio va a votare il 40 per cento degli aventi diritto, 2 mila e 100 persone. Ad affermarsi è il gruppo Ken con dieci consiglieri eletti. Il capolista Roberto Jarach è una nuova volta presidente. "Ci siamo pre-

sentati convinti di poter vincere, ma non ci aspettavamo un successo così forte. Non abbiamo intenzione di chiudere la porta a nessuno, ma è positivo sapere di non aver bisogno di sostegno esterno per una maggioranza solida". Viene costituita una Giunta monocolore. Sono nominati assessori Paola Sereni, Alberto Foà, Milo Hasbani, Daniele Cohen, Claudio Gabbai e Daniele Nahum, già presidente dell'Unione giovani ebrei d'Italia. Oltre a lui entrano in Consiglio con Ken altri due under 30 Simone Mortara e Gad Lazarov, e poi ancora Stefano Jesurum. All'opposizione vanno Yasha Reibman, Sara Modena, Michele Boccia e Rami Galante di Per Israele, e poi Walker Meghnagi, Daniela Zippel, Roberto Liscia, Avram Hason e Guido Osimo. Il nuovo governo della Comunità dichiara di voler affrontare rapidamente la grave crisi di bilancio.

convoglio di attivisti filo palestinesi finanziato dalla Turchia per portare aiuti a Gaza. Israele, avendo imposto il blocco navale, vuole controllare il carico. Sulla Mavi Marmara, l'ammiraglia, esplose lo scontro con i militari dell'IDF, accerchiati da alcuni elementi dell'equipaggio, che aprono il fuoco. Il bilancio è di decine di feriti e nove morti fra gli attivisti.

Sulla nave sono presenti anche alcuni membri italiani di organizzazioni non governative. Su Israele piovono le condanne dalla comunità internazionale e molti governi chiedono chiarezza sulle dinamiche dell'azione israeliana. Sale la tensione nel ghetto romano quando alcuni manifestanti pro Palestina iniziano a gridare "assassini, fascisti".

Il cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, ammette che "sebbene la Shoah non possa essere attribuita al cristianesimo, il suo diffondersi è

stato favorito anche da secoli di anti-giudaismo teologico cristiano".



1 Il presidente UCEI Renzo Gattegna esprime sgomento e dolore per le vittime della Freedom Flotilla. Una tragedia in parte annunciata, secondo Gattegna, iniziata con "foschi presagi che poi si sono avverati nel modo peggiore e più dannoso per tutte le parti".



Roberto Jarach è designato presidente della Comunità ebraica di Milano. Nato nel 1944, ingegnere, da nove mandati è membro del Consiglio della Comunità ebraica di Milano.

2 No dell'Italia a una commissione d'inchiesta internazionale per fare luce sul caso Freedom Flotilla. Il voto contrario italiano, espresso al Consiglio dell'Onu per i diritti umani, trova il plauso di Israele.

4 La Comunità ebraica romana si sente sotto assedio a causa delle molte manifestazioni anti-israeliane organizzate nella Capitale. Il giorno dopo 50 attivisti filo palestinesi manifestano davanti ad un supermercato romano per il boicottaggio dei prodotti israeliani.

6 L'occupazione israeliana destabilizza la regione ma il dialogo con gli ebrei, per quanto difficile, è essenziale. Ad affermarlo l'Instrumentum laboris, testo base del Sinodo vaticano sul Medio Oriente presentato a Nicosia da papa Ratzinger.

La governatrice del Lazio Polverini e rav Di Segni accompagnano in

Israele gli studenti vincitori del concorso Il percorso dei Giusti - La memoria del bene patrimonio dell'umanità. "La visita della Polverini dimostra - commenta Di Segni - come, al di là della politica, ci sia condivisione sui valori essenziali e l'intenzione di lavorare, di questo non possiamo che rallegrarci".



7 Per Mordechai Lewy, ambasciatore israeliano presso la Santa Sede, sono stati i media a dare un'interpretazione antisraeliana alle parole di Ratzinger. Una gaffe strumentalizzata - la condanna dell'ambasciatore - da un "cattivo giornalismo che avrebbe letto come rivolte unicamente a Israele alcune critiche in realtà destinate ad altri".

9 Dura replica del Comites (Comitati degli italiani residenti all'estero) Israele alle critiche del senatore Nino Randazzo che chiedeva agli italiani d'Israele di condannare le azioni dello stato ebraico. "Dal senatore Randazzo, in quanto unico rappresentante in Senato della circoscrizione Asia - Africa - Oceania - Antartide in Senato, ci attendiamo una posizione meno unilaterale, parziale e distorta dei fatti", afferma il Comites.

10 Riccardo Pacifici critica l'agenzia di stampa Reuters per la manipolazione di alcune foto dello scontro sulla Mavi Marmara. Da alcune immagini sono stati cancellati i coltelli, utilizzati da alcuni attivisti contro i soldati dell'esercito israeliano.

11 Alain Elkann propone agli ebrei della diaspora di pren-

INFORMAZIONE

Redazione aperta, due settimane di lavoro tra Carso e mare

LUGLIO - I redattori e i collaboratori dell'informazione ebraica italiana si danno appuntamento a Trieste. Grazie all'ospitalità della Comunità ebraica locale si ripete la felice esperienza di Redazione aperta, momento fondativo del gruppo che lavora al Portale dell'ebraismo

italiano, alla newsletter l'Unione Informa e alle testate Pagine Ebraiche, e al progetto DafDaf. La redazione, abitualmente disseminata in diverse città e comunità, ha così l'occasione di riunirsi per un periodo di due settimane e lavorare fianco a fianco nella località

carsica di Opicina. I ritmi di lavoro sono serrati: molti gli incontri con ospiti di prestigio quali i presidenti UCEI e Ugei Renzo Gattegna e Giuseppe Piperno, quello della comunità giuliana Andrea Mariani, il rav Riccardo Di Segni, lo storico e letterato Alberto Cavaglioni, la sto-

rica croata Sanja Simper, lo scrittore Boris Pahor, il disegnatore Franco Valussi, il fumettista Walter Chendi, il rav Roberto Della Rocca, l'editrice Orietta Fatucci e altri ancora. Non mancano i momenti di confronto e riflessione interni alla redazione. Si stila un bilancio del primo anno



dere la cittadinanza israeliana. "Non solo sottoscrivo la proposta di estendere la cittadinanza israeliana a tutti gli ebrei - commenta Pacifici - al punto che ne parlerò al Congresso nazionale il 5 dicembre, ma mi ricorda piacevolmente la strada percorsa da quando nel '93 fondai il gruppo Per Israele per emancipare la vecchia leadership dalla paura di pronunciarsi su Israele".

13 Scoppia una polemica dopo un'intervista di Roberto Jarach su La Stampa, in cui il neo presidente della Comunità di Milano critica aspramente Pacifici. "Pacifici considera Gattegna un suo inferiore", dichiara Jarach. Due giorni dopo la lista Per Israele di Milano contesta le parole del proprio presidente.

15 Nasce a Roma l'Ufficio per la tutela delle minoranze, una struttura per il monitoraggio e la prevenzione delle diverse forme di discriminazione e razzismo. L'organismo è dotato di un commissariato on line per arginare il fenomeno anche su internet.

17 Protesta del governo israeliano per l'esclusione di Israele dal Forum dei paesi del Mediterraneo. Per il portavoce del ministero degli Esteri israeliano Ygal Palmer si tratterebbe di un boicottaggio dovuto alle pressioni dei paesi arabi sugli organizzatori. Qualche giorno dopo arriva la risposta del sottosegretario agli Esteri italiano Stefania Craxi che sostiene di aver invitato una delegazione economico finanziaria israeliana, non politica, perché altrimenti avrebbe compromesso la presenza e la partecipazione dei paesi arabi.

di vita di un mezzo di comunicazione che ha l'ambizione di raccontare l'ebraismo italiano in tutte le sue molteplici sfaccettature al mondo esterno e di creare uno spazio di dibattito interno



vivace e plurale. Nell'arco di questo breve periodo, oltre all'ordinaria realizzazione del notiziario quotidiano online l'Unione informa e del numero di settembre di Pagine Ebraiche vede la luce anche DafDaf, il nuovo giornale ebraico per bambini che nasce grazie alla preziosa collaborazione di un Comitato scientifico che chiama a raccolta esperti di infanzia e pedagogia nel mondo ebraico italiano.

ROMA IN PIAZZA PER GILAD SHALIT



La sera del 24 maggio la città di Roma chiede la liberazione di Gilad Shalit, soldato israeliano da quattro anni nelle mani di Hamas. Su iniziativa di Ugei e Benè Berith Giovani, le luci del Colosseo si spengono per alcuni minuti. Davanti al luogo simbolo della Capitale migliaia di persone scendono in piazza a fianco del padre dello sfortunato caporale. Il presidente Ugei Giuseppe Piperno afferma: "Sostenere la causa di Gilad vuol dire sostenere il percorso verso la pace". Angelo Moscati, presidente del Benè Berith Giovani, annuncia la nomina di Shalit a presidente onorario della sezione Stefano Gay Tachè del BGC. Sul palco salgono alcuni protagonisti della Comunità ebraica romana, tra cui il presidente Riccardo Pacifici che lancia un duro attacco alle ong assenti e il rabbino capo Di Segni. Prendono la parola anche alcuni nomi autorevoli della politica locale e nazionale: il sindaco Alemanno, il presidente della Provincia Zingaretti, il presidente della Regione Polverini, il ministro Ronchi e il segretario Udc Cesa.

"In linea con il governo italiano e con la delegazione del Pdl in Europa, ritengo che debba essere Israele a condurre la commissione d'inchiesta sull'operazione militare, non già il Consiglio di sicurezza dell'Onu sotto la supervisione delle Nazioni Unite" così il presidente della Commissione affari esteri del parlamento Ue, Gabriele Albertini (Pdl), spiega le ragioni che lo hanno portato ad astenersi dal votare la risoluzione approvata dall'assemblea di Strasburgo che lancia un appello per una commissione di inchiesta internazionale sul caso Freedom Flotilla.

Anche la Turchia ha delle responsabilità sul caso Freedom Flotilla. Così Gianfranco Fini in un'intervista rilasciata a Yedioth Ahronot. "Le caratteristiche della flottiglia, che era provocatoria, avrebbero dovuto indurre le autorità turche a compiere un controllo più meticoloso".

18 "Tra il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna e i presidenti delle Comunità di Milano e di Roma, Roberto Jarach e Riccardo Pacifici, esiste un rapporto di stima, di amicizia e di condivisione di valori che dura da molti anni". Con questo comunicato, diffuso sulla newsletter l'Unione Informa, si chiudono le polemiche sull'asse Roma-Milano.



22 Il Comune di Milano accoglie la richiesta della Comunità ebraica milanese di spegnere le luci del Castello sforzesco, uno dei simboli cittadini, per Gilad Shalit.

"Anche la nostra città - spiega Daniele Nahum, vicepresidente della comunità di Milano - farà un gesto concreto per dimostrare solidarietà a Shalit, spegnendo per quindici minuti, dalle 21.45 alle 22 le luci del castello Sforzesco".

Gianfranco Fini visita per la seconda volta Israele accompagnato dal presidente UCEI Gattegna. Alla missione partecipano anche i deputati Emanuele Fiano, Fiamma Nirenstein e Alessandro Ruben. Fini, in una tre giorni piena di impegni, si reca allo Yad Vashem, alla Knesset e nei territori palestinesi.

Commentando il viaggio, Gattegna afferma che la posizione dell'Italia in Medio Oriente si sta progressivamente rafforzando mentre la presenza dell'UCEI al fianco del presidente della Camera "è la dimostrazione del fatto che questi 65 anni di libertà hanno portato allo sviluppo di relazioni a tutti i livelli: sociale, politico, religioso".

23 La città di Torino aderisce alla richiesta della Comunità ebraica di Torino, che chiede di spegnere per quindici minuti l'illuminazione della Mole Antonelliana nella serata del 24 giugno, per richiamare l'attenzione sulla detenzione del caporale israeliano Gilad Shalit.

24 "Libertà per Gilad Shalit" invoca la folla giunta al Colosseo per la serata organizzata dall'Ugei e dal Benè Berith Giovani. Oltre ai membri della Comunità di Roma e alle autorità è presente alla manifestazione il padre di Shalit, Noam. Alle 23 si spengono le luci del simbolo della Capitale in segno di solidarietà al soldato rapito. Al termine della grande iniziativa esplose una maxirissa fra parte dei presenti e alcuni manifestanti filo palestinesi.

26 Muore a Roma Daniela Di Castro, insigne studiosa di storia e di arte e direttrice del Museo Ebraico di Roma. Condoglianze e parole di solidarietà da parte di numerosi esponenti politici italiani giungono alla Comunità ebraica di

Roma. Uno dei primi a esprimere il suo cordoglio per la scomparsa di Daniela Di Castro è Walter Veltroni. "Il suo lavoro - ricorda Veltroni - la profonda conoscenza della cultura ebraica e insieme l'attaccamento a Roma hanno segnato il suo lavoro".

28 Rav Elyahou Birnbaum è il nuovo rabbino capo di Torino. Figura nota a livello internazionale per il suo lavoro di recupero dell'ebraismo sommerso, assume la carica pro tempore dal primo luglio, grazie anche al parere positivo della Consulta rabbinica. Rav Birnbaum ha il compito di definire il ruolo e le mansioni di rav Somekh e di un rav che lo affiancherà e di visitare ogni mese la Comunità, garantendo la sua presenza in caso di necessità.



"Auspicio - dice Tullio Levi, presidente della Comunità ebraica di Torino - rapporti di serena e proficua collaborazione tra

il rav Somekh, che ha deciso di rimanere a Torino, e rav Birnbaum. Sono sicuro che lo stesso Birnbaum saprà farsi interprete delle esigenze della Comunità, agendo per il bene di tutti, quindi anche di coloro che in passato hanno avuto delle difficoltà con rav Somekh".

Muore a 96 anni Giuliana Fiorentino Tedeschi, una delle ultime testimonie della Shoah. Nata a Milano nel 1914, la Tedeschi è stata insegnante in un liceo torinese e poi preside della scuola ebraica, svolgendo costantemente un'intensa attività di testimonianza.

luglio

2 Dopo gli attacchi al nuovo rabbino capo di Torino Birnbaum, circolati su internet e riportati in una riunione del consiglio della Comunità torinese, molte personalità dell'ebraismo italiano prendono posizione in difesa del rav. Le accuse vertono su una presunta volontà di Birnbaum di organizzare cene di Natale in comunità. In realtà il rav aveva riportato un caso in Francia in cui il Gran rabbinato aveva dato l'autorizzazione a una comunità di organizzare il 24 dicembre cene alternative, non di ordine religioso, per attrarre i giovani. Su l'Unione Informa sono riportati i chiarimenti e le condanne alle accuse, in particolare del presidente emerito dell'Assemblea rabbinica italiana rav Giuseppe Laras e di rav Shalom Bahbouth.

3 L'arcivescovo svizzero Kurt Koch è nominato a capo del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, dicastero vaticano che si occupa anche dei rapporti con l'ebraismo.

LA FLOTILLA DEI FINTI PACIFISTI

GIUGNO - All'indomani dello scontro fra gli attivisti della Mavi Marmara e i soldati israeliani, in cui muoiono nove persone, anche in Italia infuria la polemica. In molti, in particolare da sinistra, puntano il dito contro Israele invocando una Commissione internazionale per accertare la dinamica dei fatti del 31 maggio. Le modalità con cui l'azione israeliana è stata condotta non convince, fra gli altri, Vittorio Dan Segre che però sottolinea come la Freedom Flotilla fosse "una spedizione di aiuti aggressivi, mascherati da soccorsi umanitari, una chiara provocazione". Su Repubblica Gad Lerner accosta la vicenda della Flotilla alla storia dell'Exodus, che nel 1947 fu respinta dagli inglesi mentre tentava di portare nell'allora Palestina 4 mila 500 sopravvissuti ai campi di sterminio. Un accostamento assurdo e "pericoloso", come sottolinea lo storico Francesco Lucrezi. Difende invece le decisioni dello stato ebraico il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici, secondo cui "l'azione di Israele nasce dalla paura. La paura di essere cancellato dalla faccia delle terra".



COMUNITÀ Trieste guarda verso est

AGOSTO - E' la Comunità ebraica di Trieste a organizzare, insieme al Dec, la Giornata dell'ebraismo italiano che il 26 agosto anima ad Abbazia Bejihad 2010, il festival promosso dalla Comunità di Zagabria. E' l'ultima tappa di un percorso articolato che sempre più vede la Comunità triestina svolgere un ruolo chiave di cerniera con le realtà dell'Est Europa. Da tempo sono infatti in atto strette collaborazioni con l'ebraismo sloveno e con quello croato che prevedono anche scambi tra i bam-



bini delle scuole. In tema di collaborazioni si segnala anche il coinvolgimento della Comunità triestina nella sistemazione del Cimitero di Valdirose, oggi in territorio sloveno. Quest'apertura all'Est, che trova le sue radici nella comune matrice storica mitteleuropea, potrebbe trovare a breve ulteriori prospettive programmatiche.

7 Il ministro degli Esteri Franco Frattini a margine di un'audizione presso la commissione Bilancio alla Camera definisce "rassicurante" l'incontro svoltosi il giorno prima fra il presidente degli Usa Barack Obama e il premier israeliano Benjamin Netanyahu e auspica che i palestinesi accettino i negoziati diretti con Israele, proposta emersa durante il colloquio a Washington.



8 Torino celebra con il Sigillo civico i cent'anni di Giorina Arian Levi, grande studiosa, per anni impegnata in politica e nel difficile compito di testimoniare la furia nazifascista. La Levi riceve la prestigiosa onorificenza dal sindaco Sergio Chiamparino.

Natan Sharansky, presidente dell'Agenzia ebraica per Israele, è in visita ufficiale a Roma dove incontra il presidente della Camera Gianfranco Fini e il ministro degli Esteri Franco Frattini. In serata, cena organizzata in suo onore dal Keren Hayesod a cui partecipa il presidente dell'Agenzia ebraica in Italia e vicepresidente UCEI Claudia De Benedetti.

18 A un anno di distanza, la redazione del Portale dell'ebraismo italiano si riunisce nuovamente a Trieste. Le due settimane di lavori si aprono con il saluto del

presidente UCEI Gattegna, del presidente della Comunità ebraica di Trieste Andrea Mariani e del presidente Ugei Giuseppe Piperno. In cantiere la realizzazione del nuovo giornale ebraico per bambini Daf-Daf.

Stati Uniti Bill Clinton, e il giovane finanziere della Goldman Sachs Marc Mezzvinsky. Lei è metodista, lui ebreo: la cerimonia è celebrata con rito interreligioso dal reverendo William Shillady e dal rabbino riformato James Ponet.

fotografica dedicata alle Comunità di Trieste e Venezia. In tutt'Italia fervono intanto i preparativi per l'imminente Giornata della cultura ebraica. Domenica 5 settembre la manifestazione organizzata dall'UCEI, che gode dell'alto patronato del Presidente della Repubblica ed è patrocinata dal ministero per i Beni culturali, dal ministero dell'Istruzione e dal ministro per le Politiche europee, si celebra contemporaneamente in 28 paesi europei e in 62 località italiane. Per quest'undicesima edizione la città capofila è Livorno, patria di importanti rabbini e cabbalisti, di stampatori, scrittori e artisti che schiude a tutti i suoi tesori.

agosto

1 Matrimonio sotto la chuppah per la trentenne Chelsea Clinton, figlia dell'ex presidente degli

NASCE DAFDAF, IL NUOVO GIORNALE DEI BAMBINI

Nei mesi estivi la redazione del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e di Pagine Ebraiche mette in cantiere un nuovo progetto, quello di realizzare un mensile dedicato ai bambini ebrei italiani. È DafDaf, che letteralmente significa "da pagina a pagina", il nome scelto per la nuova testata, che viene stampata sulla stessa carta di Pagine Ebraiche, ma in formato di mezzo tabloid, con una foliazione di 16 pagine. L'idea è quella di dare vita a un giornalino in cui s'intreccino giochi e storie, lavori delle scuole ebraiche delle Comunità e informazione per i più piccoli. Esperti del settore di diverse provenienze, insegnanti, rabbini, disegnatori, oltre che alcuni degli storici animatori del Giornale per noi, tanto amato dalle generazioni che fu bambina negli anni Settanta e Ottanta, compongono un comitato scientifico che indirizza il lavoro della redazione. Il primo numero di DafDaf arriva ai lettori insieme al numero di settembre di Pagine Ebraiche, giusto in tempo per cominciare con un segno di speranza il nuovo anno ebraico e il nuovo anno scolastico.



EL AL PRESENTA EILAT!

EL AL
E' PIU' DI UNA COMPAGNIA AEREA, E' ISRAELE



McCANN ERICKSON

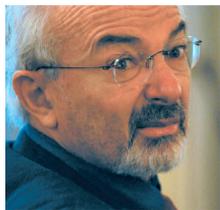
Dal 1 Agosto '10 il Mar Rosso è ancora più vicino. EL AL collega l'Italia ad Eilat, voli in partenza da Roma e Milano via Tel Aviv con comode coincidenze giornaliere.

EL AL ISRAEL AIRLINES LTD

ROMA 00187 - Via S. N. da Tolentino, 18 - Prenotazioni Tel 0642020310- Vendite Tel 06-42130260 Fax 06-4872205

MILANO 20122 - Via P.da Cannobio, 8 - Prenotazioni Tel 02-72000212 - Vendite Tel 02-72000656 Fax 02-72000848

www.elal.com



Ugo Volli
semiologo

DIETRO LE PAROLE / L'ARTE DI TRADURRE I MONDI

Il multiculturalismo più interessante è quello che ciascuno di noi fa per tradurre dentro di sé i diversi mondi cui partecipa. Questo esercizio è sempre interessante, ma è particolarmente utile nel caso di un ebreo, che non si consideri semplicemente fedele di una religione, ma appartenente a una cultura, profonda e vasta. Il problema si pone già a livello della lingua più elementare, del lessico quotidiano – e naturalmente diventa estremamente problematico quando si vadano a sfiorare i grandi temi della vita religiosa. Come cambia, per esempio, il senso del Tetragramma, un nome proprio che probabilmente è legato alla radice del

verbo essere, quando lo si traduce "Signore", seguendo e limitando però il senso della pronuncia liturgica di quel nome... e come è inadeguata la parola greca "dio" per tradurre l'altro nome divino, "elohim" quella strana forma che sembra un duale o un plurale arricchito di un'espressione che in tutto il modo semitico significa divinità ma anche potentato, capo, giudice... Ma veniamo a cose più semplici e quotidiane. Ho avuto una conversazione con un grande artista israeliano, Tzibi Geva, sul senso della sua opera. Ed è emerso con chiarezza che mentre l'"arte" nelle lingue indoeuropee ha un riferimento implicito

alla "techné" greca, cioè al saper fare della tecnica, l'"omanut" ebraica condivide la radice di "emunà" (fede o piuttosto fiducia) e di "amen", il consenso o piuttosto la testimonianza del fedele, in risposta a una benedizione. Tutte queste parole si riferiscono all'esperienza dello stare ritto o di una dirittura. E però "omanut" è scritta in maniera difettiva, mentre la stessa parola, con l'inserimento una lettera vav come mater lectionis vien letta umanut, o artigianato: un altro modo di fare giuste le cose. La tecnica, che sembra lontana dal senso ebraico dell'arte, torna in gioco, ma rovesciata e arricchita.

Non è stato un anno buono nei rapporti fra stampa italiana e ebraismo, quello che secondo il calendario ebraico si conclude fra qualche settimana. O forse si dovrebbe dire che non è stato un anno buono per la stampa italiana, in rapporto al mondo ebraico ma anche al di là di questa relazione. Riassumendo rapidamente un discorso che dovrebbe essere assai più lungo e articolato per potersi giustificare, l'evidente crisi del giornalismo italiano (non solo ma soprattutto italiano) non è oggi tanto economica e di diffusione, non viene tanto dalla concorrenza delle nuove tecnologie, ma è etica e professionale. Gradualmente nell'ultimo decennio i giornali, a partire da quelli più "autorevoli", hanno abbandonato il modello del quotidiano di informazione per avvicinarsi all'organo di partito, si sono sempre più trasformati in strumenti di agitazione e propaganda politica, cercando di usare le notizie come arma di strategie politiche e sempre più spesso di promuovere movimenti e atteggiamenti nell'elettorato. In un certo senso si sono simbolicamente sostituiti alla cittadinanza, proclamando le loro campagne informative "opinione pubblica", più significativa e moralmente qualificata dei risultati elettorali. Sono certamente riusciti in parte a influenzare il quadro politico, soprattutto grazie all'alleanza con settori della magistratura che condividono lo stesso progetto politico; in cambio hanno perso il contatto con la maggioranza dei loro stessi lettori, legandosi invece strettamente a piccole fasce militanti e radicalizzate.

I giornali "autorevoli" sono sempre più diventati simili a un incrocio fra il Bar Sport (o se si vuole, le buone vecchie trasmissioni sportive di Biscardi) e i settimanali di gossip che si occupano di corna, nudi e imbrogli vari. Fanno campagne scandalistiche mirate ai loro avversari, puntando sulle loro più o meno presunte irregolarità sessuali, insinuando colpe più o

meno infamanti, o deformando le loro proposte politiche in congiure terribili destinate a fare strage della democrazia. Questa tecnica della grancassa non avviene però in un periodo di viva partecipazione politica o di interesse ideologico da parte dei cittadini, ma al contrario in un tempo in cui i "movimenti" propagandati sulla stampa, i partiti, i sindacati raccolgono sempre meno e più stanche adesioni. Insomma fra il tono della stampa e gli interessi del pubblico c'è un crescente distacco di contenuti, di emozioni, di coinvolgimento: i giornali, anche quelli tradizionalmente più autorevoli e distaccati, parlano a un pubblico sempre più ristretto di militanti e cercano di mobilitare gli altri, che non reagiscono se non progressivamente smettendo di comprarli.

Questo accenno di diagnosi di carattere generale era necessaria per parlare del rapporto dei giornali col mondo ebraico, così come si è accentuato nell'ultimo anno. La parte informativa di questa relazione, in cui la stampa dà notizie delle iniziative, fa inchiesta sui fatti, cerca di comprendere le dinamiche, è in diminuzione per quantità e qualità. Non è impossibile, ma è certamente raro trovare nei giornali delle voci che si sforzano di informare, cioè di fornire ai loro lettori novità significative. Vi sono certamente dei cultori di cultura ebraica che lo fanno

molto bene; alcuni altri per quanto riguarda l'analisi politica del Medio Oriente o le vicende interne dell'ebraismo; ma la grande maggioranza degli articoli pubblicati sulla stampa italiana è assolutamente stereotipato e volto a trasmettere esempi, giudizi di valore, condanne ed esaltazioni, insomma somiglia di più a una pedagogia o a una agiografia e demonologia che a una corretta pratica informativa. Come ho altre volte sostenuto, la situazione informativa sull'ebraismo è resa ancor più paradossale per il fatto che questo sistema di giudizi che sostituisce le notizie o le avvolge in una spessa pappa di opinioni, è fortemente polarizzata. Da un lato vi è l'ebraismo come tradizione e cultura, in particolare vi è il ricordo della Shoah, che fa degli ebrei delle vittime, trattate per definizione come buone. Dall'altro vi è Israele, che viene per lo più descritto come militarista, colonialista oppressivo (magari sulla pelle di nuove vittime, i palestinesi, secondo un paragone proprio con la Shoah che corre sottotraccia a buona parte degli articoli sul Medio Oriente, senza potersi esprimere per la sua insensatezza salvo che in casi particolari di estremismo antisraeliano). Questa polarizzazione è già presente da tempo e secondo l'atteggiamento iperpedagogico della stampa italiana insegna a commuoversi per gli ebrei perseguitati

dai nazisti (magari in un mondo assai irrealistico e remoto, secondo lo stile Benigni) e ad apprezzare un legame fra cristianesimo e religione ebraica (anche qui ignorando o minimizzando i contrasti reali e le persecuzioni, con la sola eccezione della fastidiosa tendenza ebraica a mettere in dubbio l'innocenza di papa Pacelli). Dall'altro vi è la tendenza a non capire affatto i rischi mortali che circondano Israele e le sue esigenze di sicurezza e l'intimazione a leggere dunque la situazione mediorientale come un conflitto fra pacifici palestinesi espropriati dalla loro terra e "colonialisti" che li opprimono e gliela rubano. Questa polarizzazione, val la pena di ripeterlo, è ormai tradizionale, si è stabilita alcuni anni or sono come paradigma interpretativo dominante della stampa mondiale, che, ovviamente con le debite eccezioni, ritiene di poter praticare una critica sistematica e spesso demonizzante di Israele senza cadere nell'antisemitismo e nel razzismo. La novità che si è progressivamente imposta quest'anno è lo spostamento del punto focale del conflitto arabo - israeliano sul piano dell'opinione pubblica e dei media e la crescente consapevolezza di questo fatto da parte dello schieramento anti-israeliano. Per cui se eventi come l'Operazione Piombo fuso di un anno e mezzo fa erano ancora in primo

luogo militari e poi mediatici, e ancor prima gli attentati terroristici in territorio israeliano miravano innanzitutto a colpire e spaventare l'opinione pubblica israeliana, fatti più recenti come la "flottiglia" guidata dai turchi in appoggio ad Hamas hanno solo incidentalmente un significato militare e si rivolgono direttamente all'opinione pubblica internazionale, vista come l'arma decisiva da mobilitare contro Israele. In genere questi eventi sono progettati in modo da lasciare agli israeliani la scelta fra un danno militare diretto o un danno indiretto nell'opinione pubblica.

Tutto ciò implica un legame sempre più stretto e consapevole fra stampa e gruppi filopalestinesi, che talvolta diventa pura complicità (o militanza, se preferite). Non è un caso che in questi giorni le riunioni per organizzare una nuova "flottiglia" siano direttamente convocate dall'ufficio stampa della Freedom Flottilla, né che eventi come questo o come le manifestazioni a Bilin o a Sheik Jarrar siano allestite anche nella loro forma in vista della resa di stampa, con la partecipazione determinante di giornalisti/militanti/attivisti, capaci ormai di condizionare i reportage delle grandi agenzie internazionali, come si è visto nel caso della Reuters. Il risultato, non è forse inutile dirlo, va a danno di Israele ma non favorisce la credibilità del giornalismo: i pezzi fotocopia scritti dagli inviati in Medio Oriente, la mancanza di informazioni essenziali (come i filmati sull'assalto subito dai militari israeliani sulla Mavi Marmara, pesantemente censurati dai media); il carattere unilaterale dell'informazione, l'incapacità o la non volontà di comprendere le dinamiche reali e le forze in gioco sul terreno per esaltare invece posizioni insignificanti ma politicamente correct come la sinistra israeliana: tutto questo espone la funzione della stampa non nel senso della cronaca e dell'analisi, ma del tifo da stadio. Rumoroso, ma assai poco attendibile.



L'Osservatore

COVER TO COVER

di Cinzia Leone



ISRAEL MAGAZINE
Un burqa azzurro su sfondo arancio. "Bisogna proibire l'Islam radicale?". Un abbigliamento discusso e messo al bando in alcuni paesi occidentali, scelto come simbolo della radicalizzazione di una cultura. Qualcuno ha detto che la chirurgia plastica è il burqa delle donne occidentali. C'è del vero, ma la differenza tra libera scelta e imposizione è sempre dirimente. La riconoscibilità innanzi tutto.

Voto: 10



THE JEWISH JOURNAL
Due ragazzi di oggi vivisezionati. L'aspetto fisico, i comportamenti e le mode. Cos'è rimasto dei loro antenati? "Tu sei quello che loro erano. Come trovare quello che rimane dei vostri antenati". La ricerca delle radici in tempi di cambiamenti veloci tormenta l'uomo contemporaneo. La cultura ebraica che di questa ricerca e della genealogia ha fatto una tradizione di sicuro parte avvantaggiata.

Voto: 8



TIKKUN
Due icone bizantine perdono l'immobilità della tradizionale visione frontale, si girano e si abbracciano. Una rivoluzione. "Spiritualità gay e politica", un tema complesso risolto graficamente con irriverente eleganza. Tutto può essere cambiato, anche la spettrale paralisi del canone. Interessante la scelta di due donne e con colori di carnagione diversa. Dovendo fare la rivoluzione, tanto vale farla davvero.

Voto: 10

Noi e le promesse

— rav Alberto M. Somekh

Come è noto, la Tefillah di Kippur si apre con il brano Kol Nedarim. Al cospetto di D. e degli uomini dichiariamo nulli tutti i voti assunti nel corso dell'anno e rimasti inadempiti per motivi indipendenti dalla nostra volontà. È ben lecito domandarsi per quale motivo si dia tanto spazio proprio a questo argomento, al punto di affidargli l'esordio di questa santa giornata. La risposta ci viene da un passo del celebre Shabbolè ha-Leqet, il compendio halakhico attribuito a R. Tzidqiyah min ha-Anavim, che lo avrebbe scritto a Roma nel XIII secolo ed è uno dei maggiori Rishonim, quelle fonti alle quali avrebbe poi attinto l'autore dello Shulchan Arukh.

A proposito del Kol Nedarim, lo Shabbolè ha-Leqet scrive testualmente: "La ragione per cui è stato istituito di recitarlo la sera di Kippur deriva dal fatto che, come sappiamo, per tutte le trasgressioni della Torah, una volta che si abbia fatto Teshuvah il giorno di Kippur espia, all'infuori di una: la trasgressione dei voti, che Yom Kippur non cancella finché la persona non ha mantenuto le sue promesse. Per questo gli antichi Maestri hanno composto questa formula, perché se abbiamo pronunciato qualche voto e poi ce ne fossimo dimenticati al punto di non sapere di doverlo adempiere noi ci pentiamo di tutti quei voti e ce li assolviamo a vicenda".

L'elemento innovativo che pare contenere il testo dello Shabbolè ha-Leqet è a mio avviso nelle ultime parole: "umattirin zeh la-zeh - ce li assolviamo a vicenda". Siamo per lo più abituati a pensare ai voti come ad una prassi tipicamente "religiosa", che riguarda cioè la sfera dei rapporti fra l'uomo e D. Ebbene, dice lo Shabbolè ha-Leqet, esiste un'ulteriore categoria di voti, a quanto pare di ben altra gravità: le promesse intervenute nelle relazioni umane. Sulle prime, se rimangono inadempite, forse D. transige, su queste ultime no. Qui è in gioco il rapporto personale con l'altro. Prima che D. possa offrire la sua sanatoria, è necessario che il prossimo proponga la sua. Di qui il reciproco assolvimento dei voti non mantenuti, come base per l'ottenimento di ogni successiva Kapparrah. L'approccio dello Shabbolè ha-Leqet aiuta a sua volta a capire perché subito prima del Kol Nedarim si reciti il famoso invito rivolto ai trasgressori affinché si uniscano alla Tefillah. Il Talmud nel trattato Keritot suole spiegarlo in riferimento al Qetoret, l'incenso aromatico che, come vedremo, aveva un posto significativo fra le offerte che si recavano nel Santuario il giorno di Kippur. "Qualsiasi digiuno al quale non siano presenti dei trasgressori d'Israele non è un vero digiuno, perché il galbano aveva cattivo odore, eppure la Torah lo menziona fra gli aromi destinati al Qetoret". Come dire: se anche qualcuno dovesse per qualche ragione

sfuggire al reciproco condono che stiamo per farci, lo ammettiamo lo stesso. La normalizzazione dei rapporti sociali, in una parola il senso della Comunità ha sullo sfondo dello Yom Kippur un'importanza basilare. Il Talmud in Keritot prosegue il suo racconto dicendoci che la vigilia di Kippur le erbe del Qetoret venivano passate al mortaio una volta di più rispetto alla prassi quotidiana e le si tritava molto bene, affinché fossero daqqah min ha-daqqah, le più fini possibili. La tritatura dell'incenso, galbano compreso, allude all'unione di tutto quanto Israele assieme. Quanto più le erbe si tritano, tanto più si amalgamano fra loro: quanto più gli uomini si contriscono, tanto più si uniscono in un solo gruppo.

Durante la Avodat Yom ha-Kippurim nel Bet ha-Miqdash, il Kohen gadol rivolgeva a D. una speciale preghiera nella quale domandava che "nel Tuo



popolo Israel non si abbia bisogno l'uno dell'altro, né di un altro popolo". Apparentemente, questa affermazione sembra in contraddizione con tutto quello che abbiamo detto finora. Pare l'esaltazione di un individualismo e di uno sciovinismo sfrenati, mentre si è parlato di unione del popolo e di salvaguardia dei rapporti con il prossimo come leit motiv di Yom Kippur. Come si può interpretare la Preghiera del Kohen gadol?

Secondo un commentatore essa non si riferisce affatto ai contatti sociali propriamente intesi. Vi è tutta un'altra sfera nella quale ci si augura di essere completamente autosufficienti: la sfera della considerazione morale di ogni individuo. Talvolta, per non dire esplicitamente che Tizio è un trasgressore, si dice che rispetto a Caio egli è senz'altro uno tzaddiq. Allo stesso modo vi è chi difende la moralità del popolo ebraico facendo notare come sì, rispetto agli altri popoli siamo ancora il più irreprensibile. Si tratta, ovviamente, di complimenti: alla fin dei conti, in assoluto frasi del genere servono solo ad alludere che siamo pur sempre immersi nelle trasgressioni!

Di solito si ritiene che il profeta Giona si sia inizialmente rifiutato di recarsi a Ninive per non svergognare il popolo

d'Israele qualora gli assiri avessero risposto al richiamo divino con maggiore sollecitudine di quanto non siamo disposti a fare noi ebrei. Io credo che la sua problematica avrebbe potuto essere esattamente inversa. Egli rifiutava il paragone con gli altri anche se quelli sono peggio di noi. Non aveva tutti i torti a volersi schermire di fronte ad un tentativo di paragone del genere. Quando viene mandato a profetizzare sugli assiri si tira indietro per non prestarsi al gioco. Egli riteneva di intravedere un piano divino che mirava pur sempre a richiamare gentilmente Israele sostenendo che, sì, gli assiri avevano bisogno di un comando ben più urgente e pressante di quello che veniva richiesto a noi. La sua dignità di Profeta in Israel si opponeva: gli ebrei non hanno la necessità di un'assoluzione sullo sfondo della malvagità altrui. Sono abbastanza onesti da soli. Sulla stessa linea si collocava il Kohen Gadol: nella sua preghiera egli formulava l'auspicio che il popolo non dovesse ricorrere all'autogiustificazione relativa, né sul piano individuale (egli è comunque peggio di me), né sul piano nazionale (siamo comunque meglio degli altri popoli). L'aspirazione è poter giungere ad affermare che ciascuno di noi è un Giusto nel senso assoluto del termine.

Ben sappiamo qual è il sentimento diffuso: quello di chi concepisce l'"altro" essenzialmente come un ente al quale si ha il diritto di chiedere, senza poi dare commisuratamente. Il significato del giorno di Kippur è invece riassumibile come segue. Finché il rapporto con il prossimo consiste nel dare, dobbiamo metterci in relazione con gli altri. Se però si tratta di ricevere, come nel caso della giustificazione morale, allora ciascuno di noi ha l'obbligo di rendersi autosufficiente.

L'ebraismo italiano necessita dell'aiuto di tutti per mantenere se stesso e mandare avanti le proprie istituzioni. Vi sono al mondo tante nobili cause per le quali contribuire. Ma i nostri Maestri ci insegnano che "fra i poveri della tua città e quelli di un'altra sono i tuoi concittadini ad avere la precedenza". Fra una causa che riguarda il popolo ebraico ed un'altra che tocchi il mondo "esterno" siamo per prima cosa chiamati a dare al popolo ebraico. Ma anche all'interno del nostro popolo, se dobbiamo scegliere fra una causa che riguarda da vicino la nostra Comunità e un'altra che tocca una Comunità diversa dobbiamo concentrare i nostri sforzi sulla nostra. Anche se l'altra causa ci appare più nobile, anche se l'altra Comunità è più grande e prestigiosa. Noi viviamo in Italia ed è per noi mitzvah rafforzare l'ebraismo italiano sotto ogni profilo. Le forze che escono rischiano di non giovare a nessuno: non a noi, ma forse neanche agli altri, che presumibilmente possono contare su ben altri aiuti. Il nostro piccolo ebraismo, il più antico della Diaspora, ha invece bisogno di noi. Sosteniamo dunque la nostra Comunità!

LUNARIO

TISHRI

È il mese dedicato ai Moadim, il ciclo di feste autunnali, in cui si succedono Rosh haShanah, il Capodanno ebraico, che quest'anno inizia la sera dell'8 settembre; Yom Kippur, il giorno dedicato all'espiazione; Sukkot, la festa delle capanne e Simchat Torah, la festa in cui si celebra la gioia della Torah.

PAROLE

MO'ED

La parola Mo'ed (Monghèd nella pronuncia italiana - e portoghese - tradizionale) significa, nel senso comune, festa. Al plurale fa Mo'adim ed è usato per indicare il ciclo delle feste autunnali. Nel mondo ashkenazita è più diffuso il termine Yom Tov (lett. giorno buono) e, per le feste d'autunno, Chagim (feste). Se da noi diciamo tradizionalmente "buon monghèd", altrove si dice "gut yom tov" o "chag sameach". Un termine collegato, Chol ha-Mo'ed (lett. feriale della festa), si riferisce ai giorni di mezza-festa durante le festività di Pesach e Sukkot. La parola è presente anche nell'espressione Ohel Mo'ed, la Tenda della radunanza al centro dell'accampamento nel deserto, sede del Mishkan (il Santuario portatile). Dalla stessa radice viene la parola Va'ad (comitato). Le feste sono quindi, come è noto e naturale, occasioni di incontro, di riunioni.

Una caratteristica delle feste ebraiche è che esse sono comandate nella Torah ma il giorno in cui capitano è fissato dal Beth Din, il tribunale rabbinico. Nei primi secoli la data delle feste (o meglio, del capo-mese) veniva stabilita di mese in mese dal Beth Din; successivamente, la dispersione del popolo ebraico indusse i Maestri a realizzare un calendario fisso e prevedibile. L'aspetto "umano" è presente nella formulazione delle preghiere e del Kiddush che si recita la sera delle feste, in cui si dice: "Benedetto Tu o Signore... che santifica Israel e i tempi", ossia la santità delle feste è una conseguenza della santità assegnata al popolo d'Israele. Per evitare possibilità di errori i Maestri hanno aggiunto un secondo giorno festivo per gli ebrei che vivono nella Diaspora (Yom Tov sheni). Scrive Rav M. E. Artom z.l.: "Il Sinedrio è la sola autorità che, secondo la tradizione, possa stabilire quali siano di fatto i giorni festivi. Il Sinedrio che stabilì il lunario fisso decise pure che [...] nella Diaspora si aggiunga un giorno a quelli stabiliti dalla Torà in ricordo di ciò che succedeva o poteva succedere quando non c'era il lunario fisso" (dall'Introduzione al Machazor delle Feste secondo il rito italiano).

rav Gianfranco Di Segni,
Collegio Rabbinico Italiano

PERCHÉ

NON SEMPRE C'È LA BENEDIZIONE

Perché alcuni precetti non sono preceduti da benedizione? Com'è noto vi sono vari tipi di benedizioni. Vi sono benedizioni di lode, di ringraziamento oppure di richiesta che si trovano nella preghiera della amidà. Vi sono poi benedizioni che si recitano prima di gustare un cibo oppure una bevanda. Secondo il Talmud (Menachòt 43b) Dio stesso avrebbe chiesto ad ogni ebreo di recitare almeno cento benedizioni al giorno e il Maimonide reputa ciò un obbligo al punto da codificare tale norma nel suo libro Mishnè Torah (Hilkhot Tefillah 7, 14). Il midrash ritiene che un ebreo che consumi un alimento senza recitare prima una benedizione sia da considerare come un ladro che si appropria di ciò che non è suo in quanto il Creato e ciò che vi è in esso appartiene a Dio. Una serie di benedizioni di particolare importanza, sono quelle che i Saggi - e a volte la stessa Torah - hanno imposto di recitare prima dell'adempimento di un precetto. Ognuna di queste contiene la formula ashèr kiddeshànù bemitzvotàv vetzivanu - che ci ha santificati con i Suoi precetti e ci ha ordinato di ... - per ricordare che il popolo ebraico si santifica soprattutto attraverso l'osservanza delle mitzvot. Stranamente, però, non tutti i precetti sono anticipati da una benedizione. Dare Tzedakà, inteso come l'obbligo di aiutare chi ha bisogno offrendo una somma in denaro, non abbisogna di alcuna benedizione. L'uomo, a cui è dato l'obbligo di sposarsi e di figliare, non deve recitare alcuna benedizione prima di contrarre matrimonio oppure prima di un'unione sessuale con l'intento di procreare. Per quale motivo per queste mitzvot non fu istituita una berachà? Secondo l'autorevole commentatore talmudico Shlomo ben Aderet (1235-1310), non si recita una benedizione quando l'azione dipende anche dal volere di altri. Se all'ultimo istante, dopo la recitazione della formula di rito, un povero si rifiutasse di ricevere un aiuto economico, oppure la promessa sposa decidesse improvvisamente di non sposarsi più o di non avere un rapporto sessuale dopo il matrimonio, la beracha risulterebbe inutile e il nome di Dio sarebbe stato pronunciato invano. Diversa è l'opinione di rav Epshtein autore del commento Torah temimà. Sulla base del pensiero del Maimonide rav Epshtein ritiene che per le azioni eseguite di norma anche dai non ebrei non si debba recitare alcuna benedizione. Anche i non ebrei hanno l'obbligo di aiutare i bisognosi e anch'essi contraggono matrimonio e procreano, pertanto, la Tzedakà o la Chatunà - matrimonio, non sono prerogative ebraiche. Non basta dunque offrire aiuto o contrarre un matrimonio sotto la chuppà per aver adempiuto completamente ad una mitzvah. Solo aiutare l'altro secondo le modalità previste dalla Halakhah e formare una famiglia sui valori descritti nella Torah può cambiare un'azione comune a tutti i popoli in vero e proprio precetto.

rav Roberto Colombo
docente a Roma e a Milano

“Meglio essere un'umorista piuttosto che una piagnona” (Franca Valeri)

1 pagine ebraiche

▶ /P32-33
FILOSOFIA

▶ /P34
ARTE

▶ /P37
PORTFOLIO

▶ /P38
RITRATTO

▶ /P39
SPORT

La signorina snob graffia ancora

A colloquio Franca Norsa, in arte Valeri, classe 1920: i ricordi dell'Italietta (anche ebraica) e i nuovi progetti

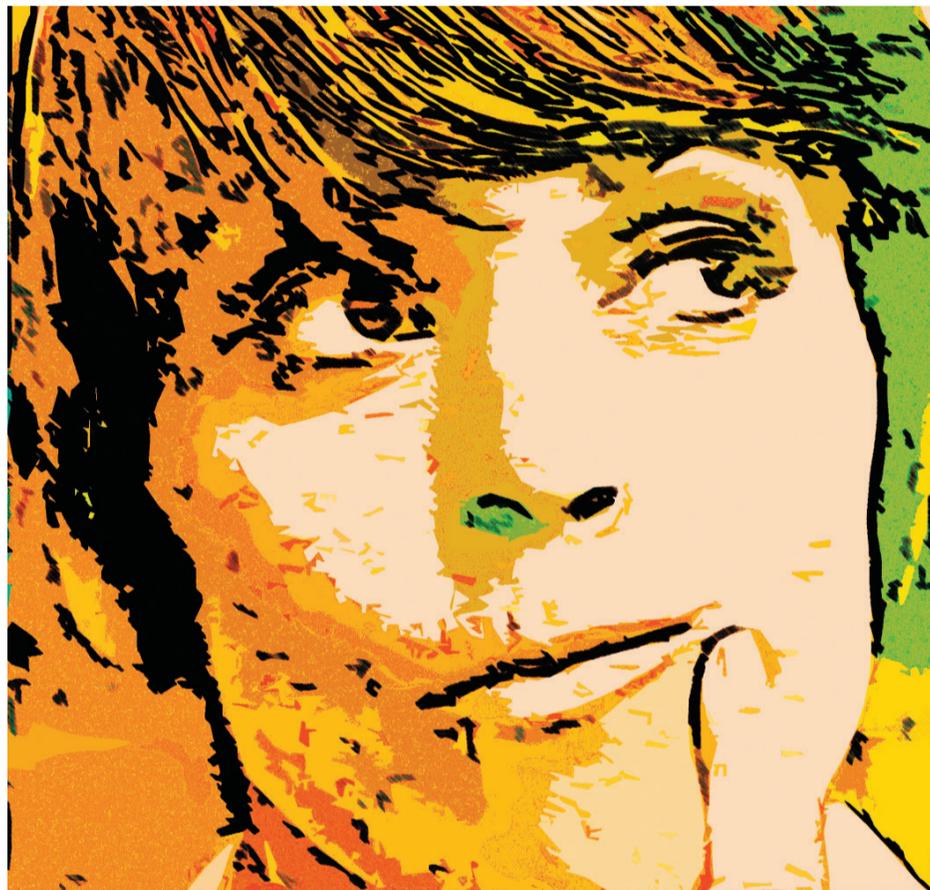
— Manuel Disegni

Gli anni passano per tutti, anche per l'intramontabile signorina snob, personaggio leggendario della radiotelevisione italiana: in estate si è festeggiato il suo novantesimo compleanno.

La mitica Franca Valeri è arrivata in piena forma alla soglia del suo decimo decennio, continuando a pieno ritmo l'attività di attrice e sceneggiatrice. Dopo aver interpretato la pièce *Soldi soldi soldi*, in cui esegue alcune letture di Gadda e Arbasino, “due autori dell'Italia settentrionale che mi sono tanto cari”, si appresta a rappresentare una nuova commedia di cui è anche autrice. Franca Norsa (questo il suo vero nome) nasce nel 1920 da una famiglia ebraica della borghesia milanese. Avvalendosi del suo proverbiale talento di caratterista prende spunto proprio dall'ambiente natale per creare uno dei suoi personaggi più riusciti, la signorina Cesira, alias signorina snob. Inizia nel dopoguerra una lunga e brillante carriera in cui si divide fra radio, cinema, teatro e televisione. Vanta numerose collaborazioni con i maggiori nomi dello spettacolo italiano quali Vittorio De Sica, Alberto Sordi, Sofia Loren, Mario Monicelli, Totò, Luchino Visconti, per citare solo i più noti. Il nome d'arte è un omaggio al poeta francese Paul Valery, ma è anche il doloroso segno di una dura necessità: nascondere il proprio cognome ebraico durante la dittatura fascista.

Come ricorda quel tempo?

Fu un infausto periodo. Ricordo, su tutto, il profondissimo antifascismo di mio padre, un sentimento politico viscerale. Arrivò addirittura a detestare l'Italia, il suo paese: riusciva a essere felice solo quando ci trovavamo all'estero. A me e mio fratello toccava anche vestirci da balilla. Eravamo solo dei bambini ma, grazie all'esempio di nostro padre, svilupparammo un precoce senso critico nei confronti della dittatura. Man mano che crescevamo, cresceva anche l'oppressione fascista: il colpo di grazia venne con la proibizione di frequentare la scuola. Fu un'esperienza atroce, mi fece capire molte cose. Me la cavai facendo due anni in uno, ma



non fu facile inghiottire il rospo.

Lei era presente a piazzale Loreto...

E' vero. Lo confermo e non me ne vergogno. C'era una folla immane. Quel giorno segnava la parola fine, era terminato un periodo terribile. Chi era giovane in quegli anni, saturato dall'oppressione quotidiana del fascismo, non poté non covare dentro di sé un sentimento di vendetta insieme a quello di liberazione. È qualcosa che oggi non si può capire: bisogna averlo vissuto per poter giudicare.

Qual è il suo rapporto con l'ebraismo?

L'ebraismo rappresenta le mie radici, ed è anche la ragione per cui ho subito le persecuzioni. Fa parte nella mia natura, un sentimento profondo

e antico che mi ha fatto capire molte cose. Non ho ricevuto un'educazione religiosa: i miei genitori decisero di non imporci la religione, voltero lasciare a me e mio fratello la libertà di sceglierla una volta cresciuti. Non mi sono mai sentita di intrattenere legami stretti con la comunità ebraica. Recentemente, anzi, devo dire che mi sono trovata spesso in dissenso con le organizzazioni ebraiche della città dove vivo, Roma. Ho l'impressione che le istituzioni si stiano attornando di falsi amici, che siano troppo condiscendenti nei confronti dei politici al governo.

Una delle sue prime interpretazioni era una donna ebrea: Lea Leibowitz, nello spettacolo di Alessandro Fersen (regista ebreo polacco) e

Lele Luzzati.

Il primo in assoluto. Quando ottenni quella parte ero ancora vergine di scena: un'emozione indimenticabile. Era uno spettacolo molto bello, con una scenografia d'eccezione: la coppia Fersen - Luzzati, infatti, ebbe poi un successo strepitoso. Un'esperienza importantissima per la mia carriera di attrice.

I suoi personaggi più noti, la signorina Cesira, snob milanese, e la sora Cecioni, popolana di Roma, erano un ritratto dell'Italietta postbellica. Com'è cambiato il paese da allora?

In peggio. Snobismo e provincialismo, due vizi eterni degli italiani, sono rimasti tali e quali. Quel che è peggio è che nell'Italia di allora circolavano speranze, ideali: c'era un fervore che col tempo è svanito. Ho l'impressione che oggi ci troviamo di fronte a un piatto esasperante, sconsigliato. La mia visione dell'Italia del terzo millennio è fortemente pessimistica.

In questo periodo sta preparando una nuova commedia, di che si tratta?

Non c'è una vera e propria trama, né vi sono riferimenti all'attualità. La commedia, che andrà in scena tra gennaio e febbraio dell'anno venturo, s'intitola *Non tutto è risolto*. È un testo di carattere prevalentemente psicologico: un'riflessione sulle diverse età della vita. Ho impiegato particolare attenzione alla cura dell'interiorità dei personaggi. La protagonista è una signora come me, non proprio giovanissima, alle prese con le problematiche di questa fase della vita.

Nata a Milano, si è trasferita nella Capitale molto giovane. In veste di attrice ha interpretato entrambi i ruoli, ma Franca Valeri, in fondo, si sente più milanese o più romana?

Da oltre sessant'anni vivo a Roma, e devo dire che mi ci trovo benissimo. Le donne che ho interpretato al fianco di Alberto Sordi sono ormai parte di me: sono una romana d'adozione. Va detto però che le tue origini, l'infanzia, il periodo della scuola, esercitano un'influenza ineluttabile. La mia fibra psicologica è rimasta senza dubbio milanese. E, perché no, forse anche un po' snob.

Profilo

Nata a Milano da una famiglia ebraica nel 1920, Franca Norsa è diventata celebre, con lo pseudonimo di Franca Valeri, per le sue doti di attrice caratterista, anche se la sua carriera include pure la scrittura, parti nel teatro di prosa e la conduzione televisiva.

Comincia a recitare, giovanissima, negli anni Quaranta con il teatro di rivista e presto comincia una serie di collaborazioni importanti con Totò, Alberto Sordi e Sofia Loren. Nel 1946 re-

cita in Caterina da Siena di Giovanni Testori.

Negli anni Cinquanta assume lo pseudonimo di Valeri, e fa una delle sue apparizioni più celebri con Sophia Loren nel film Il segno di Venere (1955), di Dino Risi. Con gli anni Sessanta arriva il successo, grandissimo, con il varietà televisivo, spesso diretta da Antonello Falqui in trasmissioni come Studio Uno (1966), Le divine (1959), Sabato sera condotto da Mina (1967). Negli anni Settanta si dedica prevalentemente al cinema, e

nel decennio successivo si concentra soprattutto sul teatro. Negli anni Novanta torna in tv con la sit-com Norma e Felice accanto al comico Gino Bramieri, e successivamente con la serie Caro Maestro.

Nel 2003 ha collaborato, con grande autoironia, con il rapper Frankie HI-NRG e adesso si prepara a mettere in scena un'opera teatrale scritta da lei.



FILOSOFIA

Torna sulla scena culturale, in questo mese di settembre e a 100 anni dalla sua morte, un grande protagonista della cultura ebraica del '900. Carlo Michelstaedter, che si tolse la vita giovanissimo, rappresentava a pieno titolo quel laboratorio straordinario di genti, culture, ideali, scienza, letteratura, arte e filosofia che fu la Gorizia ebraica di inizio secolo. Per introdurre le innumerevoli pubblicazioni e le occasioni di incontro che prenderanno vita dai prossimi giorni, Pagine Ebraiche affida alle parole di Alberto Cavaglion e Ida Zatelli l'analisi del questionario proustiano in cui il filosofo goriziano si confessò assieme a molti altri ebrei dell'epoca e

l'appassionante confronto con le risposte alle stesse domande di un altro grande protagonista: il rabbino Umberto Cassuto. Un lavoro che anticipiamo dall'attesa pubblicazione di "Quale virtù emerge in voi?" - Carlo Michelstaedter nel questionario fiorentino 1905-1910" (a cura di Alberto Cavaglion e Angela Michelis Aragno editore). Ma fra settembre e ottobre arrivano in libreria anche numerose opere di Sergio Campailla, che al filosofo goriziano ha dedicato libri fondamentali (fra cui "A ferri corti con la vita" 1974): attesissima la sua nuova prova letteraria "Il segreto di Nadia B." (Marsilio), il saggio da lui curato "La melodia del

giovane divino" (Adelphi), la nuova edizione dell'epistolario di Michelstaedter (Adelphi) e il catalogo della mostra "Far di se stesso fiamma" (Marsilio) che lo studioso ha realizzato in occasione della grande esposizione di ottobre che a Michelstaedter dedica la sua Gorizia (ottobre 2010-febbraio 2011). Sempre Campailla con molti altri studiosi sarà protagonista a metà ottobre del Convegno mitteleuropeo goriziano su: La via della salute e in novembre del Convegno internazionale di Roma "Un'altra società. Carlo Michelstaedter e la cultura contemporanea" (Università di Roma Tre e Provincia di Roma) patrocinati dall'UCEI e da altri enti.



Michelstaedter, parole e ferite

— Alberto Cavaglion

"Quale virtù emerge in voi?". E' la prima domanda del questionario che presentiamo. Le risposte dei personaggi chiamati a collaborare sono spesso scontate, ingenua: l'amore per il prossimo, l'onestà, la bontà del cuore. "Perché mi vuol far perdere questa mia unica virtù esigendo che la confessi?", rispondeva invece così, in modo non banale, il primo marzo 1906, Carlo Michelstaedter, studente universitario a Firenze. Con le parole non si può esprimere il bene, nemmeno a chi, senza malizia, te lo richiede. Ribelle e contestatore di ogni formalità, alle prese con la tesi di laurea che

diventerà La persuasione e la retorica, lo studente non si sottrae al gioco - e alle regole - di una società da cui voleva fuggire; qua e là sembra anzi divertito, per esempio mentre scrive di provare invidia per i nomi



"eufonici", lui che alla cultura italiana del Novecento ha fatto dono di un capolavoro del pensiero, ma anche di un cognome, per eccellenza, cacofonico.

Le risposte al questionario di Carlo Michelstaedter non sono inedite: le aveva rese note molti anni fa il suo biografo. Ci era invece ignoto il contesto e, soprattutto, non sapevamo dove fosse conservato l'originale ed eventuali copie. Negli archivi del Centro di documentazione ebraica contemporanea (Cdec) di Milano, in un piccolo fondo donato a metà degli anni Settanta da Aldo Gandus, marito di Anny Michelstaedter (figlia di Pia e Giorgio Michelstaedter, entrambi cugini di Carlo), in mezzo a preziose carte settecentesche che documentano l'altezza dell'ingegno degli antenati settecenteschi, nessuno si era fino ad oggi accorto della presenza, in copia, di un fascicolo di fogli volanti, fra cui quello con le risposte manoscritte del filosofo goriziano. Erano documenti raccolti nel corso di una vita dal discendente Silvio Michelstaedter.

Se all'origine di questo passatempo ottocentesco (da collegare ai registri per ospiti conservati in tante dimore della borghesia ebraico-italiana, un te-

sto per certi versi simile, nelle intenzioni pedagogiche, al Diario per la fidanzata di Ettore Schmitz), se questo garbato sondaggio sentimentale sia conseguenza del ben noto spirito d'iniziativa del padre di Carlo, Alberto Michelstaedter o di altro esponente, forse fiorentino, del reticolo famigliare è arduo dire.

L'album originale si conserva nell'archivio della famiglia Della Pergola di Firenze. Sara Di Gioacchino in Corcos (madre di Alberto) figlia di Emma Della Pergola, dopo la morte della madre fece rilegare il fascioletto notando l'importanza dei nomi dei firmatari: molti di essi appartenevano alla famiglia Michelstaedter e a coloro che facevano la spola fra Gorizia e Firenze, altri erano legati ai fiorentini

Della Pergola e Cassuto. Sara Corcos probabilmente mostrò l'album a Silvio Michelstaedter, che ne fece una copia finita nel fondo Gandus-Reggio conservato presso il Cdec di Milano.

Il reticolo famigliare lo conosciamo attraverso l'Epistolario. Carlo tentò di emanciparsi da quel mondo ebraico-borghese, come dimostrano le lettere



► Carlo Michelstaedter - processione di ombre

coeve alla sorella Paula e all'amico Mreule. Il foglio prestampato è concepito come un interrogatorio piuttosto ingenuo e generico, il tono è bonario, alle curiosità sulle simpatie e antipatie dei collaboratori s'affianca la richiesta di giudizio sulla "trasmissione del pensiero" ovvero un chiarimento sugli esperimenti di telepatia che, lo ricorderanno i lettori della Coscienza di Zeno, sfociavano volentieri in pratiche di spiritismo nel senso tecnico della parola. Un argomento di moda nelle conversazioni e nella letteratura, buona o cattiva, d'inizio Novecento: "Credo che essa sia una delle estrinsecazioni di una forza, la cui definizione ci rivelerà tutto un mondo nuovo", è l'opinione espressa da Carlo Michelstaedter, sempre curioso rispet-

to a qualsiasi forma di contestazione del reale (non tutti i convitati compresero il senso della domanda; in questo punto sono frequenti i malintesi). Il foglio è modellato sulle inchieste giornalistiche che in quel periodo di tempo cominciavano ad affacciarsi sui quotidiani nazionali: nel nostro caso, l'uso era ristretto ai salotti della borghesia goriziana e fiorentina.

Evidentemente si usava porgere il foglio in bianco agli amici perché riempissero le righe vuote. Possibile che a radunare i fogli compilati non sia stata una sola persona a Gorizia o a Firenze, la paternità probabilmente è stata multipla e il gioco itinerante, su e giù dalla Toscana al Friuli. Molti aderirono all'invito firmando con il proprio nome, altri scelsero di trincerarsi die-

— TORNANO ALLA LUCE LE PAROLE DI UMBERTO CASSUTO

Risposte per la vita di un giovane rabbino

— Ida Zatelli

Aragione di fronte a questo felice ritrovamento si può citare il passo del profeta Zaccaria 4:10 "chi disprezza il giorno delle piccole cose?". Il questionario che, secondo la moda del tempo, circolava tra i familiari Della Pergola e Michelstaedter, pervenne anche ad Umberto Cassuto a Firenze.

Questo importante studioso è stato tra i più insigni bibliisti ed ebraisti a livello internazionale e fu professore nelle Università di Firenze, di Roma, e di Gerusalemme. Nato a Firenze il 16 settembre 1883, frequentò quasi contemporaneamente il Collegio Rabbinico, che allora aveva sede nel capoluogo toscano, e l'Istituto di Studi Superiori (divenuto poi Università) della sua città, assorbendo il clima fervido sia della Wissenschaft des Judentums sia dello sperimentalismo e delle profonde innovazioni scientifico-culturali che caratterizzavano l'Istituto di Studi Superiori e i circoli dei dotti fiorentini nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento. Firenze godeva allora di un primato culturale e di un'attitudine alla libertà intellettuale che richiamava giovani allievi e studiosi da tutta Europa; anche Carlo

Michelstaedter seguì le loro orme. Cassuto aveva quattro anni più dello studente goriziano, ma i due giovani avevano frequentato in parte gli stessi corsi all'Istituto di Studi Superiori, sotto la guida degli stessi illustri maestri, tra i migliori del tempo: Guido Mazzoni, Ernesto Giacomo Parodi, Pio Rajna, Pasquale Villari e Girolamo Vitelli. Dovevano quindi conoscersi e forse avevano avuto occasione di frequentarsi direttamente. Certo Cassuto apparteneva alla fitta rete di amici e conoscenti della famiglia Michelstaedter. Il grande studioso fiorentino si mantenne sempre aderente alla tradizione religiosa ebraica - era divenuto anche rabbino - che seppe conciliare con una profonda cultura umanistica, con il rigore filologico e un uso attento delle fonti. È autore di una bibliografia enorme che spazia in molteplici campi. Ha legato per sempre il suo nome ad importanti studi biblici e al volume *Gli Ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, una vera pietra miliare della ricerca sull'ebraismo italiano e fiorentino in particolare.

Quando Cassuto formulò le risposte al questionario, nel mese di 'Elul (agosto-settembre) 1908, aveva 25 anni. Si era laureato in Lettere, all'Istituto di Studi Superiori, nel 1906 ed era alle

soglie della Laurea rabbinica, che conseguì tra la fine del 1908 e gli inizi del 1909. Si era sposato nel 1907: secondo fonti indirette, il nipote architetto David Cassuto ha formulato l'ipotesi che le nozze potessero essere state celebrate il 25 giugno di quell'anno. Lo studioso diede le sue risposte in ebraico, vergandole con la grafia minuta e regolare che gli era propria, dispiegando una dottrina raffinata, intessuta di citazioni bibliche, talmudiche e tratta dagli antichi testi della tradizione ebraica, ma rivelando anche la sua vena ironica e arguta, la stessa che lo porterà a comporre *La Gnora Luna, scene di vita ebraica fiorentina*, una commedia popolare in cui ricostruì sapientemente l'antico dialetto giudeo-fiorentino. Tutto questo è avvenuto prima della guerra, prima dell'immane tragedia della Shoà, dove Cassuto perse l'amatissimo figlio Nathan, il rabbino martire di Firenze.

Riportiamo di seguito il testo del questionario.

1. Quale virtù emerge in voi? "L'amore per la pace tra l'uno e l'altro"

Il termine "amore" in stato costruito è indicato con l'accento garšayim, perché rappresenta l'anagramma di אהבה, nomen actionis dal verbo "portare", che compare nella frase analoga

della Mišna, Pe'a 1, 1 e del Talmud, BQiddušin, f. 396, YPe'a 1, 15 a, d: "Portare la pace tra l'uno e l'altro". Qui forse, con molta sottigliezza, Cassuto vuole segnalare la virtù pura come richiesto dal questionario, disgiunta dall'azione su cui fa leva il testo originale mišnaico e talmudico.

2. Dote preferita in un uomo Non compare una risposta.

3. Qualità preferita in una donna "Tutto lo splendore della figlia del re è nell'interno"

È la citazione del Salmo 45, 14, un epitalmio regale, comunemente usato in occasione delle nozze. Il versetto non è di facile interpretazione e forse riporta una corruzione, ma è ricordato spesso in senso molto tradizionale, per indicare che la miglior virtù di una donna consiste in una vita e in una condotta appartate.

4. Vostra prediletta occupazione "Studiare e insegnare"

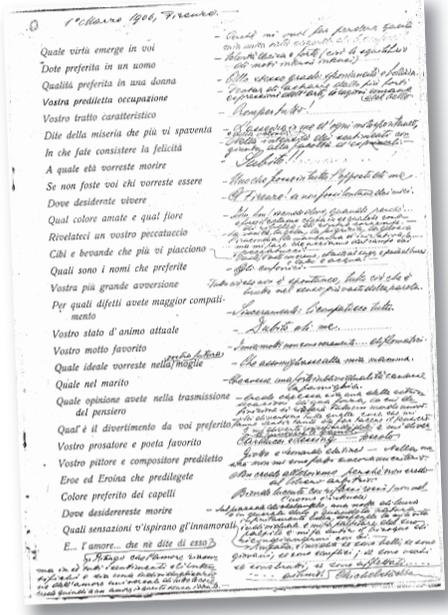
Cassuto stava completando il suo corso di perfezionamento in Lingue semitiche all'Istituto di Studi Superiori, dove discusse la tesi il 21 dicembre 1908 e quasi contemporaneamente stava portando a termine anche gli studi rabbinici. Aveva già incominciato a insegnare nelle prime classi del Collegio rabbinico.

LE VERITÀ DI CARLO

Quale virtù emerge in voi Perché mi vuol far perdere questa mia unica virtù esigendo che la confessi? Dote preferita in un uomo Volontà decisa e forte (cioè lo squilibrio di moti interni intensi) Qualità preferita in una donna Allo stesso grado: spontaneità e bellezza Vostra preferita occupazione Tentar di astrarre dalle più forti espressioni dell'arte le ragioni umane del bello. Vostro tratto caratteristico Romper tutto! Dite della miseria che più vi spaventa L'assenza in me d'ogni modo spontaneo, e della volontà In che fate consistere la felicità Nella intensità dei sentimenti congiunta alla facoltà di esprimerli A quale età vorreste morire Subito!! Se non foste voi chi vorreste essere Uno che fosse in tutto l'opposto di me Dove desiderate vivere A Firenze! Se non fossi lontano dai miei Qual colore amate e qual fiore Hm, hm! Secondo dove, quando, perché... o forse il ciclamio che ha in sé qualche cosa di ribelle, di contro corrente Rivelateci un vostro peccatuccio La vanità, la gola, la pigrizia, la gelosia, l'iracondia, la mancanza d'iniziativa,

la... ma mi pare che usciamo dal campo dei peccatucci! Cibi e bevande che più vi piacciono Paste, paste con crema, e paste al sugo, e paste al burro, e latte e acqua! Quali sono i nomi che preferite Gli eufonici Vostra più grande avversione Tutto ciò che non è spontaneo, tutto ciò che è brutto nel senso più vasto della parola Per quali difetti avete maggior compatimento Sinceramente: li compatisco tutti Vostro stato d'animo attuale Dubito di me Vostro motto preferito I miei moti non sono veramente... diplomatici Quale ideale vorreste nella [vostra futura] moglie Che assomigliasse alla mia mamma Quale nel marito Che avesse una forte individualità e amasse la famiglia Quale opinione avete nella trasmissione del pensiero Credo che essa sia una delle estrinsecazioni di una forza, la cui definizione ci rivelerà tutto un mondo nuovo Qual è il divertimento da voi preferito Mi divertono tutte quelle cose che mi fanno sentir tanto da far tacere il pensiero. E mi diverte rosicchiare dei dolci e mi diverte muovere le gambe

Vostro prosatore e poeta favorito Carducci e Lessing - Foscolo Vostro pittore e compositore preferito Giotto e Leonardo da Vinci. Nella musica non mi sono fatto ancora un criterio Eroe ed Eroina che prediligete Non credo all'eroismo perché non credo al libero arbitrio Colore preferito dei capelli Biondo lucente con riflessi rossi (non nell'uomo s'intende) Dove desiderereste morire Sul piazzale Michelangelo, una notte di luna o in generale dove e quando la natura infinitamente bella sospende la vita individuale e mi fa palpitare del suo palpito e mi fa sentir il bisogno di ricongiungermi con lei Quali sensazioni v'ispirano gli innamorati Simpatia, e invidia se sono belli, se sono giovani, se sono semplici; se sono vecchi, se sono brutti, se sono affettati... ahimè! E... l'amore... che ne dite di esso? Ritengo che l'amore riassume in sé tutti i sentimenti e li intensifica e sia una individualizzazione dell'amore universale di tutte le cose; credo quindi a un amore, in questo senso, ideale Marzo 1906, Carlo Michelstaedter - (già edito in Sergio Campailla, A ferri corti con la vita, Comune di Gorizia, 1981, pp. 46-47).



tro pseudonimo. Alcuni risposero a caldo, senza pensarci su; altri infine, fra cui Alberto Michelstaedter, tentarono la strada impervia della risposta in rima; alcuni personaggi sono riconoscibili (Giuseppe Levi, Alberto Della Pergola), li ritroviamo negli interstizi della corrispondenza famigliare michelstaedteriana: persone che gravitavano intorno alla pensione ebraica della signora Della Pergola a in Borgo Ognissanti a Firenze, dove è verosimile immaginare che Michelstaedter un giorno abbia incontrato David Cassuto. Le risposte di Cassuto al

questionario - il lettore se ne accorgerà da sé, osservando l'ottima edizione curata da Ida Zatelli - sono forse le più interessanti e rendono affascinante la lettura di un singolare dialogo impossibile. Certo, le risposte di Cassuto non collimano con lo spirito iconoclasta, quasi futurista, di Carlo, che a un certo punto prorompe in un poderoso "Romper tutto!" per poi candidamente confessare, poche righe sotto, il suo intimo, e più problematico, desiderio di ricercare nella madre la donna dei suoi sogni.

Michelstaedter scrive che vorrebbe assomigliare a "uno che fosse in tutto l'opposto di me". E Cassuto, in effetti, potrebbe avvicinarsi al sosia-antagonista che cerca: sposato, in vista di diventare padre, cultore di quegli studi ebraici che poco prima di morire Carlo sognerà di intraprendere, seguendo la via dell'avo Isacco Samuel Reggio detto il Santo. I due fogli sono la te-

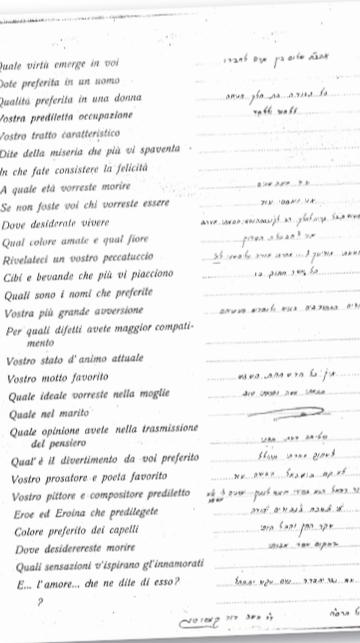
stimonianza di un improbabile dialogo fra Cassuto e Michelstaedter: la diversità di temperamento è palese, i due studenti avevano in comune soltanto, ma non è poco, la passione folgorante per Qohelet e i maestri dell'Istituto di Studi Superiori: Guido Mazzoni, Ernesto Giacomo Parodi, Pio Rajna, Pasquale Villari e Girolamo Vitelli.

Se Michelstaedter sussurra che è suo desiderio morire "sul piazzale Michelangelo, una notte di luna o in generale dove e quando la natura infinitamente bella sospende la vita

individuale e mi fa palpitare del suo palpito e mi fa sentir il bisogno di ricongiungermi con lei", Cassuto scrive, in ebraico, che il simbolo di Firenze, il giglio, è il suo fiore preferito. Il lettore sceglierà per sé un itinerario che lo soddisfi dentro questo microcosmo domestico, che a noi sembra, in primo luogo, l'apparizione eloquente di ciò che una ventina d'anni più tardi, partendo da un'esperienza sempre fiorentina, Nello Rosselli collocherà fra gli elementi più importanti del suo essere ebreo: "Il senso religioso della famiglia".

- 5. Vostro tratto caratteristico Non compare una risposta.
6. Dite della miseria che più vi spaventa Non compare una risposta.
7. In che fate consistere la felicità Non compare una risposta.
8. A quale età vorreste morire "Fino a cento anni"
L'augurio tradizionale ebraico è di vivere "fino a centoventi anni", con riferimento all'età di Mosè (Deuteronomio 34, 7). Cassuto morì a Gerusalemme improvvisamente il 18 dicembre 1951, a 68 anni, mentre ancora attendeva con molto fervore alla sua opera.
9. Se non foste voi chi vorreste essere "Io e nessun altro"
È la citazione di Isaia 47, 8. Il versetto è abitualmente usato per indicare una persona superba, ma qui lo studioso, alla ricerca di un riferimento biblico, intende dichiarare di voler essere solo se stesso.

dimora divina, è la città del gran Re" e il Salmo 84, 3: "Io anelo e ardentemente desidero gli atri del Signore". L'allusione evidente è a Gerusalemme.
11. Qual colore amate e qual fiore "Io? (amo) il giglio di Saron"
È un gioco sintattico su Cantico dei Cantici 2, 1: "Io sono il giglio di Saron". Cassuto non solo desidera citare un bellissimo passo biblico, ma cerca un fiore particolarmente significativo di Israele. La traduzione "giglio" non è sicura, ma riflette una tradizione antica e diffusa. Si può forse scorgere - è un'ipotesi - anche una reminiscenza del giglio simbolo di Firenze.



- risposta (lo spazio, com'è ovvio, qui viene barrato).
21. Quale opinione avete nella trasmissione del pensiero "Tale conoscenza è troppo mirabile per me"
È la citazione del Salmo 139, 6; con l'espressione di solito s'intende: "Ciò va oltre la mia capacità di comprensione".
22. Qual'è il divertimento da voi preferito "Del riso dico: è follia"
È la citazione di Qohelet 2, 2. קוֹחַשׁ può indicare anche "divertimento, gioco".
23. Vostro prosatore e poeta favorito "Non è più sorto in Israele uno come Mosè"
Il riferimento è a Deuteronomio 34, 10, dove viene precisato: "Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè".

Secondo una tradizione antica, la cui prima testimonianza risale a circa il 1200, l'epiteto riservato al famoso eroe era interpretato come un acronimo riferito al passo di Esodo su citato. Cassuto sostituisce con "eroi" il termin "dèi" che compare in Esodo.
26. Colore preferito dei capelli "La grazia è ingannevole e la bellezza è illusoria"
È la citazione di Proverbi 31, 30.
27. Dove desiderereste morire "Nel luogo della polvere dei miei padri"
È un riferimento a Pirque 'Abot 3, 1, alle parole di 'Aqabya' ben Mahalal'el: "Dove vai? In un luogo di polvere, vermi e larve". Cassuto allude al luogo della sepoltura dei suoi avi, a Israele, dove gli Ebrei devoti, anche in diaspora, chiedevano di essere tumulati. Lo studioso morì a Gerusalemme (vd. supra il quesito n. 8).

- 10. Dove desiderate vivere "Altura stupenda, gioia del mondo, città del gran Re: a te io anelo dai confini dell'Occidente"
È il primo verso di un famoso componimento, comunemente citato come "Inno a Sion", del grande poeta ebreo spagnolo Yehuda Ha-Lewi (c. 1075-1141) Schirman, Ha-šira ha'ivrit bi-Sfarad u-ve-Prova'ns, Yerušalayim, Tel Aviv, 19612, vol. 1, parte II, p. 489, n. 2083]. Riecheggia il Salmo 48, 3: "Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra. Il monte Sion,

- 12. Rivelateci un vostro peccatuccio "A te devo rivelare il mio peccato? Dico: 'Al Signore intendo confessare le mie trasgressioni'"
La risposta fa riferimento al Salmo 32, 5, con un gioco sintattico nel primo emistichio, laddove il Salmo recita in modo assertivo e non interrogativo: "A te (al Signore) intendo rivelare la mia iniquità".
13. Cibi e bevande che più vi piacciono "Tutto ciò che è dolce"
Probabilmente il modello della risposta è rappresentato da Genesi 30, 35: "ogni (capo) che aveva del bianco".
14. Quali sono i nomi che più preferite Non compare una risposta.
15. Vostra più grande avversione "Gli Ebrei che si mescolano con le genti e imparano le loro opere".

- La risposta è una citazione del Salmo 106, 35: "ma si mescolarono con le genti e impararono le loro opere".
16. Per quali difetti avete maggior compatimento Non compare una risposta.
17. Vostro stato d'animo attuale Non compare una risposta.
18. Vostro motto favorito "Non c'è niente di nuovo sotto il sole"
È la citazione di Qohelet 1,9.
19. Quale ideale vorreste nella moglie "Chi ha trovato una moglie ha trovato un bene"
È la citazione di Proverbi 18,22. La risposta, oltre a proporci un altro bel passo biblico, ci ricorda che il giovane studioso era già sposato da un anno con Bice Corcos, colei che fu l'amata compagna della sua vita.
20. Quale nel marito Non compare una

- 24. Vostro pittore e compositore prediletto "Per la pittura il mio preferito è Raffaello, mentre per la musica... ho orecchie ma non odo"
L'espressione finale riprende la celebre invettiva biblica di Geremia 5, 21 e Salmi 115, 6.
25. Eroe ed Eroina che prediligete "Chi è come te fra gli eroi, Giuda?"
Il modello è costituito da Esodo 15, 11: "Chi è come te fra gli dèi, Signore?" È importante notare la presenza dell'accento segolta sulle lettere iniziali delle parole che compongono la complessa risposta di Cassuto. Le lettere indicate dall'accento formano l'acronimo "Maccabeo" (Giuda Maccabeo).

- 28. Quali sensazioni v'ispirano gli innamorati Non compare una risposta.
29. E... l'amore... che ne dite di esso? "Con chi è puro si rivela puro e con chi è perverso si rivela tortuoso"
È la citazione del Salmo 18, 27. Nel passo biblico i verbi compaiono alla seconda p. m. s. riferiti a Dio; nella sua risposta Cassuto volge i verbi alla terza p. m. s., forse per attrazione del genere maschile cui la parola "amore" (sottintesa) appartiene in italiano (ma non in ebraico).

Dr. Moše David Cassuto Firenze, Elul 1908

L'ARTE E LA GIORNATA DELLA CULTURA EBRAICA

ANTIQUARIATO

Hanukkah

La hanukkah (o chanukkià) è il candelabro rituale a otto bracci utilizzato per accendere i lumi esposti ogni sera durante la celebrazione di Hanukkah; il rituale della Festa delle

Luci che commemora la consacrazione del Tempio di Gerusalemme risalente al II secolo a. C. dopo l'emancipazione degli ebrei dal popolo greco. La festività, che dura otto giorni, inizia al tramonto del 24 del mese di Kisle e termina il 2 o il 3 di Tevet a seconda della durata dello stesso Kisle (29 o 30 giorni).

Questa hanukkah in metallo dorato e sbalzato 33,5x23 cm (Roma, prima metà del XVIII secolo) è un oggetto molto raro per la provenienza romana e, soprattutto, per l'eccezionalità dell'epoca così precoce. Ne fa, infine, un'opera di pregio la particolare lavorazione a sbalzo dei ricchi motivi decorativi. Quella tecnica che attraverso l'utilizzo di punte e punzoni batte, incide e modula la superficie dell'oggetto dall'interno, e quindi in negativo, per ricavare una decorazione a sbalzo, e dunque a rilievo aggettante, sulla parte esterna – e quindi visibile – della superficie del manufatto.

Alessandra Di Castro,
antiquaria in Roma

Arte ed ebraismo: questo il binomio scelto quale 'fil rouge' delle manifestazioni della Giornata europea della cultura ebraica, che nel 2010 giunge alla sua undicesima edizione. Dalle mostre di arte figurativa – e dal complesso rapporto che gli ebrei intrattengono con essa – alla letteratura, dalla musica alle rappresentazioni teatrali alle decine di happening ed eventi grandi e piccoli, l'ebraismo italiano ed europeo si apre ad un pubblico di anno in anno più numeroso e interessato, per farsi conoscere, per parlare con gli altri, per combattere stereotipi e pregiudizi.

Una data da segnare in agenda, domenica 5 settembre: da mattina a sera, l'appuntamento coinvolge la penisola da nord a sud, da est a ovest, nelle sessantadue località che vi aderiscono. Comunità ebraiche (in Italia sono ventuno), ma anche tanti luoghi dove non esiste una vita ebraica attiva e organizzata, ma in cui è presente un interesse culturale per l'ebraismo, spesso accompagnato dai resti di antiche sinagoghe, giudecche, bagni rituali, siti archeologici e altre testimonianze, sessantadue in totale in questa edizione. Quest'anno si parte da Livorno, scelta quale



località capofila dell'edizione 2010, patria di importanti rabbini e cabbalisti, di stampatori, scrittori e artisti ebrei; la città toscana diede tra l'altro i natali ad Amedeo Modigliani, sicuramente il più importante artista ebreo del '900 italiano. Perché l'ebraismo è fatto di storie e tradizioni vive e gioiose, e di

manifestazioni che raccontano una minoranza la cui presenza più che bimillenaria in Italia è parte integrante del tessuto storico e culturale del Paese.

La Giornata europea della cultura ebraica è coordinata in Italia dall'Unione delle Comunità Ebraiche, l'ente rappresentativo dell'ebraismo italiano. Di ebrei si parla spesso, talvolta senza conoscerli. Dalle visite guidate ai percorsi enogastronomici, dalle conferenze agli itinerari spirituali, dalla scoperta delle antiche usanze e tradizioni alle manifestazioni più moderne della vita ebraica, il 5 settembre l'ebraismo

italiano ed europeo apre le porte a giovani e meno giovani, a studenti, appassionati di cultura ebraica e a tante persone semplicemente curiose. Lo scorso anno solo in Italia hanno partecipato oltre sessantamila persone.

(mdp)

Il divieto e l'amore del bello

"Non ti farai alcuna scultura né immagine qualsiasi di tutto quanto esiste in cielo al di sopra o in terra al di sotto o nelle acque al di sotto della terra." (Esodo, capitolo XX, versetto 4-5)

Questo passo biblico ricorda uno dei caratteri originali dell'ebraismo: primo monoteismo che, al contrario delle religioni pagane, rifiuta di raffigurare il divino. E che dà luogo così a una cultura fortemente iconoclasta. Ma, di fatto, rispetto a tale divieto le sfumature e le deroghe che dovremmo analizzare prima di dare per certa l'obbedienza a tale comandamento sono complesse e molteplici. In questo senso bisogna tener conto che spesso comportamenti o manifestazioni che pur non essendo considerati del tutto aderenti ai dettami della regola venivano comunque accettati perché conformi ai costumi dell'epoca e del luogo. Rimane comunque sempre il divieto di raffigurare in qualsiasi forma l'immagine divina; nella Torah è anche scritto che l'uomo è stato creato a immagine di Dio, e da ciò deriva il divieto della raffigurazione, in particolare quella scultorea. Ma, si sa, la Legge è soggetta a molteplici interpretazioni e i maestri discutono sull'argomento e il percorso dell'arte nella storia ebraica è ondivago

e multiforme. In pratica dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme, ad opera dell'Imperatore romano Tito, con la conseguente dispersione del popolo ebraico, l'arte ebraica seguì un percorso che andò di pari passo con quello della diaspora e si coniugò con i caratteri culturali ed espressivi dei territori in cui gli ebrei si insediarono e diedero il loro contributo alla formazione culturale nei Paesi nei quali si trovarono presso le popolazioni con le quali vennero in contatto. In ogni caso, quale conseguenza delle proibizioni, l'arte ebraica si espresse, dall'antichità in poi, soprattutto negli oggetti dedicati al culto, negli arredi sacri che adornavano la sinagoga, nella decorazione dei manoscritti e dei contratti nuziali e in altre forme legate alla ritualità e al ciclo della vita.



La pittura invece, per secoli condizionata dal divieto biblico, solo con l'Illuminismo ebraico trovò espressioni e forme nuove e insolite. Esistono tuttavia antiche e sporadiche ma straordinarie eccezioni: i meravigliosi affreschi e mosaici nelle antiche sinagoghe medioorientali di Dura Europos (in

Siria) e Bet Alpha (in Israele).

L'architettura assunse spesso i caratteri locali: infatti la sinagoga, il luogo nel quale l'ebreo prega, studia, e si incontra con altri ebrei ha avuto, nel corso dei secoli, forme molto diverse l'una dall'altra pur mantenendo sempre i due elementi di base che la caratterizzano: l'Aròn o Arca Santa, sempre rivolta a oriente verso Gerusalemme e che contiene i rotoli della Bibbia, e la Bimah - il pulpito - dal quale il chazan (il cantore) e il rabbino si rivolgono al pubblico.

In Italia il patrimonio artistico ebraico è ampio e di valore. Il segno di una presenza ebraica in Italia risale a duemiladuecento anni fa, prima ancora della diaspora. Troviamo resti di sinagoghe databili ai primi secoli e.v. nel Lazio, a Ostia Antica e in Calabria, a Bova Marina; a Roma troviamo diverse catacombe ebraiche.

Oggi molto dell'arte ebraica è contenuto nei musei ebraici, sparsi in varie regioni d'Italia, che raccolgono non solo oggetti d'arte ma anche materiali e documenti sulla storia e sulla vita quotidiana delle comunità, oltre a manoscritti miniati di grande bellezza; tesori che vennero fortunatamente salvati dalle razzie subite nel corso dei secoli, ultima quella nazista.

Rivista letta e conosciuta in Europa, Israele e Stati Uniti, «La Rassegna Mensile di Israel» è divenuta da tempo un strumento indispensabile allo studioso della storia, del pensiero, della letteratura degli ebrei in Italia. «La Rassegna Mensile di Israel» nasce nel 1925 e da allora, salvo per una interruzione dal 1939 al 1948 causata dalle leggi razziste prima, dagli eventi bellici poi, ha continuato la sua pubblicazione con lo scopo di rendere accessibili ai suoi lettori le problematiche religiose, politiche, sociali e storico-culturali dell'ebraismo, dando modo di conoscere anche i risultati delle nuove ricerche in ambito archeologico, letterario, artistico e scientifico. Diretta a lungo da Dante Lattes (che fu anche uno dei suoi fondatori), negli oltre settanta volumi sinora pubblicati ha raccolto articoli di personalità eminenti, sia italiane che straniere.



LA RASSEGNA MENSILE DI ISRAEL

a cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

► **Direttore e Direttore responsabile:** Giacomo SABAN

► **Comitato di direzione:** Gianfranco DI SEGNI, Gavriel LEVI, Clotilde PONTECORVO

► **Comitato Scientifico:** Albert BENSOUSSAN, David BIDUSSA, Robert BONFIL, Giuseppe DI CHIO, Bruno DI PORTO, Riccardo DI SEGNI, Jose FAUR, Enrico FUBINI, Paola JARACH BEDARIDA, Giuseppe LARAS, Stefano LEVI DELLA TORRE, Giacomina LIMENTANI, Guido LOPEZ, Michele LUZZATI, David MEGHNAGI, Dora LISCIA BEMPORAD, Alfredo Mordechai RABELLO, Michele SARFATTI, Franco SEGRE, Lea SESTRIERI, Kenneth STOW, Elio TOAFF, Pier Cesare IOLY ZORATTINI

► **Coordinamento redazionale:** Paola ABBINA

► **Rassegna libri e riviste:** Myriam SILVERA

► **Spoglio di periodici ebraici:** Marina MARMIROLI HASSAN

► **Direzione, Redazione, Amministrazione:** Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Lungotevere Sanzio 9, 00152 Roma

► **Condizioni di abbonamento:**

Italia annuo € 45,00

sostenitore € 55,00

Europa annuo € 60,00

Paesi Extraeuropei \$ 75

un fascicolo € 18,00

fascicolo doppio € 30,00.

► **Abbonamenti e richieste di singoli volumi al seguente indirizzo:** rassegnamensile@ucei.it



יום התרבות היהודית באירופה

GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA

26 ELUL 5770

DOMENICA 5 SETTEMBRE 2010

MOSTRE ■ CONFERENZE ■ CONCERTI

Arte ed Ebraismo: questo il binomio scelto quale 'fil rouge' delle manifestazioni della Giornata Europea della Cultura Ebraica, che nel 2010 giunge alla sua undicesima edizione. Dalle mostre di arte figurativa – e dal complesso rapporto che gli ebrei intrattengono con essa – alla letteratura, dalla musica alle rappresentazioni teatrali alle decine di happening ed eventi grandi e piccoli, l'ebraismo italiano ed europeo si apre ad un pubblico di anno in anno più numeroso e interessato, per farsi conoscere, per parlare con gli altri, per combattere stereotipi e pregiudizi. Una data da segnare in agenda, domenica 5 settembre: da mattina a sera, l'appuntamento coinvolge la penisola da nord a sud, da est a ovest, nelle sessantadue località che vi aderiscono. La Giornata Europea della Cultura Ebraica è coordinata in Italia dall'Unione delle Comunità Ebraiche, l'ente rappresentativo dell'ebraismo italiano. Di ebrei si parla spesso, talvolta senza conoscerli. Dalle visite guidate ai percorsi enogastronomici, dalle conferenze agli itinerari spirituali, dalla scoperta delle antiche usanze e tradizioni alle manifestazioni più moderne della vita ebraica, il 5 settembre l'ebraismo italiano ed europeo apre le porte a giovani e meno giovani, a studenti, appassionati di cultura ebraica e a tante persone semplicemente curiose.

www.ucei.it/giornatadellacultura
www.jewishheritage.org



Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Lungotevere Sanzio, 9 - 00153 Roma - Tel. 06.45542200
 Info: giornatadellacultura@ucei.it - Ufficio stampa: ufficiostampa@ucei.it





la guida numero uno per orientarsi nel mondo dell'energia

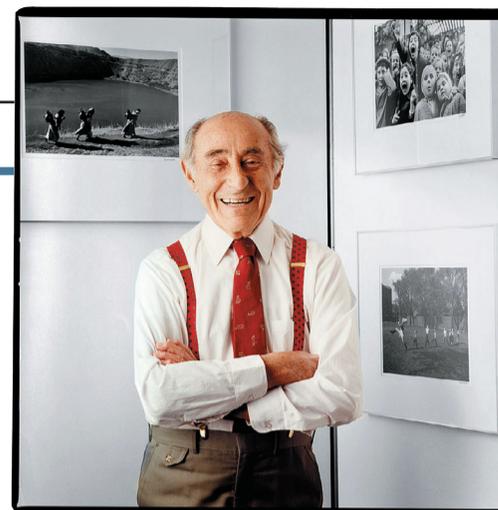
Oil è la rivista più qualificata per conoscere il mondo dell'energia e la sua cultura attraverso l'opinione diretta dei protagonisti e l'analisi autorevole di grandi firme del giornalismo. Per parlare di energia e prestare grande attenzione anche all'ambiente. Disponibile in 4 numeri l'anno, stampati su carta riciclata, è in vendita presso le più importanti librerie nazionali e pubblicata in versione italiana ed inglese.

La rivista Oil è consultabile anche su oilonline.it, il sito che permette di ricevere approfondimenti, notizie ed eventi aggiornati 24 ore su 24.

Portfoli

Alfred Eisenstaedt

Alfred Eisenstaedt nasce nel 1898 a Dirschau nella Prussia occidentale da una famiglia ebrea. Ancora bambino si trasferisce a Berlino dove qualche anno dopo trova impiego in una fabbrica di bottoni. Nel frattempo inizia a scattare fotografie come freelancer per il Berliner Tageblatt, con una Leica 35mm che non abbandonerà mai. Stufo di vendere bottoni e cinture si licenzia per dedicarsi totalmente alla fotografia fino a riscuotere successo e diventare un fotografo a tempo pieno nel 1929. Tra i grandi reportage in giro per il mondo fotografò un incontro fra Adolf Hitler e Benito Mussolini in Italia, di grande impatto sono i ritratti ed è indimenticabile lo sguardo feroce di Joseph Goebbels, il ministro della Propaganda nazista, fotografato alla Società delle Nazioni a Ginevra nel 1933. Dalla Germania nazista di Hitler Eisenstaedt emigra negli Stati Uniti nel 1935, si stabilisce subito nel Queens (New York) dove rimane per il resto della sua vita. Il suo perspicace occhio fotografico lo porta nella redazione di Henry Luce, il fondatore di Life, che lo accolse a braccia aperte perché aveva capito che Eisie, come ormai veniva comunemente chiamato, era la persona giusta per gettare le fondamenta del racconto visivo nella sua nuova rivista. Le sue foto di eventi di cronaca e celebrità, come quella che ritraeva Sophia Loren e Ernest Hemingway, apparvero in oltre 86 copertine. L'ultima fotografia scattata da Eisenstaedt ritrae il presidente Bill Clinton con sua moglie e la figlia nell'agosto del 1993, nell'isola di Martha's Vineyard (Massachusetts) dove da oltre cinquant'anni passava le vacanze estive ed eseguiva i suoi esperimenti fotografici e dove muore nel 1995.



Il bacio che segnò la storia della fotografia

— Susanna Scafuri

Il 14 luglio 1945 il presidente americano Harry Truman annuncia la fine della Seconda guerra mondiale. La gente si riversa per le strade di New York per festeggiare. Alfred Eisenstaedt, il fotografo tedesco, è in Times Square per riprendere le reazioni degli americani alla notizia. Tra i tanti scatti che documentano l'evento fotografa anche un marinaio che abbraccia come in una danza un'infermiera e la bacia. Qualche minuto dopo la strada si trasformerà in una marea indistinta di persone.



Lo stesso Eisenstaedt nel volume *The eye of Eisenstaedt* racconta come ha visto e scattato la foto: "Camminavo attraverso la folla del V-J Day e notavo questo marinaio venire verso di me. Afferrava qualsiasi donna potesse trovare e le baciava tutte, giovani e vecchie, allo stesso modo. Poi in un gruppo notai l'infermiera. Mi focalizzai su di lei e come speravo, il marinaio arrivò, l'abbracciò e inclinandosi di lato la baciò. Se la ragazza non fosse stata un'infermiera ma vestita con abiti scuri, non avrei potuto scattare la foto. Il contrasto tra il suo vestito bianco e l'uniforme scura ha dato all'immagine il suo eccezionale impatto." Come folgorati dalla struttura di questa immagine, qualche minuto dopo lo scatto, William E. Marks, editore e amico di una vita di Eisenstaedt lo ritrae mentre il fotografo bacia, nello stesso luogo e nella stessa posa, una sconosciuta fotoreporter anch'essa accorsa a Times Square.

La foto di Eisenstaedt che fa-

ceva parte di una serie di cinque scatti ripresi con l'inseparabile Leica, viene scelta dal settimanale Life una settimana

più tardi per illustrare le reazioni degli americani alla notizia della fine delle ostilità, diventando un'icona non solo

della storia della fotografia ma anche dell'immaginario iconografico collettivo. A conferma della sua carica

espressiva, nel 2005 l'artista John Seward Johnson scolpisce una versione in bronzo di questa immagine, alta più di 7 me-

tri per la Sculpture Foundation of Santa Monica che ha fatto il giro di diverse città americane accolta ovunque con grande successo di pubblico.

Nel 2009 è invece la volta del cinema che tributa a questa immagine ben due scene di importanti film. In *Wachtman* la supereroe Silhouette prende il posto del marinaio per baciare, nella stessa posa delle foto, una infermiera. Così come Ben Stiller e Amy Adams in *Notte al museo* in fuga dai cattivi saltano in una immagine e emergono in una Times square in bianco e nero del tutto identica quella della foto.

Qualche anno fa, Mike Stimpson, un programmatore informatico con la fissazione di ricreare immagini famose con i mattoncini Lego, riproduce il famoso bacio adattando per l'uso una miniatura di una infermiera e riconvertendo un pilota di una linea aerea nella figura del marinaio a riprova della inesauribile forza di ispirazione di questa immagine perfetta.



Il mistero

Nella concitazione del momento, mentre la folla riempiva Time Square, Eisenstaedt non aveva avuto tempo di chiedere ai due personaggi della foto i loro nomi. Negli anni Settanta Edith Shain scrive al fotografo dicendo che è lei la protagonista della foto, scattata quando lavorava come infermiera a New York.

L'editore di Life decide allora di scovare anche il marinaio e nel numero di agosto del 1980 scrive un annuncio per cercarlo. Risposero undici uomini e tre donne rivendicarono di essere i soggetti della foto. George Mendonça fu il primo a essere riconosciuto nel 2005 come il marinaio sulla scorta dei tatuaggi e attraverso le analisi fotografiche del laboratorio della Mitsubishi Electric Research del Massachusetts e la testimonianza di alcuni eminenti studiosi di fotografia che avevano analizzato l'immagine.

Nel 2007 venne invece identificato Glenn McDuffie dal dipartimento di polizia forense di Huston. Il dipartimento aveva preso le misure delle ossa facciali, di polso, mani e nocche, e comparate con le misurazioni di quelle tratte da un ingrandimento dell'immagine di Eisenstaedt. Arrivando alla conclusione che era proprio McDuffie il marinaio della foto. Altri personaggi scatenarono le ricerche più assurde e le interviste ai giornali scandalistici in cerca di notorietà. Non saremo mai certi dell'identità del marinaio e dell'infermiera ma probabilmente l'alone di mistero contribuisce ad aumentare il fascino romantico che questa foto esercita ormai su diverse generazioni.



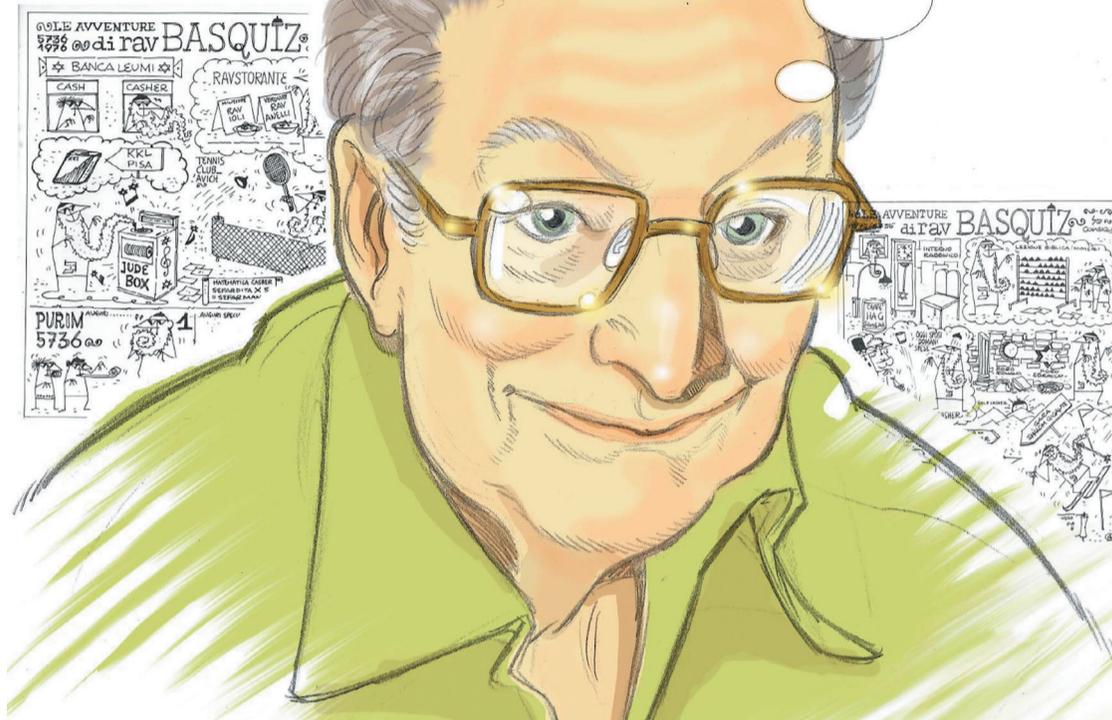
► La statua di John Seward Johnson realizzata per la Sculpture Foundation of Santa Monica.

— Rossella Tercatin

Si era nel 1948. L'Italia ebraica rinasceva dalle devastazioni della seconda guerra mondiale. I suoi ragazzi cominciarono a ritrovarsi e nasceva la Federazione giovani ebrei d'Italia. Al campeggio di Bullaccia sull'Alpe partecipava un diciottenne con la passione per il disegno e per la satira. Quel giovane si chiamava Luciano Consigli. Proprio in quell'occasione, traendo ispirazione dal rabbino del campeggio, Luciano realizzò un personaggio che, generazione dopo generazione, è rimasto nel cuore degli ebrei d'Italia: rav Basquitz. Un "modernissimo, vecchissimo, giovanissimo rabbino, traboccante di humour filosofico ebraico che affronta con lo stesso sereno entusiasmo le situazioni del passato e del presente trovandosi sempre a proprio agio in questo mondo in continua evoluzione". Così lo definisce Consigli, nel frattempo diventato architetto, designer, giornalista, nel volume uscito nel 1982, che raccoglie tutte le tavole di rav Basquitz pubblicate sul *Giornale per noi*, periodico di cultura ebraica per bambini uscito negli anni Settanta e Ottanta. Un personaggio che oggi torna e lascia il segno sulle pagine di DafDaf, il nuovo mensile dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane che affianca Pagine Ebraiche ed è dedicato ai più piccoli.

Nato a Milano nel 1930, Luciano Consigli fu un bambino "che a otto anni divenne improvvisamente uomo". Era il venerdì 11 novembre 1938. Il *Corriere della Sera* dedicò la prima pagina alla notizia dell'approvazione delle Leggi per la difesa della razza.

Sessant'anni dopo, lo stesso giorno, lo stesso *Corriere*, in prima pagina pubblica una lettera in cui l'architetto Consigli rievoca quei giorni. L'esperienza di un bambino orgoglioso di essere italiano, cui improvvisamente viene detto che non può più vivere a contatto con gli altri perché rischia di "contaminarli". Uno studente modello, che aveva vinto il primo premio per il profitto nella sua scuola, un libro di cartoncino con le figure in rilievo, che non avrebbe mai ricevuto perché, in quanto ebreo, non ne era degno. Nella lettera, viene ricordata



Il segno del rav Basquitz

Luciano Consigli, architetto, vignettista, designer di successo. Inventore di un celebre premio televisivo, è stato anche il creatore dell'indimenticabile e irriverente rabbino che oggi torna su DafDaf

anche quella vicina di casa che continuava a raccomandare a suo figlio di giocare con lui, perché "Luciano è tuo amico e il resto non conta", e poi un altro piccolo amico ebreo, Italo, che fu deportato dalla palazzina di fronte a casa sua e dai campi non fece ritorno. "Dopo la pubblicazione di quello scritto ho ricevuto tantissime testimonianze di affetto," racconta l'architetto Consigli, tirando fuori dal cassetto una cartolina piena di lettere e disegni arrivati da diverse scuole elementari sparse per l'Italia: "È stato molto commovente vedere come tanti bambini di oggi si siano sentiti toccati dalla mia storia".

Al termine della guerra, dopo essere stato uno dei cinque studenti promossi sui trecento che si erano presentati al liceo scientifico Vittorio Veneto ("il più severo di Milano"), per sostenere l'esame di recupero degli anni scolastici persi durante il conflitto, Luciano si iscrive ad architettura al Politecnico di Milano. La sua strada professionale è ormai segnata. "Il mio tempo si è sempre diviso tra il lavoro di architetto e la passione per il disegno e la satira. Devo dire che ho amato entrambe le attività

profondamente, e faccio fatica a dire cosa nella mia vita io abbia fatto per dovere e cosa per piacere," ammette.

Il suo umorismo tipicamente ebraico comincia a trovare espressione nella collaborazione con *Ragli al vento* rivista dall'eloquente motto di "Castigat ridendo judaeorum mores" fondata a Losanna nel 1940 da un gruppo di ragazzi ebrei italiani rifugiati in Svizzera, di cui diventa infaticabile redattore, vignettista, illustratore. Presa in mano a sessant'anni di distanza,



un meraviglioso affresco della voglia di ritorno alla vita che animava gli ebrei italiani in quei primi anni Cinquanta.

Nel 1952, ancora studente universitario, Luciano Consigli inizia a collaborare con le principali riviste satiriche italiane, dal *Travaso* a *Candido*. Nel 1960 è fondatore e direttore responsabile della rivista *Humor Graphic*, che per oltre trent'anni, in numeri annuali monografici "commenta le problematiche dell'uomo attraverso il linguaggio universale del disegno". *Il Verde*, *la Salute*, *l'Energia*, *l'Amore*, *il Tempo*... le migliori firme del disegno italiano contribuiscono a raccontare questi temi in completa libertà creativa e ogni anno, in occasione della pubblicazione, i disegni originali vengono esposti in una mostra a Milano.

Ma le creazioni di Luciano Consigli non finiscono qui. Nel 1970 su sollecitazione di Giuseppe Campi, fondatore e allora editore del popolare settimanale *Tv, Sorrisi e canzoni*, dà forma a un premio che diventerà un classico della televisione italiana, il *Telegatto*, assegnato ai migliori programmi, personaggi, spot, film.

"Papà è sempre stato un vulcano," dice Emanuele Consigli, anche lui architetto, mentre per due buone ore scartabellava nello studio alla ricerca di riviste, disegni, lettere e diplomi che documentano tutto ciò che il padre ha realizzato nella vita. Da ultimo tira fuori l'attestato di civica benemeranza che la città di Milano ha conferito a Luciano nel 1989 per essersi distinto come "autore di marchi di industria famosi (...), che trasferisce nel design un'ansia creativa alla continua ricerca del nuovo". Proprio come fa il suo rav Basquitz, che per anni ha incantato i bambini con le sue avventure esilaranti, e un po' irriverenti.

"La testimonianza - puntualizza l'architetto Consigli nel volume su rav Basquitz - che l'ebraismo (senza mai derogare ai propri principi basati sulla Torah), è costruito apposta per adeguarsi perfettamente ad ogni situazione evolutiva dell'uomo senza compromessi e sempre a livello d'umanità e di giustizia".



LA LETTERA AL CORRIERE

Io, ex bambino delle elementari e quel giorno delle Leggi razziali

Caro direttore, le scrivo un ex bambino di otto anni che, in un lontano venerdì 11 novembre 1938, divenne improvvisamente uomo. Era il giorno in cui il *Corriere della Sera* pubblicò in prima pagina un lungo articolo che spiegava come "Le leggi per la difesa della razza" fossero state approvate dal Consiglio dei ministri. Da quel giorno noi ebrei eravamo "altro e peggio" rispetto a tutti gli altri cittadini italiani (...) Io che avevo otto anni e avevo fatto la seconda elementare e avevo vinto il Primo Premio Per Profitto, mi sono sentito dire: non vale perché tu sei ebreo. E mi sono sentito scippato, mi sono sentito vittima di un'ingi-

stizia. Un'ingiustizia stabilita per legge. Sono passati sessant'anni, e in un mercatino delle cose usate ho trovato una copia del *Corriere* di quel giorno. E, quel giorno, m'è tornato in mente. Mia madre mi disse: sei ebreo. Sei ebreo significava, non per mia madre naturalmente, ma per il popolo italiano, per la legge del popolo italiano, sei diverso, inferiore, sei un nemico. E il mio Premio, conquistato a scuola, che era un libro di quelli che se li aprì si alzano le figure in cartoncino dei personaggi, non l'ho mai ricevuto. E alla scuola con i miei amici non ci potevo più andare. La mattina, noi ebrei di otto anni, non potevamo an-

dare a scuola perché rischiavamo di contaminare, con la nostra presenza gli (ariani?) italiani. Ma io ero italiano e lo sono e sono contento e orgoglioso di esserlo. Fatto sta che dall'11 novembre in avanti vado a scuola al pomeriggio.

I miei compagni di classe sono tutti ebrei. Gli insegnanti anche (...) E, intanto, gli intellettuali stavano zitti. Facevano finta di non sapere: è da lì che comincia il luogo comune per cui le leggi razziali in Italia erano una buffonata, nel senso che c'erano ma nessuno le rispettava. E, invece, le rispettavano, eccome: per esempio, i miei genitori persero i diritti

civili, compreso quello al lavoro. E finimmo tutti sul lastrico (...) Se scrivo è perché, sessant'anni dopo, le leggi razziali non sono più nemmeno un ricordo, sembrano cancellate dalla memoria di noi italiani. Ebbene, questo ex bambino di otto anni vi chiede: fermatevi un momento a pensarci, ditelo ai vostri bambini di otto anni che cosa è successo davvero quella volta. Non succederà più, d'accordo, ma, forse, è meglio sapere lo stesso come sono andate le cose.

Luciano Consigli
dal *Corriere della Sera*, 11 novembre 1998

CALCIO THE WALL VINCE TUTTO

Walter Samuel, 32enne roccioso difensore argentino (uno dei tanti sudamericani di casa Inter), è tra i migliori centrali del mondo.



Ebreo poco osservante per sua stessa ammissione, quello che ai tempi della Roma avevano soprannominato The Wall (il muro) per lo strapotere fisico mostrato nei contrasti di gioco, negli scorsi mesi ha vinto tutto quello che era possibile vincere. Almeno a livello di club: con la maglia nerazzurra in poche settimane ha conquistato Scudetto, Champions League e Coppa Italia. Molta sfortuna invece

ai Mondiali sudafricani: per la maggior parte del tempo Samuel si è accomodato in panchina a causa di un fastidioso infortunio muscolare. La nazionale argentina, senza il suo perno difensivo, è stata spazzata via dalla Germania nei quarti di finale.

CICLISMO GINO PEDALA TRA I GIUSTI

Gino Bartali non è stato solamente uno straordinario interprete della bicicletta, ma anche un incredibile campione di umanità. Fin-



gendo di allenarsi per le grandi corse a tappe che sarebbero riprese una volta terminata la guerra, negli anni del nazifascismo fece parte di una rete clandestina che portava documenti falsi agli ebrei nascosti nei conventi e nelle abitazioni del centro Italia. Nella prima settimana di aprile Giulia Donati, ottantenne ebrea fiorentina residente a Tel Aviv, ha mandato ai funzionari dello Yad Vashem

una testimonianza in cui racconta la sua esperienza di sopravvissuta citando Bartali tra coloro che si adoperarono per salvarla. Presto Ginettaccio, che non amava parlare dei suoi meriti in pubblico, potrebbe diventare un Giusto tra le Nazioni.

JUDO ADDIO NONNA CORAGGIO

Il 21 novembre 2009 è un giorno di lutto per lo sport a stelle e strisce: a 74 anni muore Rena Kanokogi, madre del judo femminile



americano. Una campionessa e una donna tenace, che ha combattuto (dentro e fuori dai tatami) una vita intera per aprire la disciplina agonistica anche al gentil sesso. Negli anni Cinquanta, quando non la facevano combattere perché "questo non è uno sport per signorine" lei si travestiva da uomo e vinceva. La stessa determinazione l'avrebbe portata, dopo decenni di aspri conflitti con la federazione, a vincere la sua battaglia: oggi il judo femminile è uno sport olimpionico. Rena, che prima di sposarsi con un judoka giapponese si chiamava Glickman, era nata nel 1935 a New York da genitori ebrei immigrati dalla Russia.

Dodici lune, grandi emozioni

Basket, pugilato, calcio, sci, windsurf, golf, arti marziali e atletica leggera: ecco i momenti da ricordare

Adam Smulevich

Quale è stato il momento più significativo ed emozionante di un anno di sport ebraico? Difficile stabilirlo, troppe le dinamiche soggettive che entrano in gioco. Nella mente di molti è probabilmente impressa la conquista della cintura mondiale superwelers (indossata da novembre a giugno) da parte di Yuri Foreman, pugile israeliano di origine bielorusso che di giorno si allena sul ring e di notte studia sui testi sacri per diventare rabbino. Gli amanti della pallacanestro magari esulteranno per la bella stagione di Omri Caspi, primo cestista israeliano della Nba (milita nei Sacramento Kings) e uomo simbolo di un movimento che è su alti livelli grazie alle buone prestazioni della rappresentativa nazionale e in virtù dei successi continentali del Maccabi Tel Aviv (anche se a dirla tutta da un paio di anni il quintetto della città che non dorme mai è in piena fase rem).

Il calcio è un argomento complesso: mentre la nazionale di Eretz Israel non ce l'ha fatta (come al solito) a qualificarsi alla Coppa del Mondo nonostante rivali alla portata, le squadre di club hanno regalato qualche modesta soddisfazione: il Maccabi Haifa si è qualificato per la seconda volta nella sua storia alla fase finale della Champions League per poi venire eliminato con zero punti e zero goal fatti (ma le avversarie tra cui Juventus e Bayern Monaco erano decisamente brutte gatte da pelare), l'Hapoel Tel Aviv ha impressionato in Europa League vincendo il proprio girone davanti a compagni di valore come Amburgo e Celtic Glasgow. Senza dimenticare che c'è un calciatore ebreo che ha vinto quasi tutto quello che era possibile vincere. Chi è costui? Il difensore nerazzurro (dal passato giallorosso) Walter Samuel, tripletta con Scudetto, Champions League e Coppa Italia conquistate nel giro di poche settimane. Unico rimpianto il sogno sudafricano malamente sfu-



mato, comunque non per colpa sua. Un collega e un correligionario potrebbe presto seguire la scia di successi del roccioso centrale argentino: si tratta di Yossi Benayoun, jolly di

centrocampo nato nel deserto del Negev e recente acquisto del Chelsea, che lo ha prelevato dal Liverpool. Poche note significative dal Mondiale: il giocatore con sangue



ebraico più accreditato alla vigilia, Aaron Lennon, è stato uno dei peggiori elementi della pessima Inghilterra di sir Fabio Capello. Emozioni di natura extrasportiva

dal salto in alto: nello scorso autunno l'ex atleta tedesca Gretel Bergmann, lucida e determinata ultranovantenne, si vede riconoscere un record che nel 1936 il regime nazista non aveva omologato in quanto ebrea. Nello stesso periodo ci lascia una donna che è stata un simbolo nella lotta per aprire il mondo delle arti marziali alle donne: Rena Glickman Kanokogi, madre del judo americano femminile. Negli anni Cinquanta, quando la disciplina era riservata agli uomini, combatteva (vincendo) travestita da maschio.

Campione dal grande cuore (non a caso è nato in un paesino del Colorado che si chiama Loveland), a febbraio il giovane freestyler statunitense Jeremy Bloom si ritira anzitempo dalle competizioni per dedicarsi a tempo pieno al suo secondo lavoro: aiutare le persone in difficoltà con la fondazione Wish of a Lifetime. In aprile molti giornali pubblicano una notizia, data in anteprima dalla newsletter UCEI l'Unione Informa, che può essere inserita nella categoria "sport per gli ebrei" piuttosto che nella categoria "sport ebraico": arriva da una signora fiorentina residente in Israele la prima testimonianza utile per conferire il titolo di Giusto tra le Nazioni a Gino Bartali, che nella sella della bicicletta nascondeva documenti falsi da consegnare agli ebrei in fuga dal nazifascismo e in cerca di nuove identità.

Per tornare a situazioni agonistiche, sono di questa estate tre notizie molto positive per lo sport israeliano: la prima è la vittoria del tennista Jonathan Erlich (in coppia con Nowak Djokovic) nel torneo di doppio del Queen's di Londra; la seconda è la bella affermazione del windsurfer Shahar Zubari, medaglia del metallo più prezioso ai campionati europei con congratulazioni personali di Shimon Peres; l'ultima è un riconoscimento della Rolex, che inserisce il green di Cesarea (impianto a due passi dalle rovine romane) tra i migliori campi di golf al mondo.

FRECCIAROSSA

FRECCIARGENTO

IN TRENO L'ESTATE COSTA MENO!

CON LE FRECCHE TUTTA L'ITALIA A PARTIRE DA 19 EURO.

ACQUISTA
ALMENO
30 GIORNI
PRIMA
E RISPARMI



MIGLIAIA DI POSTI DISPONIBILI

da Roma a > Torino, Milano, Brescia, Venezia, Padova,
Verona, Bolzano, Udine, Bari, Lecce, Reggio Calabria
da Milano a > Roma, Napoli, Salerno

fs **TRENITALIA**
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO

Vivi l'Alta Velocità! Con la Promozione Estate puoi viaggiare da 19 Euro in seconda classe. E a chi sceglie le Freccie basta un solo viaggio per iscriversi a Cartafreccia, la raccolta punti che ti premia. Scopri tutte le altre offerte e i nuovi servizi su www.ferroviedellostato.it
Frecciarossa e Frecciargento. Un'emozione a portata di tutti.

www.ferroviedellostato.it

Offerta a posti limitati per viaggi dal 1° luglio al 30 settembre 2010. Biglietti acquistabili solo in modalità ticketless su Internet, tramite Call Center (a pagamento) e nelle agenzie di viaggio almeno 30 giorni prima della partenza. Cambi e rimborsi non consentiti.